ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Venerdì 27 Giugno 1913 [redacted] MATTINO — NUM. 176

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Italia e Austria
alla Conferenza degli Ambasciatori
L'Albania e le isole

Roma, 26, notte.

Il comunicato ufficioso apparso questa sera sulla *Tribuna* intorno ai lavori della Conferenza degli Ambasciatori per la delimitazione dei confini meridionali dell'Albania e per la sorte delle isole del Mar Egeo merita uno speciale commento anche perchè in qualche punto non è chiaro e preciso abbastanza. Alla pubblicazione di esso ha dato occasione un telegramma da Vienna al *Messaggero*, nel quale è detto che i circoli diplomatici sono preoccupati per il contrasto fra la Triplice Alleanza e la Triplice Intesa nella questione albanese e in quella delle isole, che la Grecia, appoggiata specialmente dalla Francia e dall'Inghilterra, torna a reclamare il possesso di Coritza e delle isole occupate dall'Italia, che se non riusciranno i tentativi per preparare una discussione proficua della Conferenza degli Ambasciatori nella seduta del 1.o luglio, l'Austria e l'Italia dovrebbero dichiarare di abbandonare la Conferenza entro un dato termine e che, nel caso in cui l'Austria e l'Italia si ritirassero dalla Conferenza, esse riacquisterebbero mano libera per ottenere in Albania gli scopi che l'Europa non vorrebbe raggiungere. E' facile comprendere che, in questo caso, la frase « riacquistare le mani libere » equivale a dire che l'Austria e l'Italia ricaccerebbero colla forza la Grecia al di là dei confini segnati nella proposta italo-austriaca.

La Consulta, non volendo lasciar passare inosservata questa notizia di fonte viennese, ha voluto rettificarla nella pubblicazione accennata. Nella pubblicazione ufficiosa la prima rettificazione è molto giusta e altrettanto chiara. Poichè la Germania fa causa comune con l'Italia e con l'Austria, poichè la Triplice Alleanza è stata, e continua ad essere, perfettamente compatta e solidale in tutte le questioni sottoposte alla Conferenza degli Ambasciatori, se si verificasse l'eventualità sopra accennata, dovrebbero ritirarsi dalla Conferenza tutte e tre le Potenze componenti la Triplice Alleanza, non soltanto l'Italia e l'Austria: ciò è chiaro. Il comunicato ufficioso lascia quindi comprendere che le Potenze componenti la Triplice Intesa abbiano già consentito nella proposta della Triplice Alleanza per ciò che riguarda i confini costieri, ossia la grossa questione del canale di Corfù sia stata risoluta nel senso voluto dall'Italia e dall'Austria, cioè con la fissazione del confine meridionale costiero al Capo Phtelia.

Ma tale assenso è definitivo e assoluto? oppure, come si assicura in certi circoli diplomatici, è subordinato alla cessione alla Grecia delle isole occupate dall'Italia? Ecco il primo punto nel quale il comunicato ufficioso non è abbastanza chiaro. Come vedete, si tratta di una questione notevole, perchè c'è una bella differenza fra consenso assoluto e definitivo e assenso *sub conditione* e per giunta sotto una condizione che non può punto piacere all'Italia. Il comunicato ufficioso è invece sufficientemente esplicito e preciso nel riconoscere che, per la delimitazione dei confini interni dell'Albania, esiste ancora la discordia tra la Triplice Intesa, che vorrebbe assegnare il vilajet di Coritza alla Grecia, e la Triplice Alleanza la quale sostiene che il vilajet di Coritza debba essere lasciato all'Albania, perchè, senza di esso, il nuovo Stato albanese non potrebbe vivere, sia perchè nascerebbe troppo stremenzito, sia perchè resterebbe esposto alle invasioni della Grecia. Ciò malgrado, secondo il comunicato ufficioso, il recente dissidio fra la Triplice Alleanza e la Triplice Intesa — cito testualmente — non si può considerare così grave da far temere la inutilità dell'opera conciliativa dell'Europa. Se mal non mi appongo, queste ultime parole pare significhino che dell'assegnazione di Coritza all'Albania la Triplice Alleanza non fa una questione capitale, come fece per Scutari. E' proprio vero ed esatto questo? E' proprio esatto che se la Triplice Intesa si ostinasse a pretendere che Coritza sia assegnata alla Grecia, la Triplice Alleanza glie la cederebbe? Ma a quali condizioni? Con quali compensi? E il pericolo permanente delle invasioni greche? Ecco un altro punto non abbastanza chiaro e preciso.

***

Ma ciò che preme in particolar modo agli italiani è la intangibilità delle isole. Che dice in proposito il comunicato ufficioso? Il comunicato ufficioso comincia coll'affermare che la questione delle isole non è stata ancora affrontata nel suo complesso, volendo far comprendere che ufficiosamente si è parlato delle isole occupate dall'Italia. Infatti, subito dopo, fa questa dichiarazione:

« C'è soltanto, a questo riguardo, la dichiarazione dell'Italia, la quale ritiene di non poter partecipare alla conversazione sulla sorte del Dodecanneso, perchè esso forma oggetto del trattato di Losanna. Nè si vede, infatti, come sarebbe possibile disporre delle isole, finchè le condizioni per liberare il pegno dalle mani dell'Italia non siano state adempiute da parte della Turchia; nè il Governo d'Italia potrebbe accettare sul Dodecanneso una discussione, prima di essere liberato dalla Turchia degli obblighi del trattato ».

Questo brano del comunicato è importantissimo, perchè conferma in modo esplicito l'informazione mandata da Costantinopoli alla Agenzia *Reuter* circa la dichiarazione del marchese Imperiali alla Conferenza degli Ambasciatori. Noi, che facemmo plauso a tale dichiarazione, quando la notizia stessa proveniva da fonte estera, siamo soddisfatti che il nostro Governo l'abbia oggi direttamente ed esplicitamente confermata e giudichiamo esauriente la breve ed efficace motivazione che accompagna la conferma. L'Italia non deve assistere a una discussione che attenta ai suoi indiscutibili diritti consacrati dal trattato di Losanna, riconosciuto da tutti gli Stati del mondo.

Se la Conferenza volesse discutere la sorte delle isole dell'Egeo, occupate dall'Italia, commetterebbe un tentativo di sopraffazione, al quale l'ambasciatore italiano dovrebbe ribellarsi nella forma consentita dalla diplomazia, uscendo dalla sala delle discussioni. In proposito, non vi può esser dubbio di sorta. Ma qualora ciò accadesse, che avverrebbe? Il comunicato ufficioso, rettificando il telegramma viennese, dichiara che la doverosa astensione dell'Italia da un punto della Conferenza non significa affatto che essa o qualcuna delle sue alleate intendano separarsi dal concerto europeo che la Conferenza stessa rappresenta, essendo l'Italia, per quanto la riguarda, più che mai convinta della necessità che le grandi Potenze collaborino insieme per restituire all'Europa la pace, di cui sente ogni giorno più urgente bisogno. Questa ultima parte del comunicato ufficioso è molto notevole ma non esplicita in tutti i suoi punti. Con essa il Governo italiano riafferma la sua linea di condotta che ha fedelmente seguito dal primo momento ad oggi. Alludo alla sua tenacia a sostenere, anche di fronte all'Austria, la necessità di una azione comune di tutte le grandi Potenze per mantenere, anche a costo di sacrifici, la piena e costante concordia delle Potenze ed evitare qualsiasi azione isolata.

Tutti sanno che la diplomazia italiana contribuì moltissimo a che l'Austria non si staccasse dalla Conferenza per la questione di Scutari. Non desta perciò sorpresa l'odierno comunicato nell'affermazione che l'Italia è ora più che mai convinta della necessità che le grandi Potenze collaborino insieme per restituire all'Europa la pace. Il Governo italiano è logico nella sua condotta e tutela gli interessi italiani che non sarebbero punto tutelati se gli ulteriori problemi sottoposti all'esame della Conferenza fossero risoluti senza la presenza del suo ambasciatore. Tutto ciò è giusto e soddisfacente; ma rimane un punto notevolissimo da chiarire. Che cosa farebbe l'Italia se la Conferenza, malgrado la protesta e il ritiro del marchese Imperiali, osasse deliberare sulle isole del Dodecanneso, se cioè osasse assegnare alla Grecia le isole occupate dall'Italia? Il comunicato ufficioso non dice nulla in proposito, ma noi non possiamo nemmeno immaginare che l'Italia si uniformerebbe alla deliberazione della Conferenza. L'Italia che ha ufficialmente negato alla Conferenza il diritto di occuparsi del Dodecanneso, non potrebbe prender atto di una deliberazione in proposito. Per l'Italia la deliberazione della Conferenza non avrebbe efficacia di sorta; anzi non esisterebbe nemmeno. Questo non è detto nel comunicato, perchè, a mio giudizio, è implicito nella dichiarazione fatta dal marchese Imperiali alla Conferenza degli Ambasciatori.

C.

La nota della "Tribuna"

Roma, 26, sera.

Qualche giornale ha avanzato la supposizione che non si possa preparare per la riunione del 1.o luglio della Conferenza di Londra una discussione proficua. L'Austria e l'Italia dovrebbero dichiarare di abbandonare la Conferenza per l'impossibilità di tenere entro certi limiti la complessa questione. A tale proposito la *Tribuna*, in una Nota di carattere ufficioso scrive:

« La Triplice Alleanza è rimasta sempre e rimane compatta di fronte a tutte le questioni per cui la Conferenza degli Ambasciatori è stata indetta. Non sarebbe dunque il caso di parlare di secessione nella Triplice o anche soltanto del ritiro dell'Austria e dell'Italia. Due sono le questioni più gravi che rimangono agli Ambasciatori da risolvere: quella del confine meridionale dell'Albania e quella delle isole del Mar Egeo. Da quando si è convenuto che la linea di confine fra l'Albania e la Grecia dovesse staccarsi dalla baia di Phtelia, la grossa difficoltà del confine meridionale è stata rimossa. Rimane controversa solo Coritza, che da una parte si considera, se non assolutamente necessario, conveniente includere nell'Albania per non formare uno Stato troppo stremenzito ed incapace di difendersi da solo contro i confinanti e dall'altra parte si vorrebbe unirla alla Grecia. Ma la controversia non si può considerare così grave da far temere la inutilità dell'opera conciliativa dell'Europa.

La questione delle isole non è stata ancora affrontata nel suo complesso. C'è soltanto, a questo riguardo, la dichiarazione dell'Italia, la quale ritiene di non poter partecipare alla conversazione sulla sorte del Dodecanneso, perchè esso forma oggetto del trattato di Losanna. Nè si vede, infatti, come sarebbe possibile disporre delle isole, finchè le condizioni per liberare il pegno dalle mani dell'Italia non siano state adempiute da parte della Turchia; nè il Governo d'Italia potrebbe accettare sul Dodecanneso una discussione, prima di essere liberato dalla Turchia degli obblighi del trattato. Ma la doverosa astensione dell'Italia, in un punto della Conferenza di Londra, — conclude la « Tribuna », — non significa affatto che essa, o qualcuna delle sue alleate, intenda opporsi al concerto europeo dalla Conferenza stessa rappresentato. L'Italia, anzi, per quanto la riguarda, è più che mai convinta della necessità che le grandi Potenze collaborino insieme per restituire all'Europa la pace, di cui si ha ogni giorno più urgente bisogno ».

La missione ellenica
alla Reggia di S. Rossore

Pisa, 26, notte.

Stamane, il cerimoniere di Corte, duca Lante della Rovere, e l'aiutante di campo di Sua Maestà, colonnello Squillace, sono usciti da San Rossore, in due berline di Corte, e si sono recati al « Grand Hôtel », a prendere la Missione ellenica. Nella prima berlina presero posto il conte Teotokis, capo della Missione, il generale Suzoff, il segretario dell'Ambasciata greca a Londra, Langavis, l'addetto all'Ambasciata greca a Roma, Caclamanos, ed il colonnello Squillace. A San Rossore la Missione è stata ricevuta dal primo maestro delle cerimonie di Corte, marchese Borea D'Olmo, il quale la introdusse nella sala dei ricevimenti.

Alla presenza del Re, il conte Teotokis prese la parola per annunziare ufficialmente l'avvento al Trono di Re Costantino, consegnando al nostro Sovrano un autografo del suo Sovrano. Il colloquio è durato un quarto d'ora; quindi il Re ha presentato la Missione alla Regina e alla Principessa Natalia, del Montenegro.

Poscia gli ospiti ed i Sovrani sono passati nella sala di conversazione, ove il Re ha presentato gli altri funzionari di Corte, della Casa civile e militare, attualmente presenti a San Rossore. Alle 13 precise la Missione prese congedo dal Re, dopo essere stata trattenuta a pranzo a Corte.

Il Re ha nominato il generale Suzof cavaliere ufficiale dei Santi Maurizio e Lazzaro, ed il segretario dell'Ambasciata greca a Londra, cavaliere dello stesso Ordine.

Il conte Teotokis, essendo già insignito della massima onorificenza d'Italia, cioè, della Gran Croce dei Santi Maurizio e Lazzaro, ha ricevuto in dono il ritratto del Re, con una magnifica cornice e la firma autografa.

Alle ore 15, la Missione ha visitato i monumenti, ed alle 18 è ripartita, diretta a Parigi.

Colloqui tra Pichon e Grey
sulle più gravi questioni europee

Parigi, 26, mattino.

Il *Petit Parisien* in un dispaccio da Londra dice che il ministro degli esteri francese Pichon e il ministro degli esteri inglese Sir Edward Grey, hanno esaminato profondamente le questioni multiple che preoccupano l'Europa e cioè: l'Albania, i lavori della Commissione finanziaria, la questione degli armamenti e quella delle ferrovie in oriente; e soggiunge che si lascia comprendere che è stato fatto un gran passo verso la soluzione di tali problemi.

Il corrispondente del *Petit Parisien* ha avuto un breve colloquio con Pichon e ne ha riportato la certezza che questa impressione riposa su serie basi. Pichon ha dichiarato che in una conversazione personale di alcune ore si possono risolvere questioni che si trascinerebbero per lunghi mesi se si fosse costretti a trattarle, come abitualmente, mediante corrispondenza diplomatica. Pichon crede che il viaggio di Poincaré avrà per effetto di rendere più stretta l'unità d'azione tra la Francia e la Gran Brettagna.

Circa i negoziati anglo-tedeschi relativi al compimento della ferrovia di Bagdad, Pichon ha dichiarato che la Francia è costretta a partecipare a questi negoziati per impedire alla questione di insinuarsi continuamente sul terreno politico europeo.

La nota ufficiale sui colloqui

Parigi, 26, notte.

I giornali pubblicano la seguente nota da Londra: « Pichon, che ieri si incontrò con varie personalità politiche con cui conferì, ebbe stamane, alle 11, un lungo colloquio al Foreign Office con Sir Edward Grey e col Sottosegretario degli Esteri Arthur Nicolson. L'Ambasciatore di Francia Cambon assisterà al colloquio. Le questioni generali di politica internazionale e quelle che più particolarmente interessano i rapporti anglo-francesi, si trattarono collo spirito più amichevole. Un nuovo colloquio ebbe luogo nel pomeriggio ».

(A. Stefani).

Una severa risposta
alle smentite di Venizelos

Milano, 26, notte.

Il Comitato albanese Saqiperiaere ha diretto al « Giornale d'Italia » il seguente telegramma: « Leggiamo nel suo pregiato giornale che S. E. Venizelos ha telegrafato all'on. Roberto Galli, pregandolo di smentire le notizie date dalla nostra agenzia circa le violenze greche in Albania meridionale, chiamando quelle notizie « indegne calunnie ». Poichè noi elencammo i nomi delle località ove avvennero le stragi, il numero degli albanesi soppressi, nonchè i particolari delle violenze e degli imprigionamenti, sarebbe necessario che fosse stata fatta una più dettagliata e precisa confutazione. Alcune di quelle notizie, già da tempo conosciute, non furono finora mai smentite. Due mesi fa numerosi giornali italiani annunziarono le stragi commesse nella Ciameria. Il giornale albanese « Liria » di Sofia, 20 giorni fa (e la notizia fu riprodotta dalla « Tribuna » e dalla « Sera ») descrisse le violenze commesse a Koritza. La « Tribuna » ha poi annunziato la soppressione della maestra di Liaskoviky. Occorre dunque qualche cosa di più di una tardiva ingiuria. La confutazione delle nostre informazioni sarebbe del resto facilissima. Basterebbe far ritornare a Argyrocastro vivi e sani i 71 notabili camerioti che sappiamo soppressi, liberare i 300 altri camerioti tenuti prigionieri a Giannina, permettere l'uso della lingua e degli scritti albanesi, dirci dove risiede, se non nelle prigioni di Salonicco, il missionario americano Kennedy, dove villeggi, se non nei sotterranei di Koritza, l'eroica maestra di Liaskoviky. Per rendere intanto più agevole il compito dell'on. Roberto Galli di diffondere in Italia le versioni greche, S. E. Venizelos dovrebbe disporre che i soldati greci non cantino a sera nei bivacchi, la popolarissima canzonetta che ha per ritornello: « zito i eleuteria! Kato i Italia » (Viva la libertà! Abbasso l'Italia!) nè che l'ufficioso « Estia » pubblichi (come fa nel N. 20 del 20 corrente) delle sconcie caricature del generale Ameglio. — Per il Comitato albanese Saqiperiaere, Philip Kravia ».

La conquista della Cirenaica
Il "raid" della divisione Tassoni
nella zona di Ghegab
L'inseguimento dei fuggiaschi — La punizione dei ribelli — Scambio di fucilate a Tost.

(Servizio speciale della "STAMPA")

Bengasi, 26, ore 11.

Il generale Tassoni, con la quarta Divisione, torna a Ghegab da dove era partito il giorno 18 per avviarsi verso Derna. L'intera Divisione il 23 si è trovata a Guba Pesiara, dove ha pernottato indisturbata, poi si è biforcata; una colonna si è diretta a Ghegab per la via diritta, passando senza avere incidenti per Casr Nesus, Keb Belkarras e giungendo tranquillamente a Ghegab. Un'altra colonna, al comando del generale Bonolis, ha coperto la via più lunga, il semicerchio cioè che tocca i pozzi di Lamlude, la zavia Tost, le cave di Fugernes e, per Casr Etaugal, si fermò a Ghegab.

Al passo di zavia Tost la colonna Bonolis è stata bersagliata con alcuni colpi di fucile da gruppi di ribelli appostati. I nostri hanno risposto al fuoco; un paio di compagnie hanno fugato ed inseguito gli aggressori di cui taluno è rimasto sul terreno.

Noi abbiamo avuto un morto e due feriti leggeri. Il generale Bonolis ha lasciato un battaglione di ascari eritrei a zavia Tost. Essi hanno incarico di punire i ribelli gettatisi nelle campagne vicine e ristabilirvi l'ordine. Il rimanente della colonna è diggià arrivata al quartier generale di Ghegab dove qualche famiglia si è presentata ad invocare la nostra clemenza e qualche capo ha chiesto perdono per mezzo di messi. A Ghegab vi è stato ieri un affollato mercato di bestiame.

F. S.

La notizia ufficiale

BENGASI, 25.

Il generale Tassoni telegrafa in data di ieri che il 23 corrente la 4.a Divisione si trasferì a Guba e Pesara, ove pernottò senza incidenti. Il 24 rientrò a Ghegab in due colonne una per la via di Lamlude Tost, per la strada Kasr Nesus, all'intento di spazzare il paese dai fuggiaschi di Bu Drat. Questa seconda colonna non ebbe incidenti. Trovò i paesi tranquilli e ricevette le invocazioni di clemenza da parte di qualche famiglia.

L'altra colonna, comandata dal generale Bonolis, fu fatta segno presso Tost a pochi colpi di fucile per parte degli « akuan » della Zauia, che furono però subito dispersi con gravi perdite. Dei nostri rimasero uccisi un alpino e vennero feriti leggerissimamente altri due alpini.

Il generale Tassoni ha disposto che un battaglione eritreo restasse provvisoriamente a Tost per la punizione dei pochi ribelli scappati nelle vicine campagne.

Si ha da Ghegab che nella zona tutto è tranquillo e che si presentano messi inviati dai capi a invocare perdono. Molto bestiame affluisce al mercato.

Particolari
sulla occupazione di Martuba

Derna, 24, giugno.
(Per telegrafo da Bengasi, 26, ore 11).

Come già sapete, le nostre truppe hanno occupato ora anche Martuba. Dagli ufficiali delle truppe stesse che eseguirono l'occupazione ho potuto avere oggi questi altri particolari sulla ultimissima azione nostra.

La mattina di ieri la Brigata Cavaciocchi, composta di quattro battaglioni alpini, tre batterie da montagna, due battaglioni di ascari, abbandonava il campo di Ettangi, e, attraversato l'uadi Derna, si dirigeva verso l'oasi di Martuba, iniziando così quella marcia verso l'Oriente che probabilmente non si arresterà che al confine. Concorsero per le misure di sicurezza a codesta marcia di traslazione reparti di truppe della Brigata Mambretti, che da Sidi Garbaa si trasportarono sulla posizione di Sidi Ibraim, situata a destra dell'uadi Derna, per proteggere il fianco sinistro della Brigata Cavaciocchi nel momento del passaggio dell'uadi Derna. Tale passaggio presentò infatti notevoli difficoltà; le pareti ripidissime dell'uadi resero necessaria la creazione di una strada per permettere alle carovane di superare il passo. Il Genio e gli alpini la improvvisarono con grande rapidità, tuttavia la colonna Cavaciocchi, costretta a perdere molto tempo, non ultimò il suo passaggio del Derna che verso il mezzogiorno, ora nella quale il distaccamento Arista rientrava a Sidi Garbaa. Era stabilito che, quando la brigata Cavaciocchi sarebbe giunta a Martuba, la sua linea di rifornimento sarebbe divenuta la strada carovaniera Martuba-Casr El Leben-Rudero; trenta chilometri circa, ottima, percorribile dagli autocarri e traversante una regione che ha mostrato qualche disposizione a sottomettersi.

La colonna Cavaciocchi è arrivata a Martuba senza colpo ferire alle ore 18 del 23, e si è insediata e rafforzata nell'oasi.

Durante la giornata del 23 il corrispondente di guerra Corrado Zoli, del Secolo, volendo raggiungere la brigata operante, si avventurò, eludendo la vigilanza, a cavallo, sulla strada dalla ridotta del Rudero a Martuba. Egli calcolava di giungere a Martuba contemporaneamente o quasi alla brigata Cavaciocchi. Ad ogni modo la profonda conoscenza che il nostro valorosissimo collega possiede della lingua e dei paesi arabi gli permetteva di contar in modo particolare su se stesso. Nel suo viaggio di andata lo Zoli non subì molestia veruna; incontrò numerosi pastori beduini; persuase alcuni, che volevano recarsi nelle zavie a sinistra del Derna ad andarvici senza timore delle truppe nostre. Trovò chi gli indicò senza esitare la strada. Accertò però che tutte le sommità erano occupate da vedette, che, con alte, sottili fumate, si comunicavano probabilmente i progressi dell'avanzata Cavaciocchi.

Giunto nella regione Neteja, verso le ore 13, lasciò il cavallo abbeverarsi in fondo al piccolo uadi percorso dall'acqua corrente. Mentre egli risaliva a piedi verso l'oasi, a breve distanza dalle prime palme, un giovane cavaliere scortolo, mise piede a terra scaricandogli contro quattro colpi di Mauser. Zoli, levando le mani all'uso arabo, gli gridò perchè sparava contro un uomo inerme. L'arabo, per tutta risposta, tirò contro lo Zoli altre due fucilate. Al rumore dei colpi, altri beduini sortirono dall'oasi e cominciarono contro lo Zoli una fucileria in regola. Vistosi perduto, il corrispondente discese a precipizio l'uadi verso il suo cavallo, e ricordandosi, prima di saltare in sella, del vecchio adagio sahariano familiare a chi, come lo Zoli, ha passato dieci anni della sua vita nel grande deserto, che cioè « qualunque sia il pericolo che incombe, assicura, prima di fuggire, le cinghie della tua sella », ne strinse le cinghie, inforcò la cavalcatura e risalì l'uadi verso la strada. La sua salvezza dipese dal fatto che i beduini, invece di inseguirlo direttamente, girarono coi loro cavalli l'uadi, permettendo al fuggitivo di guadagnare una certa distanza sui suoi inseguitori.

Ma questi inseguitori sembravano implacabili: Zoli galoppava, ma a sparare fucilate non erano soltanto i beduini di Martuba, ma tutte le vedette dei piccoli posti disseminati, invisibili, lungo la strada. Zoli sentì in quel punto un forte colpo al braccio destro: un proiettile lo aveva raggiunto: era ferito! Una palla, penetrando nel braccio, poco sopra il gomito, aveva perforato anche l'avambraccio, presso la mano. Benchè grondasse sangue, in modo che il cavallo era tutto cosparso, Zoli continuò il suo disperato galoppo sulla strada rocciosa, donde non sollevavasi ombra di polvere, che avrebbe potuto nasconderlo. Voltandosi tratto tratto, scorgeva lontani i suoi inseguitori. Tutta la sua attenzione era concentrata a sostenere il cavallo, che era una scarna bestia beduina, in modo da impedirgli di cascare. Più volte temè di cader preda dei beduini, poichè si era accorto che il cavallo aveva ricevuto un proiettile nel ventre e sanguinava, rigando le roccie, galoppandovi sopra, instancabile. La galoppata della salvezza durò due ore ininterrotte! Quando il cavallo, malgrado gli incitamenti, rallentò, Zoli, constatando che gli inseguitori lo avevano abbandonato, non disperò di salvarsi. Senza arrestarsi, legò alla meglio, ingegnandosi, e coi denti, il fazzoletto alla sommità del braccio, per arrestare l'abbondante emorragia, che lo aveva stremato. Fortunatamente, il proiettile non aveva leso l'osso. Dopo altre quattro ore di cammino, Zoli giungeva alla ridotta del Rudero, dove veniva accolto affettuosamente dal colonnello Bientinesi e da un medico. Al medico, che gli consigliava il riposo, Zoli rispose di avere un appetito formidabile, e pranzò alla mensa degli ufficiali dell'11.o, cui raccontò la sua straordinaria avventura. Un particolare interessante fu l'incontro, nelle ultime ore di cammino verso il rudero, di un gruppo di arabi, che, incontrando quel cavaliere che, coperto di sangue, non cessava di imporsi coll'ardimento della persona, la fierezza dello sguardo e dell'accento, lo confortarono, incoraggiandolo.....

Il Comando di Divisione, informato, da Derna spediva al Rudero un autocarro, col quale Zoli tornò fra noi. Il cavallo, giunto sfinito al Rudero, si accosciò e fu impossibile condurlo alla scuderia della ridotta.

Arrivato, Zoli fece al Comando una lucida esposizione della strada percorsa, e cercò di scrivere a macchina, di vergare un dispaccio alla sua vecchia mamma, rassicurandola. Solo a notte alta riuscimmo a persuaderlo a coricarsi. Mentre gli toglievo gli abiti imbrattati di sangue, mi raccontava l'episodio gentile di una rondinella, che, volandogli insistente dinanzi, sino a sfiorargli molte volte il viso, pareva volesse dissuaderlo dal tentare l'avventura, quando, perduta di vista la ridotta del Rudero, si ingolfò nel terreno ignoto. La giornata era stata caldissima.

La mattina del 24, il generale Cavaciocchi inviava, con la solita scorta di ascari, le sue salmerie a Derna. Una compagnia di minatori si accingeva a rendere percorribile dagli autocarri la strada Martuba-Rudero.

L'oasi di Martuba è ricca di acqua corrente, di campi, di giardini.

Contemporaneamente all'avanzata della Brigata Cavaciocchi, la Divisione Tassoni abbandonava Ain Mara, spostandosi di nuovo verso Ghegab.

Non posso naturalmente accennarvi quali sono i nuovi obbiettivi riservati alla Divisione Tassoni. Da Ain Mara, la quarta Divisione mandava a Derna i suoi pochi ammalati e i feriti leggermente.

La penetrazione procede nel settore orientale, in guisa soddisfacente, tanto che il Governatore, generale Briccola, lasciava ieri sera Derna, a bordo della corazzata Sicilia, per rientrare.

ARNALDO CIPOLLA.

Il disarmo delle popolazioni
dell'altipiano di Derna

Roma, 26, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Bengasi, 26: « Il generale Salsa ha senza indugio iniziato il disarmo delle popolazioni dell'altipiano dernino. Reparti misti di alpini, fucilieri e ascari procedono con cautela alla visita più minuziosa ad ogni abitato. Circondando le case, e senza usare inutili blandizie con gente che ha più volte tradito, impongono la consegna delle armi. I depositi di munizioni, che, sia verso Martuba, quanto verso Ettangi, sono numerosissimi e sparpagliati, sono fatti saltare in aria, con grande letizia dei nostri ascari eritrei, che ballano intorno alle fiammate scoppiettanti le ballate abissine, in omaggio alla vittoria.

« Ieri il generale Salsa ha proceduto a una minutissima ispezione di tutto il settore, e sta attivamente riassumendo anche l'opera civile, che, specie negli ultimi mesi, per ragioni di guerra, era rimasta alquanto arenata. Fra i telegrammi che il generale Salsa si ebbe dopo le sue due giornate vittoriose, vanno segnalati specialmente quello affettuoso inviatogli dal generale Ameglio e gli innumerevoli ricevuti da ufficiali e dai Comuni del Veneto ».

La prossima occupazione del Fezzan

Roma, 26, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Napoli che è arrivato colà il piroscafo *Polinesia*, il quale per circa due mesi è rimasto in crociera fra Tripoli Homs e Sirte. Il *Polinesia* è stato il piroscafo che ha recato spesse volte da Sirte, Tripoli e viceversa il capitano Hercolani-Gaddi che comanda il presidio di quella città. Scopo delle gite del capitano Hercolani a Tripoli è stata la organizzazione della spedizione che da Sirte doveva partire alla volta di Socna, uno dei principali centri del Fezzan, occupazione che costituisce l'ultima parte del piano di penetrazione pacifica che si è andata svolgendo sotto la guida del generale Ragni. Le trattative con una parte delle tribù del Fezzan furono appunto condotte dal capitano Hercolani, ma si incontrarono delle difficoltà. Soltanto una ventina di giorni or sono l'accordo fu definitivamente raggiunto per tutte le tribù. La colonna partente per Socna, al comando del capitano Hercolani, da giorni fu completamente allestita, sicchè ora dovrebbe essere in marcia per l'interno. Essa è costituita da 200 soldati italiani e da 400 regolari arabi, con una sezione di mitragliatrici ed una batteria da 75 someggiata e scortata da due carovane di cammelli recanti tutto il materiale di sussistenza e le munizioni. La colonna sarà a Socna fra un mese e mezzo poco più. Essa percorrerà buona parte del deserto, entrando poi nel Fezzan in un territorio ricco di acqua e miniere, e dopo 10 giorni di marcia sarà a Socna, ove si pianterà subito una stazione radiotelegrafica.

Il gen. Tettoni ispeziona il presidio di Agilà

Roma, 26, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Agilà che è giunto colà il generale Tettoni per ispezionare le truppe di quel presidio, composte di un battaglione del 57° fanteria e di una sezione di artiglieria da montagna agli ordini del tenente De Simone. Erano ad attenderlo il comandante del presidio, maggiore Leonciai, unitamente a tutti gli ufficiali. Il generale Tettoni ebbe parole di encomio per il modo col quale procedono i lavori di fortificazione. Poi proseguì per Tripoli. Agilà, posta sulla carovaniera di Zuara, va ogni giorno acquistando nuova vita e nuovo impulso. La popolazione, quasi del tutto rientrata, si mostra soddisfatta della nostra opera di civilizzazione e dimostra riconoscenza. Regna poi il massimo accordo fra la popolazione e i nostri soldati.

I feriti negli ultimi scontri in Cirenaica sbarcati a Palermo

Palermo, 26, notte.

Oggi, alle 15,30, è entrata nel nostro porto la nave-ospedale *Regina d'Italia*, recante a bordo militari ammalati e feriti provenienti dalla Cirenaica. Lo sbarco degli uomini di truppa è cominciato alle 16,15 ed è terminato verso le 18. Gli ammalati e feriti sbarcati sono in numero di 470, e tra essi 16 ufficiali e 80 ascari. I feriti, reduci dagli ultimi scontri in Cirenaica, sono stati trasportati nei vari ospedali civili e militari.

Valdostani caduti a Sidi Garbaa

Aosta, 26, notte.

Un telegramma del Ministero della Guerra annunzia che a Derna tre nostri conterranei contribuirono col loro sangue alla vittoria delle armi italiane. Essi sono: il soldato Brier Ottaviano, di Etroubles, che vi trovò morte gloriosa, ed i suoi commilitoni Chenal Bernardino, pure di Etroubles, ferito ad una mano, e Rolandin Mario, di Ayas, ferito al costato destro e ad una spalla.

L'importanza della battaglia di Ettangi secondo il "Journal de Génève,,

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 26, notte.

Tra i commenti che la stampa svizzera ha dedicato alla vittoria di Ettangi è notevole quello del direttore del *Journal de Génève*. Egli scrive che la presa di Ettangi è un avvenimento di capitale importanza. Questo campo trincerato aveva acquistato una reputazione sinistra e sbarrava agli invasori la via dell'interno: ora esso non esiste più. Le capanne e le tende furono distrutte: gli arabi non hanno avuto il tempo che di far saltare la polveriera abbandonando tutto il resto; perfino scomparve la tenda dove Enver Bey aveva amministrato, da padrone assoluto, tutta la contrada.

Il Consiglio superiore del commercio inaugurato con un discorso dal Ministro Nitti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, notte.

Oggi si è riunito per la prima volta il Consiglio superiore del commercio, ricostituito in base al regio decreto 26 gennaio 1913. Ha inaugurato i lavori il Ministro on. Nitti, il quale ha pronunziato un discorso in cui, dopo aver illustrato i criteri che hanno guidato la recente riforma del Consiglio, ha tracciato il programma dei lavori. L'on. Nitti ha rilevato come il commercio abbia bisogno di organizzazione e disciplina. I produttori italiani sono spesso troppo dissidenti. Qualche volta la concorrenza all'interno raggiunge forme veramente dannose e i produttori sciupano molta parte delle loro energie in forma diretta che danneggia la stessa produzione invece di associarsi per la conquista dei mercati esteri. I produttori esteri, invece, uniti in grandi associazioni giungono fino alla forma del *dumping*. Il Governo molto si propone di fare, ma è l'opera concorde dei produttori che deve costituire la grande forza di espansione. Nel disegno di legge sul riordinamento dei servizi del Ministero di Agricoltura, che sarà ripresentato alla ripresa dei lavori parlamentari, il Governo si proponeva di costituire un vero ufficio di informazioni commerciali e di avere all'estero un numero sufficiente di addetti commerciali alla cui situazione provvederà in modo definitivo. Tutta la materia della nostra rappresentanza commerciale all'estero deve essere oggetto di cure assidue. Sarebbe anche assai utile, quando le condizioni del mercato lo consentissero, che speciali istituti di credito per la esportazione sorreggessero l'opera del Governo e dei produttori. In paesi in cui sono milioni di italiani, manca spesso un istituto di credito italiano. Ciò che ha fatto la Germania con mezzi limitati, sta a dimostrare come l'educazione commerciale sia essa stessa la vera e più grande fonte di ricchezza. Negli ultimi due anni, il Ministero ha provveduto a una prima sistemazione degli istituti di insegnamento commerciale. Ma ancora molto si deve fare.

Attualmente la Commissione Reale per lo studio del regime doganale e dei trattati di commercio, istituita con decreto 23 gennaio 1913, attende a preparare il materiale, che dovrà servire di base a fondare negoziati. Il ministro confida che l'opera degli industriali e dei commercianti sussidierà le ricerche della Commissione. Recentemente, ha continuato il ministro, il Parlamento ha votato una legge diretta a prevenire e combattere le malattie delle piante. Sotto l'apparenza modesta i provvedimenti adottati potranno rendere dei veri servizi alla nostra esportazione agraria. La materia delle frodi commerciali è oggetto di studio, e alla ripresa dei lavori parlamentari il Governo presenterà provvedimenti intesi a combattere i più gravi inconvenienti. L'on. Nitti ha poi illustrato l'ordine del giorno del Consiglio. Per quanto riguarda l'ordinamento tributario delle Camere di commercio il ministro ha raccomandato criteri di moderazione. Il Ministero non può che ostacolare la tendenza ad aumentare le Camere di commercio, poichè in Italia ve ne sono in misura eccessiva, e in alcune regioni, anzi, sarebbe più utile una diminuzione. Ha infine annunziato che gli studi per il regolamento che dà esecuzione all'ultima legge sulle Borse di commercio sono compiuti e presto la legge potrà essere applicata appunto con vantaggio delle Borse, al cui incremento gioverà senza dubbio l'introduzione di buone norme destinate a tutelare la fede pubblica.

Il ministro, vivamente applaudito, si è ritirato, e il vice-presidente, senatore Salmoiraghi, ha assunto la presidenza.

Nella seduta del Consiglio Superiore del Commercio, iniziatasi la discussione degli affari iscritti all'ordine del giorno, è stata letta, e il Consiglio ha approvato, la relazione del Ministero sui provvedimenti presi dal Governo in seguito alla risoluzione adottata dal Consiglio dell'industria e del commercio nella sua ultima sessione. Il Consiglio, dopo una interessante discussione, ha approvato le proposte del relatore comm. Pagliani circa l'accoglimento nella nostra legislazione dell'istituto dell'assegno bancario chiuso, e ha altresì approvato un ordine del giorno proposto dallo stesso relatore. Dopo alcune dichiarazioni del relatore, ing. Morandi, il Consiglio ha quindi deciso di rinviare ad altra sessione la discussione sull'argomento concernente la formazione delle mercuriali e dei listini, agli effetti dell'articolo 38 del Codice di Commercio.

Stante poi l'assenza del relatore, commendatore De Roberto, è stata rinviata ad altra sessione la discussione del regolamento delle tariffe per i bacini di carenaggio di Palermo.

Dopo lunga e interessante discussione sono state infine approvate le proposte del relatore comm. Lucioli, favorevole alla concessione della importazione temporanea di [illegible] per la tessitura di juta per [illegible].

La Scupcina autorizza il Governo serbo
ad aderire all'arbitrato russo
Indiscrezioni sulla seduta segreta

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 26, notte.

All'ora in cui vi mando questo primo fonogramma non si conoscono ancora i risultati della seduta della Scupcina serba. Si sa soltanto che, dopo una breve serie di formalità sbrigate in seduta pubblica alla quale assisteva quasi tutto il Corpo diplomatico e l'attaché militare austriaco, il Ministro Presidente Pasic ha dichiarato che, avuto riguardo alla delicatezza delle questioni da trattare, era bene sottrarle alla pubblicità e perciò conveniva di proclamare segreta la seduta.

Subito dopo le dichiarazioni di Pasic l'aula fu fatta sgombrare. Alle 11 il signor Pasic ha cominciato le sue dichiarazioni. Sapremo presto quale è la decisione del Parlamento serbo.

Giova intanto raccogliere le ultime informazioni che ho potuto attingere sul conflitto serbo bulgaro e che possono illuminare con più precisione il momento. Anche in questi ultimi giorni, mi si dice, il nuovo Ministro Presidente bulgaro, dottore Daneff, ha fatto sapere alla Russia e, per suo mezzo alla Serbia, che non riconoscendosi il trattato da parte della Serbia, ciò avrebbe significato una dichiarazione di guerra. Sulla risolutezza del Governo bulgaro non vi sono dubbi. Ho avuto ancora la conferma da un alto uomo politico bulgaro che si trova attualmente a Vienna. Questo dilemma grave è ben noto al Governo di Belgrado e su di esso deve avere oggi deciso la Scupcina. Nei circoli bene informati russi si dice che si è ricevuta l'assicurazione che il Governo serbo accetterà incondizionatamente l'arbitrato russo sulla base del trattato del 1912. Tuttavia il Governo serbo espresse la speranza che pel giudizio non si userà soltanto del testo letterale di quel trattato, ma si dovrà tener conto anche dell'attuale situazione balcanica.

Vi dicevo ieri che, secondo quanto si può sapere, i serbi domandano qualche centro oltre la linea fissata dalla Bulgaria. Questa domanda è sostenuta solo come eccezione al trattato stesso, che rimane immutato. Secondo notizie che raccolgo nei circoli bene informati, i punti domandati ora come ultima concessione della Serbia alla Bulgaria e che dovrebbero segnare il confine estremo della Serbia al sud, sono le città di Krutscievo, Velitza (Koeprulu), Istip e Kotchana: viene così confermato e completato quanto vi dicevo ieri riguardo al territorio di Velitza. L'impressione generale dei miei informatori è che la Bulgaria accetterà che s'inizi una discussione su questo punto. Per quanto irremovibile nel suo punto di vista relativo al trattato, il Gabinetto di Sofia non escluderà qualche concessione che possa affrettare la soluzione del penoso conflitto. Come già vi dicevo ieri si ha l'impressione che la pacificazione del conflitto serbo-bulgaro provochi un risorgere della questione greco-bulgara per la ripartizione dei territorio. Il centro della questione è Salonicco che i bulgari domandano e i greci occupano: non si crede però che questo conflitto possa degenerare in complicazioni pericolose.

Il primo successo di Pasic

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 26, notte.

Secondo notizie che raccolgo nei circoli bene informati, la seduta segreta della Scupcina è finita alle ore 16. Dopo l'exposé del Ministro Presidente avvenne una vivace discussione. Il Governo decise di non pubblicare alcun comunicato sulla seduta segreta ed ha impartiti severi ordini perchè sia sequestrato qualunque giornale che recasse notizie in proposito. Mi si dice pure che domani Pasic farà dichiarazioni pubbliche sulla politica internazionale.

Notizie private che ricevo da Belgrado all'ultima ora mi dicono che il Ministro Pasic ha domandato alla Scupcina l'autorizzazione di aderire all'arbitrato russo incondizionatamente, come domanda la Bulgaria, e la Scupcina ha accettato, dopo assai controversa discussione, questa domanda del Ministro Presidente.

Pasic non ha trovato ancora il ministro della guerra

Vienna, 25, mattino.

La *Neue Freie Presse* ha da Belgrado: «Il presidente del Consiglio Pasic, si adopera per indurre il ministro della guerra Bojanovic a ritirare le sue dimissioni, visto che l'accettazione della domanda russa non significherà affatto rinuncia alle pretese della Serbia sui territori conquistati. Nei circoli dell'esercito prevale però il punto di vista che il consenso all'accettazione incondizionata della decisione arbitrale russa, mette in dubbio il mantenimento dei territori conquistati. Nel caso in cui nè il generale Bojanovic nè un altro ufficiale assumesse il portafoglio della guerra, questo verrebbe affidato, si dice, provvisoriamente a un ministro borghese ».

I bulgari avrebbero scavata una galleria sotto il Comando greco a Salonicco

Salonicco, 26, notte.

E' stata scoperta una galleria sotterranea conducente sotto gli uffici del quartier generale greco. I greci affermano che venne scavata dai bulgari per far saltare in aria il quartier generale.

Continuano gli arresti in massa dei bulgari nella città ed in tutta la zona occupata dai greci.

Il X anno di Regno di Pietro di Serbia
La missione di Vucotic a Belgrado

Belgrado, 26, notte.

Oggi ricorreva il 10 anniversario dell'assunzione al trono di Re Pietro. L'anniversario, che richiama alla memoria uno dei drammi più crudeli dell'età contemporanea, è stato festeggiato in modo privatissimo; nessuna particolare cerimonia ha avuto luogo alla Capitale, data la grave situazione politica. E' stata celebrata solamente una messa di ringraziamento in tutte le chiese del Regno. Il Corpo diplomatico accreditato presso la Corte serba si è recato alla Reggia a presentare gli auguri a Re Pietro.

Il generale Vucotic, presidente del Consiglio montenegrino, è giunto a Belgrado nella notte di ieri e ha avuto un colloquio col presidente del Consiglio Pasic. Si dichiara che il generale Vucotic è venuto a Belgrado per mettersi d'accordo con Pasic e con Venizelos circa il viaggio a Pietroburgo nel caso in cui abbia luogo la conferenza.

In un'intervista pubblicata dal giornale *Politika*, Vucotic, ha dichiarato che per ora non si pronuncia in nessun modo sulla conferenza di Pietroburgo.

In quanto al conflitto serbo-bulgaro, il generale Vucotic, dice che per il Montenegro l'alleanza balcanica è indispensabile alla tutela degl'interessi di ogni singolo Stato. Egli spera che la Bulgaria renderà possibile una soluzione pacifica. Ove però fosse necessario difendere gl'interessi serbi, il Montenegro non risparmierà alcun sacrificio. La speranza di una soluzione pacifica del conflitto non è però ancora da abbandonarsi.

Il difficile arbitrato
della grande Russia

(Nostra corrispondenza particolare).

Pietroburgo, 24 giugno.

La situazione muta aspetto con tale rapidità, che quasi non si fa a tempo a tener dietro agli avvenimenti. Tuttavia, ancora oggi, la sua vera gravità sta nel fatto che sì i serbi come i bulgari non prestano fede reciprocamente alla rispettiva risoluzione di battersi. La diplomazia serba dichiara confidenzialmente che - impossibile che i bulgari dichiarino la guerra. Da parecchi dei loro Corpi d'armata, specie da quelli che furono coi serbi sotto Adrianopoli, si hanno continue proteste contro la lotta fratricida e defezioni verso la frontiera serba. Oltre a ciò, pende sempre sul capo dei bulgari la minaccia rumena. La Rumenia ha già annunziato esplicitamente che questa volta non si manterrà neutrale. Ora, sia che essa appoggi i serbi contro i bulgari, sia che, come taluni vogliono, appoggi i bulgari contro i serbi, alla fine della guerra bisognerà bene darle dei compensi pel suo intervento: e questi compensi su che cosa potrebbero venir dati se non sui territori bulgari? In terzo luogo, benchè i serbi non si nascondano che ormai il concentramento militare bulgaro è avvenuto e che la situazione sotto questo riguardo non è più quella di due settimane addietro, essi ostentano di non fare grande conto della efficienza dell'esercito che rimase tanto tempo sotto Ciatalgia senza espugnarla e che probabilmente senza l'aiuto serbo non avrebbe espugnato nemmeno Adrianopoli. Talchè, a giudizio dei circoli di Belgrado, l'atteggiamento intransigente e minaccioso di Sofia non sarebbe che un trucco mediante il quale si spera di spaventarli e indurli a cedere.

Dal lato di Sofia, la persuasione che i serbi non si batteranno sembra altrettanto solida, fondata com'è sulla coscienza di avere sopra di essi una superiorità di forze rilevante, la quale verrà ancora accresciuta dal fatto che l'Austria manterrebbe durante tutto il tempo delle ostilità due o tre Corpi di esercito alla frontiera serba, costringendo così la Serbia ad immobilizzarvi una parte considerevole delle proprie truppe. Ma questa speranza reciproca nella debolezza dell'avversario può essere un calcolo sbagliato, capace di condurre da un momento all'altro proprio a quella conclusione che si lusinga di poter sfidare impunemente. Poichè, per quanto indiscutibile sia che la guerra tornerebbe molto pericolosa per entrambe le parti, è pur vero che ciascuna di esse si trova avere in gioco i propri interessi più vitali.

Noi, da lontano, non ci rendiamo abbastanza conto dell'importanza del conflitto. Non si tratta di una lite bizantina, di un urto di piccole cupidige scatenate da un'occasione fortunata. Si tratta della lotta per la supremazia balcanica e per la vita. La Serbia non si fa illusione sulle mire della Bulgaria. Lo Zar Ferdinando, uomo di intelligenza aperta e di grandi idee, ha fissato come ideale alla nazione bulgara la conquista dell'egemonia balcanica. L'ex-ministro degli interni serbo, Genčić, che trovasi qui a Pietroburgo, mi diceva ieri: «Io non capisco come la Russia seguiti a vivere nell'illusione di avere nella Bulgaria una vassalla fedele e sicura. Il vassallaggio è finito con la nostra vittoria sulla Turchia. Cacciato il turco dall'Europa, ogni coincidenza di interessi e di fini tra Bulgaria e Russia è cessato. Al contrario, esiste fra i due Stati un contrasto del quale vedremo fra qualche tempo le conseguenze. Il giorno in cui la Russia avesse le mani legate contro la Turchia in Armenia i bulgari prenderebbero Costantinopoli ».

In queste parole del noto uomo di Stato serbo, il quale fu uno degli attori principali della rivoluzione che portò sul trono Re Pietro, c'è parecchia esagerazione ma c'è anche moltissimo di vero; e noi abbiamo del resto cercato dimostrarlo già da un pezzo a varie riprese su queste colonne. Ora le mire imperialistiche, mi servo delle parole usate dai serbi, della Bulgaria, implicherebbero logicamente la fine della Serbia. Ogni pollice di terreno che venga tolto alla Serbia in favore della Bulgaria è un passo di più fatto verso codesta fine. La Serbia ha consentito con relativa facilità a cedere nelle questioni del porto sull'Adriatico e delle frontiere albanesi, ma dal lato della frontiera bulgara la faccenda è diversa. Pare, per giunta, che la Russia, ai giorni del conflitto sull'Albania, si sia lasciata andare a promettere alla Serbia di appoggiarla nella soluzione delle sue difficoltà con la Bulgaria. Il Governo di Belgrado, per lo meno, è sotto questo aspetto che concepisce l'arbitrato russo. Dall'altro canto, il Governo di Sofia pensa che ogni palmo di terreno abbandonato alla Serbia può essere fatale a quei destini cui si fa vanto di essere chiamato. Una Serbia grande rappresenterebbe un vigoroso centro di attrazione per gli slavi d'Austria e, in un avvenire più o meno lontano, sono incalcolabili le conseguenze che da tale attrazione potrebbero scaturire. La Bulgaria, invertite le parti, vede già la bilancia cadere dal lato della Serbia e i propri ideali di supremazia balcanica svanire a profitto della rivale. Per non esserne inghiottita, essa avrebbe dunque bisogno di inghiottirla: *mors tua vita mea*. Ed ecco perchè fra Bulgaria e Austria c'è in questo momento una effettiva, positiva identità di interessi, la quale costituisce per la Serbia un pericolo dei più gravi.

La partita in corso è dunque una grande partita storica e non una piccola lite di vicinato. Essa si pone nei seguenti termini: quale sarà il centro di gravità della grande Potenza jugo-slava che viene lentamente conglomerandosi? Sarà bulgaro o sarà serbo? La Russia passa già in seconda linea, come vedete, e da tutta la questione agitata oggi una cosa risulta evidente: che la vera forza dominante nei Balcani è ormai data dall'interesse locale e non dall'interesse russo. I due Stati in conflitto hanno, ciascuno da canto proprio, sperato e sperano ancora nell'efficacia dell'intromissione russa: ma la debolezza di tale rimedio si è tradita subito. Appena l'intervento è divenuto una proposta concreta e pubblica le incompatibilità sono ricominciate. Tanto la Bulgaria che la Serbia vorrebbero, e sollecitano, l'intervento in loro favore, l'arbitrato con beneficio d'inventario, ma si impennano dinanzi al giudizio di Salomone proposto dalla Russia e che solo conviene alla Russia. Sì l'una che l'altra, insomma, ammettono che l'Impero le assista come alleato, non che le forzi come padrone. Se la Russia vuol fare giustizia, non ne hanno bisogno, poichè questa possono farsela da sè. La risposta di Re Ferdinando allo Zar è stata altera più che dignitosa, e qui a Pietroburgo ha prodotto l'impressione di una doccia fredda. Ormai pel signor Sazonoff l'arbitrato, messo innanzi con tanta solennità di gesto, è anche una questione di prestigio personale, e la sua diplomazia in questi giorni ha lavorato febbrilmente, ripetendo su tutti i toni a Sofia e a Belgrado: Venite a Pietroburgo, venite *almeno* a Pietroburgo! Ma dato pure che gli alleati facciano alla Russia il piacere di prestarsi a questa piccola rappresentazione, è imprevedibile quale l'esito dell'arbitrato potrà essere.

In ogni caso, tutte le contestazioni, resistenze, minaccie fra i due litiganti, contro le quali urtasi da due settimane la politica del Governo Imperiale e che, cessate un momento innanzi al miraggio di aver trovato nell'arbitrato la pietra filosofale, riprendono suo malgrado più aspre di prima sotto gli occhi scandalizzati ed esterrefatti della «madre comune», dimostrano una volta di più come questa madre non abbia oggi sopra i figli usciti di minorità quell'ascendente che molti da noi ancora le suppongono. Tutte le frasi magniloquenti che si coniano a Pietroburgo non possono toglier valore o senso a fatti i quali sono di per sè stessi troppo chiari. La Bulgaria in questo momento non ha alcun motivo di chinarsi a prendere l'imbeccata dalla Russia, mentre invece ne ha molti di intavolare conversazioni amichevoli con l'Austria, la grande nemica dell'Impero degli Zar. Il signor Sazonoff e i suoi fidi coadiutori, fra cui il deputato Miliukoff, si danno gran da fare per mettere in mostra i propri sensi di fraternità disinteressata per la Bulgaria e cercare di strapparla così a questo principio di amicizia per la Monarchia. Ma, disgraziatamente per essi, i politici russi si muovono sul terreno di una contraddizione insanabile. Per togliere, cioè, la Bulgaria al pericolo degli inviti austriaci, essi dovrebbero offrirle il sagrificio della Serbia; e come potrebbero sagrificare la Serbia senza fare gli interessi dell'Austria? Aiutare la Serbia significa perdere la Bulgaria, aiutare la Bulgaria significa perdere la Serbia: in entrambi i casi, il pericolo per la Russia della diminuzione della propria influenza sui Balcani, probabilmente a profitto dell'Austria, è manifesto. Non ci sarebbe che una via d'uscita: il giudizio di Salomone, al quale fino a pochi giorni fa i due litiganti parevano spontaneamente propensi. Ma oggi così la Serbia come la Bulgaria rifiutano all'arbitrato imparziale che le sagrificherà entrambe sull'altare dell'interesse russo, e premono sul Governo Imperiale perchè scelga fra loro, vale a dire perchè cada nell'antinomia di cui sopra. E' dunque proprio necessario che i due Stati si rassegnino al nuovo spargimento di sangue: con tutte le altre complicazioni politiche che possono derivarne?

Vedete bene che, come avvertivamo già l'altr'ieri, il famoso telegramma dello Zar fu soprattutto un gesto ad effetto ad uso e consumo dell'Europa. Intese affermare una egemonia sui Balcani — la Bulgaria in una tasca, la Serbia nell'altra tasca — che, alla prova si dimostra molto platonica. All'egemonia dei Balcani mirano, ciascuno in nome proprio, i due avversari, e, checchè possa avvenire, è fuori dubbio che sì l'uno che l'altro intendono fare e non fare la guerra, appigliarsi all'uno o all'altro partito solo nel proprio esclusivo interesse e non nell'interesse della Russia. I fatti costringono finalmente a veder chiaro in questa soluzione del mondo slavo che da noi ci si ostina a non capire o a scambiare per un *Drang nach Westen* russo minacciante il Mediterraneo latino. Non c'è parentela di sangue che valga quando l'interesse è in gioco; e l'interesse slavo da tempo non è più uno ma multiplo. Può darsi che la guerra venga scongiurata, non perchè la Russia non la vuole, bensì perchè Bulgaria e Serbia sono stanche e hanno paura di indebolirsi troppo e di inspirare malvagie tentazioni alla Turchia. Ma questo conflitto di interessi, interno della razza, rimarrà ad ogni modo, e non farà che maturarsi e ingrandirsi con l'andar del tempo. Sono crisi di vita e di sviluppo, crudeli ma necessarie. Il mondo slavo ne ha bisogno, poichè proprio in esse consiste la sua pubertà dolorosa, e solo dalla tragedia di tali lotte intestine esso escirà con tutte le sue membra formate, distinte e fatte adulte. Ieri era amorfo e inorganico: domani un progressivo differenziamento lo avrà distribuito con equilibrio interno ai suoi vari nuclei essenziali. E allora l'Europa, rassicurata, vedrà meglio di adesso come anche gli slavi siano gente di diversi colori — i serbi già oggi rinfacciano ai bulgari di essere turcomanni e non slavi! — nè più nè meno che i latini e gli anglosassoni. Se al Governo russo la lite fraterna costerà qualche lagrima, è certo che sarà questa la prima volta che non saranno state lagrime di coccodrillo.

G. P.

Il divieto dell'Italia per Vallona motivo di nuovi commenti greci

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, notte.

Il corrispondente del *Temps* da Atene telegrafa: Il capo banda bulgaro Sandanski è partito per Vallona ove organizzerà delle bande per entrare in Epiro. I giornali commentano questa iniziativa dietro cui vedono l'influenza straniera e ricordano che la Grecia ha rinunciato all'occupazione di Vallona per evitare complicazioni. La Grecia è ora male ricompensata dall'Italia e dall'Austria, le quali continuano a suscitarle delle difficoltà.

Ufficiali di macchina e di vascello
Il lato tecnico della questione

(Per telefono alla Stampa).

Sobrero ci telefona da Roma, 26, notte.

Due questioni furono aperte dal voto del Senato riguardante il Ministro della Marina; la prima, di ordine personale, rifletteva la situazione dell'ammiraglio Leonardi-Cattolica di fronte al voto; la seconda — assai più grave — si riferiva alla applicazione della legge sul nuovo ordinamento dei corpi della regia marina. La prima questione fu risolta dal Ministro della Marina rimanendo al suo posto, sebbene egli abbia ottenuto dal Senato un solo voto di maggioranza, compreso quello dello stesso on. Leonardi-Cattolica; la seconda questione è tuttora aperta. Si è parlato di difficoltà nella applicazione della legge per due ragioni: la prima perchè essa era stata virtualmente respinta da uno dei due rami del Parlamento, la seconda perchè la legge era avversata da una parte degli interessati, cioè dagli ufficiali di vascello. Ognuno comprende la gravità di tale stato di cose qualora esso realmente esistesse. Ho voluto perciò chiedere in proposito l'opinione di un'alta personalità della nostra marina, cioè il contrammiraglio Roberto Mazzinghi. In una conversazione oggi avuta con lui, l'egregio contrammiraglio mi ha sviscerato la questione. Naturalmente il mio interlocutore, che ricopre una carica di fiducia al Ministero della Marina, si è astenuto dal trattare la questione dal lato politico.

La «Stampa» ha già detto il proprio pensiero per quanto riguarda la condizione in cui venne a trovarsi il Ministro della Marina. Ciò che mi ha detto il contrammiraglio Mazzinghi, riguarda, con assoluta obbiettività, unicamente il lato tecnico della questione, cioè la imminente applicazione della legge approvata e specialmente in rapporto alla dibattuta questione della fusione degli ufficiali di vascello cogli ufficiali macchinisti. Premesso ciò, eccovi la conversazione avvenuta. Essa rischiarerà la situazione su un punto essenziale, cioè il temuto pericolo di agitazioni.

— Si parla — ho fatto notare al contrammiraglio Mazzinghi — di difficoltà nella applicazione della legge testè votata dal Senato. Crede ella che tali difficoltà esistano?

— Vi erano soltanto — rispose il contrammiraglio — due modi per risolvere la cosiddetta questione dei macchinisti, cioè la costituzione di un corpo unico, per il quale l'ufficiale di vascello avrebbe dovuto esser anche ufficiale macchinista, oppure la attuale soluzione per la quale gli ufficiali di vascello e di macchina sono reclutati dalla Accademia navale, ma formano due carriere distinte. Questa ultima è preferibile, perchè, mentre non compromette la soluzione tecnica (in quanto che conserva per l'ufficiale di macchina un individuo preparato dall'esercizio delle sue funzioni e non accresce il già pesante fardello di cognizioni che deve possedere oggigiorno il tenente di vascello), risolve la questione morale che consiste tutta nell'affratellare queste due categorie di ufficiali. Ora, nessun mezzo è migliore di quello di accomunarli sin dall'età giovanile e dall'inizio della loro carriera sul mare, come appunto prevede l'ordinamento testè votato; tecnicamente quindi nessuna difficoltà esiste per la applicazione della legge.

— E dal punto di vista della accoglienza che gli ufficiali di vascello possono fare al nuovo ordinamento esistono inconvenienti?

— Giudichi lei — replicò il contrammiraglio Mazzinghi. — Nessun diritto viene sottratto all'ufficiale di vascello. Egli conserva l'uniforme coi distintivi che la differenziano dall'ufficiale macchinista. Le sue attribuzioni di direzione e di comando rimangono immutate. E' lui sempre che studia, dirige la guerra, esercita il comando, mentre l'ufficiale macchinista non riceve, per effetto della legge votata, alcuna nuova attribuzione: a bordo e a terra dipenderà sempre dalle stesse autorità appartenenti agli ufficiali di vascello. Stando così, come stanno in realtà, le cose, le preoccupazioni accennate nella sua domanda non hanno ragione di essere.

— Ma non crede ella che il fatto di includere gli ufficiali macchinisti nello stato maggiore della marina, cui prima appartenevano solo i tenenti di vascello, possa ferire la suscettibilità degli ufficiali di vascello?

— Le sole nazioni latine distinguono gli ufficiali di vascello da tutti gli altri corpi delle rispettive marine con la denominazione di ufficiale di stato maggiore, ma da noi e in tutte le marine si dice «stato maggiore» il complesso della ufficialità che equipaggia una nave. Nel nostro esercito poi si designano col nome di corpo di stato maggiore quegli ufficiali incaricati di studiare più specialmente la preparazione della guerra. In altre marine sotto la denominazione di «stato maggiore» vanno compresi corpi svariatissimi. Ciò le ho detto per chiarire come la questione, che si vorrebbe sollevare, sia più che altro di parole. Comunque, è innegabile che l'altro corpo, cioè quello degli ufficiali di macchina, debba comprendersi sotto il nome riservato prima ai soli ufficiali di vascello e questo umanamente può, nel periodo transitorio, che intercorre fra l'attuale e il nuovo ordinamento, se non destare suscettibilità, fare un piccolo strappo a una tradizione ma quando, vivendo affratellati fin da giovinetti i futuri ufficiali di vascello e di macchina, si vedrà cancellato il ricordo della tradizione che nel senso buono si ricollega allo spirito di casta, queste nuove suscettibilità non avranno più ragione di esistere. Il Ministro nel suo discorso al Senato ha citato un esempio, che mi sembra molto efficace, il caso cioè degli ufficiali specialisti direzionali. Sono questi degli ottimi ufficiali che si sono dedicati a qualche ramo speciale del vasto scibile tecnico degli ufficiali di vascello. Essi non imbarcano più, non hanno più funzioni di comando in guerra e, se vengono paragonati nelle loro attribuzioni militari con gli ufficiali di macchina, essi però corrono minori rischi e pericoli e pure nessuno ha mai sognato di separarli dal corpo dello stato maggiore generale. Perchè questo? A mio parere, solo perchè questi ufficiali specialisti direzionali sono i compagni degli ufficiali di vascello, hanno studiato e fatto vita comune con loro; in altri termini, provengono come gli ufficiali di vascello, dall'Accademia navale. Ora, non le pare che quando i futuri ufficiali di macchina proverranno, come il nuovo ordinamento testè votato prescrive, da una comune origine, cioè dall'Accademia navale, non le pare, ripeto, che essi, che correranno gli stessi rischi, gli stessi pericoli in guerra degli ufficiali di vascello, si troveranno nelle stesse e forse in migliori condizioni di affratellamento degli attuali ufficiali specialisti direzionali? Non mi sembra quindi che debba tanto preoccupare lo stato di cose che esisterà nel relativamente breve periodo transitorio di qualche anno che intercederà dall'uno all'altro ordinamento.

— Per quanto — osservai a questo punto, con ragionamento induttivo — si debba escluderlo nondimeno vorrei chiederle se sia a sua conoscenza che esista un malcontento degli ufficiali di vascello rispetto al nuovo ordinamento testè approvato.

— Per quanto consta a me da conversazioni avute con alcuni distinti ufficiali di vascello, assolutamente lo escludo e mi rammarico che le pubblicazioni di alcuni giornali abbiano potuto provocare la di lei domanda. Non vi sarebbe infatti ragione di muoverla se si conoscesse l'alto sentimento di disciplina che anima il corpo degli ufficiali di vascello e non mi pare che nemmeno sia il caso di ricorrere a questo nobilissimo sentimento per una questione piuttosto futile di demarcazione che non intacca neanche minimamente le alte attribuzioni di comando e di direzione degli ufficiali di vascello.

— Quale è in sostanza — chiesi, come ultima domanda al contrammiraglio Mazzinghi — il suo pensiero sulla situazione creata dall'applicazione della legge?

— In conclusione — rispose il cortese contrammiraglio — una soluzione si imponeva per la questione dei macchinisti, questione tanto da noi che in altre marine esclusivamente di ordine morale e non tecnico. La soluzione è venuta e, a mio parere, essa è la migliore, perchè, non compromettendo la efficienza tecnica dei servizi di macchina, elimina gli inconvenienti che provenivano da una mancanza di cameratismo indispensabile a bordo. Ma per giungervi è necessario un periodo transitorio che bisogna saper accettare nell'interesse dell'assetto definitivo del problema e sono proprio i giovani che colla mente e col cuore più aperti a nuove idee possono, nel futuro interesse del servizio, sacrificare in questo periodo transitorio qualche cosa di quel sentimento che pare di casta ma che è invece nell'ordinamento militare una fiera e nobile affermazione.

Così è finita la nostra conversazione.

"La Preparazione,, invoca la formazione di un esercito coloniale
Attacchi violenti al ministro della Marina

Roma, 26, notte.

Il giornale militare *La Preparazione* insiste nel rilevare l'opportunità che il ministro della marina presenti le dimissioni in seguito al voto del Senato. Il giornale dice:

«Le dimissioni si impongono pel ministro della marina, anche per non creare un precedente». Quindi aggiunge: «Una situazione analoga alla attuale del ministro della marina potrebbe domani essere creata all'on. Spingardi, ministro della guerra, qualora non sapesse per tempo far uscire l'Esercito italiano dallo stato di crisi e di debolezza in cui tuttora si trova in conseguenza dell'ingiustificabile ritardo a prendere tutti i provvedimenti necessari alla costituzione di un Esercito coloniale. Il Paese, col suo virile buon senso, l'Esercito colla sua dirittura di giudizio, non sanno, non vogliono sapere certe ragioni di opportunità politica o di opportunismo. Il Paese e l'Esercito dicono: Voi, ministro della guerra, non potete ignorare lo stato in cui ci troviamo: voi, ministro della guerra, non dovete affidarvi alla politica dei felloni e dormire i vostri sogni tranquilli nella speranza che nulla accada fuori di questo momento politico internazionale così buio, che nulla avvenga dentro mentre risorgono agitazioni da lungo tempo sopite, e quando è necessario che lo Stato faccia rispettare la libertà per tutti. Se dunque della situazione avete il senso esatto, se della responsabilità che vi incombe avete la coscienza precisa, voi dovete volere che dallo stato di crisi in cui siamo si esca al più presto. Sono situazioni nelle quali bisogna tagliar corto, anche a costo di un *aut aut*. Preferite adattarvi alla parte del Cireneo? Ebbene, in tal modo mal provvedete al bene del Paese, al bene dell'Esercito, alla integrità del vostro prestigio, che da un momento all'altro potrebbe subire un subitaneo tracollo, come è avvenuto pel vostro collega della marina. Come potete illudervi che il vostro grande prestigio, conquistato con merito e fortuna, si mantenga ancora intatto se di esso non fate l'uso che da voi si aspetta? ».

La linea del Loetchberg sarà aperta al pubblico ai primi d'agosto

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 26, notte.

L'esercizio della ferrovia Loetchberg è stato ancora una volta rinviato. L'inaugurazione avverrà il 28 giugno come è stato preannunziato ma non si sa ancora quando la linea comincierà a funzionare. Certamente però entro il primo agosto. La causa di questo ulteriore ritardo è stata provocata dal fatto che per evitare ogni malcontento e malumore si vuole che a cominciare dal giorno stesso in cui la linea sarà aperta al traffico possa funzionare perfettamente. Così per due o tre settimane la linea funzionerà senza passeggeri e senza merce. Non bisogna dimenticare che la linea del Loetchberg essendo tutta a trazione elettrica presenta difficoltà tanto più difficili a superare perchè è una delle prime linee a così grande pendenza che funziona a mezzo dell'elettricità.

Dal rimorso all'apoteosi

Il nuovo romanzo di Grazia Deledda è la storia di un umile; di un umile servo; e la scena si svolge in quel Nuorese che la scrittrice ha descritto nei suoi colori e nelle sue forme, nelle sue passioni e nei suoi drammi in numerose novelle e romanzi precedenti. Non nuovo l'ambiente, non nuove le figure e le anime: i lettori che amano essere vivacemente attratti dalla novità del tema e della favola, ne proveranno forse qualche tedio: ma la scrittrice non sembra preoccuparsi di questa minor novità e di questo minor interesse: il suo senso critico l'avverte che la sua forza sta nella sua sincerità, nella sua stretta aderenza al paese natale e che allargando i confini della sua visione, mutando temi e colori, perderebbe il meglio della sua arte.

Un umile servo: Efix Maronzu, un vecchio contadino che per fedeltà alla casa è rimasto al servizio delle nobili sorelle Pintor, nobili e miserabili, che non possono nemmeno pagargli i suoi servizi: donna Ruth, donna Ester e donna Noemi. Anni a dietro un dramma è avvenuto nella famiglia: donna Lia, una delle sorelle, stanca della ferrea costrizione paterna di Don Zame, che fiero della sua nobiltà e della sua miseria, impone alle figlie di rimaner nubili, è fuggita e si è sposata nel continente, e poco dopo don Zame, il padre che la cercava per la campagna, è stato ucciso. E' stato ucciso da Efix, che nella sua fedeltà esaltata da un segreto amore per donna Lia, l'ha aiutata a fuggire, e côlto dal padre, si è difeso e l'ha ucciso. Ma nessuno lo sa, ed egli ha portato silenziosamente il peso del delitto e del rimorso raddoppiando di zelo nel servire la casa che è tutta la sua vita, che è più che la sua vita. Ma un giorno quella monotona esistenza di miseria larvata è scossa da una lettera. Giacinto, il figlio di donna Lia, morta da tempo, annunzia alle zie il suo ritorno. Le vecchie Ruth ed Ester si commuovono ed attendono con ansia l'arrivo dell'ignoto nepote: Noemi, ancor giovane, Noemi che non ha perdonato alla sorella Lia di essersi sottratta con la fuga a quella vita di clausura di cui ella stessa soffre, lo attende come nemica. E Giacinto giunge: è un bel ragazzo e tutte le donne del paesello segretamente e palesemente son per lui: Noemi stessa ne è turbata, e dal suo turbamento resa più ostile, e quando Giacinto accetta l'amore di una povera ragazza, Grixenda, Noemi, inconsapevolmente gelosa, ne lo odia.

Giacinto è un essere buono, ma snervato ed abulico. Vive oziosamente, beve e gioca, fa debiti, per pagarli firma cambiali, falsificando la firma della zia Ester o del cugino Predu, e poi fugge a Nuoro. La casa è sottosopra: donna Ruth muore di dolore, Noemi impreca alla canaglia che è venuto a disonorare il nome dei Pintor. Efix che ha protetto e difeso il ragazzo perchè sperava di veder in lui il sostegno ed il restauratore della casa, lo raggiunge a Nuoro a corsa di ravviarlo. Egli ha un suo disegno; Giacinto deve sposare Grixenda; così donna Noemi per dispetto accetterà le offerte di Don Predu, il ricco cugino che solo può restaurare la fortuna della famiglia: Ma Giacinto rifiuta; e Noemi da parte sua respinge l'offerta del cugino. Allora il servo comprende: è Dio che impedisce che le cose si rimettano a bene e che la vecchia casa sia salva dalla rovina: e la causa ne è lui, Efix macchiato dall'orribile delitto ignorato: ed il servo cerca nella penitenza la via della redenzione. Abbandona silenziosamente il paese: si accompagna con due ciechi che mendicano per le fiere e pei santuari. Ma i suoi compagni sono ipocriti e cupidi, la pace del cuore non viene, la grazia è lontana. Ed egli vecchio e stanco, torna irresistibilmente al paese. E vi trova il suo sogno prossimo ad avverarsi: Giacinto sta per sposare Grixenda, e Noemi per accettare la mano del cugino. E il vecchio servo prossimo alla fine viene a morire nella casa delle sue signore, e muore solo, mentre tutti son fuori per le nozze della padrona.

Semplice storia che ricorda nello spunto e negli svolgimenti altre storie della Deledda; narrazione che può parer lenta, monotona, scarsa di rilievo, ma che in questo carattere ha appunto il suo pregio di evocazione etnica fedelmente sincera: poichè ne vapora il tedio grave, la tristezza accorata, la rassegnazione paziente e quel fatalismo abulico che sembra essere il carattere della vecchia razza sarda di campagna, com'è di altre razze che nell'isolamento di una vita agreste hanno conservato caratteri primitivi. Astrazion fatta dalla brutalità e dalla violenza slave, vien spesso da pensare alla vita ed alle figure della novellistica russa.

Ora si comprende come queste forme di umanità primordiali offrano un orizzonte artistico assai limitato, quando non le rinnovi la personalità di visione e di rappresentazione dello scrittore. L'arte della Deledda è in questo, come soprattutto nell'ultimo dei suoi romanzi, *Colombi e sparvieri*, semplice, austera, efficace. La visione psicologica è retta, quella fisica acuta: figure e caratteri sono disegnate con la fermezza maestra di chi non si ferma alle apparenze estetiche del colore e del gesto; la natura è evocata con senso delicato di poesia, se anche l'espressione sia alquanto trita di particolari e talora non senza qualche enfasi. V'è come in opere precedenti quel dissidio fra il convenzionalismo delle frasi fatte, come la seguente: « Gruppi di fichi d'India e palmizi *danno una nota di poesia* alla tristezza del luogo » accanto ad altre inutilmente liriche: « la loro cena era stata frugale: una zuppa di latte che non gonfiava lo stomaco e *lasciava il pensiero lucido e puro come quel gran cielo di primavera* », oppure: i monti « sorgevano dalla pianura luminosa *come i petali di un immenso fiore aperto al mattino* »; nè sempre il carattere verbale del dialogo è puro di dissonanze; ma l'effetto è quasi sempre raggiunto. Il delirio, l'agonia e la morte del servo Efix sono rappresentati con quella sobrietà austera che rivela lo scrittore che ha superato la semplice « letteratura » per raggiungere la vita. Senonchè questi pregi non bastano a rendere questo nuovo romanzo « necessario ». Non fa dimenticare, anzi, ricorda troppo spesso i precedenti e soprattutto l'ultimo: e non superandolo, rimane inferiore in freschezza e vitalità. E non è forse difetto di ingegno, quanto fatale esaurirsi di un tema troppo ripetuto. Se Gustavo Flaubert invece di attenersi alla sola *Madame Bovary*, avesse ripetuto in altri romanzi lo studio di quell'identico ambiente provinciale, il suo grande ingegno e la sua grande arte non sarebbero bastati ad evitare la monotonia dei colori e dei sentimenti.

***

Il romanzo della scrittrice sarda è la rappresentazione del rimorso di un involontario delitto; l'espiazione di un essere travolto nella colpa da quella fatalità che fa ondeggiare gli esseri umani quali deboli « canne al vento ». Nel romanzo *La vita comincia domani* di Guido da Verona, è la tesi opposta: non l'essere fragile, che tratto alla colpa ed al delitto dalla fatalità lo espia duramente, ma l'essere forte, o così detto forte, che guida o creda di guidare la vita, e con un atto di volontà cosciente compie il delitto e se ne compiace.

C'era da credere che il superuomo dannunziano avesse fatto ormai il suo tempo nella letteratura italiana, avesse conchiuso la sua favola breve: lo scrittore milanese che nei suoi romanzi passati e nel presente, si mostra del D'Annunzio fortemente impregnato, lo risolleva agli onori del giorno.

Il suo eroe, Andrea Ferento, è la solita figura convenzionale del dominatore, la caricatura d'uomo che il D'Annunzio derivò dalla lirica e tragica immaginazione nietzschiana. Questo piccolo rampollo letterario di Claudio Cantelmo e di Corrado Brando ragiona naturalmente con flusso di parole come i suoi padri verbali. « Certo — egli pensava — la legge del bifolco, della beghina o del commesso di studio, non può essere la mia. C'è stata sempre da che mondo è mondo, una legge diversa pei condottieri e per la ciurma. La morale dei primi dev'essere per necessità in contrasto con la morale degli ultimi, perchè gli uni sono nati per il comando, gli altri per servire ». Ha naturalmente il *physique du rôle*: « membra dotate di una meravigliosa giustezza », « mento segnato con forza, bocca aspra, gli occhi accesi d'una insostenibile fiamma, la bella fronte piena di sovranità ». E' un medico illustre, uno scrittore razionalista che in libri famosi ha affermato la concezione materialistica ed epicurea dell'esistenza, la nullità d'ogni metafisica, la supremazia del godimento, la *magnifica inutilità della vita*. Ed è l'amante della moglie del suo migliore amico, Giorgio Fiesco (anche i nomi obbediscono alle leggi dell'eufonia dannunziana) del suo più che amico, fratello, l'amante di Novella, la bellissima creatura « polverosa di lussuria », che in ogni sua mossa fa « pensare alla sua nudità », il cui corpo sembra « tendersi naturalmente all'atto dell'amore », in una parola, la fatale donna dannunziana.

Giorgio è mortalmente malato di cuore, e Andrea lo cura: tra una crisi e l'altra del disgraziato, gli amanti, a pochi passi di distanza, non hanno soggezione di stordirsi nella voluttà frenetica che li unisce. E poichè egli è geloso fin del morente, poichè sa che la donna non potrà fra poco nascondere una maternità illegittima, pensa a sopprimere il morente. E il morente che sa tutto viene in suo aiuto: lo induce a dargli la morte col facile strumento di una siringa avvelenata. Ed egli annuisce, si carica il cadavere, e lo compone nel letto: la morte sembrerà naturale.

Può parer strano che questo eroe, questo « profeta » questo « evangelista laico » che « nei frantumi di tutti i Pantheon, delle necropoli e delle chiese, innalzava la deità dell'Uomo, dell'Uomo autocrate nel mondo, sterminatamente orgoglioso del suo. Nulla più grande che Dio » occulti così un delitto che egli reputa una bellissima cosa, essendo che per lui il diritto alla vita includa il diritto di dare la morte: « Uccidere! La parola bella e terribile che nessuno ha mai potuto far assurgere ad una legge umana! » Ma si comprende che l'eroe, per quanto certo di essere nel vero, nel giusto e nel bello, abbia il legittimo timore che la sua opera di vita possa essere attraversata da quella vilissima cosa che è la giustizia della ciurma. A quell'apostolo di verità è dunque necessaria la menzogna.

E tutto andrebbe per il meglio, ed egli potrebbe sposare la bella e ricchissima vedova e saziare la sua « sete inestinguibile di potenza », senonchè sorgono alcuni ostacoli. Il delitto non è stato senza sospetto: il partito cattolico, nemico del grande razionalista, s'impadronisce della cosa. Andrea è sospettato ed accusato: la città e la nazione si dividono in due partiti: « da un lato tutte le Chiese d'Italia, con le loro accanite milizie laiche, serrate in un patto di alleanza ibrido ma possente; dall'altro era il nucleo vivo e libero della nazione ». Ma Andrea si difende, aiutato dalla corte dei fedeli e degli entusiasti: nega ed è assolto. Egli solo dev'essere giudice del suo delitto: la giustizia borghese non ci ha che vedere: « Questo anarchico e questo santo alzava la sua rilucente potestà sopra i divieti che sono le catene dei mediocri: s'era involto solo e sereno in quel magnifico diritto che gli uomini titubanti avevano decretato agli Dei. La sua impurità era un segno che nel mondo, invano giorno per giorno da coalizioni plebee, nascono ancora e nasceranno perpetuamente i signori e capitani per i quali è fatta la vita, intorno ai quali rotea come per infiammarsi la opaca inutilità del caos umano ».

Questa la felice conclusione sociale. Resta la conclusione interiore. L'eroe non prova l'assillo del rimorso: tuttavia si sente pervaso da un certo disagio: la sua felicità non è così completa quanto gli aveva promesso la sua logica. Ed egli ne cerca le ragioni; e scopre che la *materia non vuole essere uccisa*: ha dunque peccato contro le leggi fondamentali della materia! Per punirsi di quel delitto di lesa materia, egli « rifiuta a se stesso di vincere ancora », dà le dimissioni da tutte le cariche e si rifugia nella vita famigliare. Ma quel segreto che ha tenuto con tutti, non può tenerlo con la moglie: « Bisognava dividere questo peso con un'altra creatura, bisognava consumare il delitto fino all'ultimo, facendolo commettere anche a lei ». E rivela alla moglie l'orribile verità. Ma ella è veramente degna di lui: se l'era già immaginata. Sono dunque uguali: « essi avevano ucciso e trionfavano: erano il vero simbolo della vita; ubbidivano ad una eterna e spietata logica; ubbidivano al solo dogma che sia padrone del mondo ». Veramente il trionfo non appare completo. Guardando la moglie uscita dal puerperio, disfatta e invecchiata, l'eroe ha il dubbio che cessando nella donna l'attrattiva sensuale che ha provocato il delitto, il delitto rimanga alquanto senza scopo: ma la moglie risana e ridiventa la creatura « polverosa di lussuria », e guardando il figlio nella culla, il santo scopre una verità per vero non nuovissima: che la procreazione è « la ragione magnifica della vita, *la guisa di non morire* ».

Analizzare questa immaginazione mostruosa non è necessario: ognuno può farlo da sè: essa è interessante come un nuovo documento di quello sforzo aberrante con cui in molta letteratura moderna si è tentato di coprire con sofismi ideologici la miseria di una concezione dell'amore che non va oltre all'atto animale. In fondo si direbbe che il sofisma ideale non sia che il pretesto ad analisi afrodisiache fatte con compiacenza e con abilità. Lungo sarebbe additare gli errori di gusto (*qualche rana grassa metteva nelle pause del canto la sua sgangherata vociaccia, come se le vellicassero il ventre viscido per farla ridere*), le megalomanie verbali (*un'altra notte saliva dai millenii, bruciava le sue stelle vertiginose nella storia opaca del mondo*) le impostature rettoriche di cui il romanzo è pieno; ma v'è pure fra tanti errori di concetto e di espressione, una acutezza di osservazione, una abilità di rappresentazione, talora (come nella pagina sulle finestre illuminate) un senso di poesia che destano il desiderio di vedere l'ingegno dell'autore sopra una via più originale, più sana e più umana.

ENRICO THOVEZ.

GRAZIA DELEDDA: *Canne al vento*. - Romanzo. — Milano, F.lli Treves, 1913.
GUIDO DA VERONA: *La vita comincia domani*. — Milano, Baldini e Castoldi.

Scene del caldo a New-York
Bambini che dormono all'aperto e cavalli innaffiati sulla pubblica via

Una sinfonia inedita
di Giuseppe Verdi

(Per telegrafo alla Stampa).

Piacenza, 26, notte.

Domani il giornale *La Libertà* pubblicherà questa notizia intorno ad una esumazione verdiana: « Pochi sanno come Giuseppe Verdi allorquando compose l'*Aida* l'aveva fatta precedere da una sinfonia e che durante una prova, non contento del suo lavoro, con uno dei suoi famosi scatti, strappò dal partito la sinfonia stessa, condannandola all'oblio. Solo nel riordinare le carte lasciate dal defunto maestro e tenute in deposito dalla famiglia Verdi-Carrara a Villa Sant'Agata venne alla luce il brano musicale così come era stato strappato durante il subitaneo sdegno del glorioso maestro e naturalmente venne conservato con religiosa gelosia. Non mancarono, allorchè la notizia si riseppe, avide richieste da parte di personalità musicali, che volevano avere copia del brano musicale, ma la nipote del maestro, la signora Maria Verdi-Carrara, oppose sempre un inflessibile rifiuto e la sinfonia rimase finora inedita. Giorni sono, il maestro Toscanini, recatosi a Busseto per la definitiva organizzazione dello spettacolo verdiano a quel teatro municipale, si recò a Sant'Agata e potè avere tra le mani il prezioso manoscritto ed egli tanto pregò ed insistette che la signora Verdi, dietro intercessione anche di autorevoli persone, si indusse a consegnare l'autografo ed ora all'autorità indiscussa ed alla responsabilità morale ed artistica di Arturo Toscanini è riservato il giudizio di rivelare o no al pubblico la pagina di musica che Giuseppe Verdi, egli vivo, volle condannata all'oblio ».

La storica porta di Ceuta a Tetuan (Marocco)

Giornali e Riviste

I giornali hanno parlato a lungo in questi giorni della Pineta Sacchetti, che avrebbe dovuto essere acquistata dal Vaticano. Sono corse rapide e precise smentite. La *Tribuna* pubblica alcune note sulla bella foresta storica. L'illustre e compianto studioso della campagna romana Giuseppe Tomassetti ricorda che a destra della Strada di Boccea, o Buccea, si apre il così detto *Vicolo del Pidocchio*, denominazione questa che deriva da *pignocco* o *pinocchio*. Infatti anticamente ornava quella località una immensa pineta, che dava il nome alla collina, detta *mons pini* e *Sant'Agata in colle pino*, della quale resta nel fondo *Pineta Sacchetti* un pittoresco avanzo. Di questa chiesa di Sant'Agata è fatta mensione nel *Liber pontificalis*, alla vita di papa Simmaco, che la edificò sulla via Aurelia, in un fondo denominato *lardario*. Anche in una Bolla di Leone IV si accenna a questa chiesa con una *casa lardaria* e un *fundus adiutianus*; in una Bolla di conferma a quella di Leone IV, fatta da Leone IX, dicesi posta in *colle pino*. Innocenzo III ricorda in uno dei suoi atti quella località: *qui dicitur S. Agathae in introitu urbis Romae*. La chiesa, con i terreni circostanti, dipendeva da tempo antichissimo dalla basilica Vaticana. Il fondo *Pineta Sacchetti*, ora di proprietà del principe Carlo Torlonia, è un vero gioiello: ha un grandioso quadruplo viale di pini, acque e orti fertilissimi. Ora di tanta bellezza non resta che un moderno casone, quasi abbandonato: giacciono in terra tre capitelli jonici di pilastro e un'erma femminile marmorea, la quale decorava la loggia scoperta girante attorno alla basilica di S. Agata. Per la storia, ricorderemo che il marchese G. B. Sacchetti vendette il dominio utile della bellissima pineta a Giuseppe Ceccarelli, per atti Piacenti, il 26 gennaio 1747, e che il 16 luglio 1850 Girolamo Sacchetti alienò interamente la sua proprietà ad Alessandro Torlonia. Non va dimenticata la parte che ebbe la pineta Sacchetti nella storia dell'assedio di Roma del 1849. A pochi è noto che durante l'epica fazione del 30 aprile, se il generale Oudinot — effettuando il suo piano d'attacco primitivo — avesse spinto per quella località strategica parte delle sue truppe, che dovevano sorprendere alle spalle Monte Mario (mentre un'altra Brigata faceva impeto da Porta Cavalleggeri), assai probabilmente la gloriosa Repubblica romana avrebbe cessato di esistere due mesi prima!

***

Gai! gai! Marions nous!

Con questo verso incomincia una scapigliata canzonetta, popolarissima nel Mezzogiorno di Francia. Essa è stata inspirata ad un musicista anonimo ed ignoto da un matrimonio fra due sposini, l'uno e l'altra ultra cinquantenni. *Le Petit Provençal* annunzia ora due matrimoni... coraggiosi. Negli ultimi giorni dello scorso mese di maggio fu celebrato a Issingeaux un matrimonio di due vecchietti che, in totale, rappresentavano 142 inverni. Un altro matrimonio è stato celebrato lunedì scorso a La-Bacri-de-Semilly, nelle vicinanze di Saint Lô, tra un pescatore bretone ed una lavoratrice di reti della Normandia: essi unirono insieme, d'amore e d'accordo, le loro 146 primavere tra i canti e le musiche degli ammiratori. Jean Hoanen, che è nato presso Lannion, sulle coste del Nord, nel 1842, rimase vedovo una prima volta nel 1877 ed una seconda volta il 1.o aprile 1913. Il bravo pescatore, dopo aver sparso frattolose lagrime sul tumulo della seconda e fedele moglie, corse alla ricerca di una nuova compagna: trovò una solitaria vedovella settantacinquenne, che, vestita di bianco, convolò seco lui a liete nozze. Probabilmente la patria francese non attenderà prole per la guerra e per la pace dai due sposini, i quali hanno dovuto ricorrere alla protezione delle autorità di polizia, perchè erano, nei calmi giorni della luna di miele, perseguitati, di notte e di giorno, da fanfare niente piacevoli e niente armoniose.

***

La cartolina postale — ricorda il *Lavoro* — fu ideata dal dott. Stephan, segretario di Stato delle Poste dell'Impero germanico, presentata dal Congresso di Berlino in cui si addivenne, nell'ottobre del 1874, alla convenzione internazionale delle poste. Fu al Congresso di Carlsruhe che egli presentò una memoria su questo argomento, cinque anni prima della convenzione postale internazionale, e il dottor Emanuele Hermann, sedotto dall'idea del direttore delle poste tedesche, la sottopose al Congresso di Vienna. Nel suo rapporto Hermann diceva: « La pratica ha dimostrato che circola un gran numero di lettere il cui contenuto insignificante non è in rapporto con le noie, con le tasse e le formalità avute a sua base per esse ». L'idea del dottor Stephan venne accolta dal Congresso ed applicata per la prima volta a Vienna il 1° ottobre 1869. La tassa di affrancazione della cartolina era di 2 *neukreutzer* (circa 5 centesimi). L'Austria fu, dunque, il primo Paese che utilizzò la cartolina postale. L'Austria, nel primo trimestre della creazione della cartolina postale, ne vendette due milioni e novecentoventiseimila! La Germania adottò la cartolina postale nel 1870, vendendone nel primo giorno a Berlino circa cinquantamila! Parimenti nel Belgio, nel Lussemburgo, in Inghilterra, in Isvizzera, la cartolina postale fu istituita nel 1870: nel 1871 venne creata in Italia e nei Paesi Bassi; nel 1872 in Russia.

***

A Northampton si può ammirare il giocattolo forse più prezioso e costoso del mondo. Si tratta di una piccola ma perfetta flotta, composta di otto unità rappresentanti le più belle navi corazzate dell'Armata del Regno Unito: la squadra in miniatura — ricorda il *Daily Mail* — è composta di due superdreadnougths, di tre incrociatori corazzati, di tre destroyers e di un yacht reale. Ogni nave, armata di cannoni, di tubi lanciasiluri ha i suoi fari e i suoi projettori elettrici ed è costrutta alla perfezione, riproducendo, in tutte le particolarità ed esattamente il modello originale e colossale. Edward Hobbs che l'ha progettata assicura che alla costruzione di questa flotta lillipuziana hanno lavorato per lunghe settimane molti operai specialisti. Ogni nave è costata circa 12.500 franchi e complessivamente 111.750 franchi. Le navi più grandi possono portare due individui, le altre uno solo. Esse sono tutte dotate di motori elettrici e navigano alla velocità di due nodi e mezzo o di tre nodi all'ora. Le navi possono essere guidate da un bambino che sappia maneggiare i semplici motori. I cannoncini sono a tiro rapido e possono sparare 150 colpi senza essere rinnovati.

***

Le allieve degli istituti femminili del Kansas sono state invitate a rispondere a un funzionario circa le qualità dell'uomo ideale. Dalle molte migliaia di risposte pervenute, ecco i caratteri medi che dovrebbe avere, secondo le studentesse americane, l'uomo ideale: altezza m. 1,78; peso 78 chilogrammi; perimetro toracico in inspirazione m. 1; in espirazione cm. 88; circonferenza alla cintura cm. 75. Inoltre l'uomo ideale deve avere bell'aspetto, senza che perciò sia indispensabile la bellezza; deve avere cura della persona senza essere effeminato, mostrarsi gaio, amabile e coltivare gli *sports*; avere il dono della conversazione senza essere un adulatore, rispettare i vecchi, essere cortese con tutti, astenersi dal fumare e dal bere e non burlarsi di alcuna religione. Infine l'uomo ideale non deve considerare la donna come un essere inferiore all'uomo. Quello che è più curioso si è che un grande numero di studentesse considera l'abilità culinaria come uno dei principali requisiti dell'uomo ideale, ciò che significa che esse sperano in un marito che prepari loro il pranzo. Così il *Messaggero*.

Leggete in ottava pagina:

La guerra dei "Camisardi,,

e

Il Castello di Thornfield

Le ultime deliberazioni del Consiglio superiore del lavoro

Roma, 26, sera.

Il Consiglio superiore del lavoro ha continuato oggi i suoi lavori sotto la presidenza dell'onorevole Pantano, trattando dell'aggiunta delle tabelle annesse al regolamento 8 agosto 1908 per l'applicazione della legge sul riposo settimanale e festivo del personale viaggiante e di stazione della Compagnia internazionale dei vagoni-letto e delle Agenzie delle società esercenti servizi marittimi sovvenzionati. Riferisce il prof. Montemartini e le due aggiunte sono approvate senza discussione.

Dopo la nomina di un rappresentante della Federazione dei lavoratori nel Comitato dei servizi marittimi, si passa a trattare dei principi generali per la distinzione dei lavori industriali da quelli agricoli, agli effetti della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e dell'applicazione di questi principi al caso speciale delle fattorie autonome per l'essicamento, la cernita e l'imbottamento del tabacco. Sono relatori Targetti e Baldini, le cui conclusioni sull'argomento sono già note. Si verificano varie correnti. La tesi estrema, contraria cioè all'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli alle operazioni di cernita, imbottamento, ecc. del tabacco, è sostenuta da Canè e Massa. La signora Altobelli sostiene invece la tesi estrema opposta, presentando un ordine del giorno perchè i detti lavori, comunque compiuti, siano considerati industriali e soggetti alla legge. I consiglieri Moreschi, Caruso e Benassi avanzano osservazioni e l'ultimo presenta una modifica alla tesi di principio, nel senso che siano considerate industrie agricole quelle sole esercite da imprenditori, che non siano gli stessi agricoltori.

Per la questione dei tabacchi Moreschi propone di togliere la clausola relativa all'essere quei lavori eseguiti in magazzini speciali e non maestranze speciali. Benassi propone invece l'aggiunta, che siano ritenute industriali solo le operazioni eseguite da imprenditori diversi.

A sostegno delle proposte dei relatori parlano Rejna, Baldini e l'ing. Saldini. Approvata alla unanimità la prima proposta riguardante la questione di principio, è pure approvata la proposta riguardante i tabacchi, accogliendosi però la frase «avvengano in magazzini speciali».

L'on. Cabrini formula il voto che anche nel corpo ispettori delle miniere sia introdotta la rappresentanza dei lavoratori. L'on. Pantano chiude con nobili parole i lavori della sessione.

La relazione Inghilleri
pel privilegio d'emissione delle Banche d'Italia, di Napoli e di Sicilia

Roma, 26, mattino.

Il *Popolo Romano* scrive: E' noto che con legge del Parlamento fu deferito ad una Commissione speciale l'incarico di esaminare sotto tutti gli aspetti se le banche di emissione avessero, durante tutto il periodo dell'ultima concessione, osservato rigorosamente tutte le norme e le prescrizioni stabilite per la circolazione, subordinando all'esito di questa ispezione generale, la rinnovazione per altri dieci anni del privilegio di emissione.

La Commissione, presieduta dal senatore Inghilleri, dopo quindici mesi circa dedicata alla ispezione più minuta di tutte le banche della contabilità nei rispetti delle operazioni compiute, ha, con voto unanime, relatore l'onorevole Alessio, approvato le conclusioni.

Da queste conclusioni si rileva che dai rigorosi riscontri compiuti risulta che i tre istituti di emissione, Banca d'Italia, Banco di Napoli e Banco di Sicilia, hanno, durante il periodo della concessione, in scadenza, ottemperato scrupolosamente a tutte le prescrizioni di legge e hanno osservato nelle operazioni finanziarie e nella contabilità tenuta in modo perfetto, le più scrupolose e prudenti norme.

In seguito a queste risultanze e in conseguenza della legge, verrà con imminente decreto reale, consentito ai tre istituti la proroga del diritto di emissione per anni dieci a datare dalla scadenza di quella in vigore.

Il *Popolo Romano* dice che questa notizia non potrà a meno di produrre la miglior impressione nelle nostre sfere bancarie, industriali e commerciali e di essere accolta con favore anche nel mondo finanziario internazionale, che tiene molto in questa materia, alla stabilità.

La Mostra coloniale di Genova

Genova, 27, mattino.

Nell'ultima assemblea della Federazione nazionale delle associazioni giornalistiche italiane, tenuta a Roma sotto la presidenza dell'on. Barzilai, dopo aver manifestato un vivo plauso alla iniziativa del Comitato genovese per l'importante Mostra coloniale italiana, venne deliberato che la Federazione e le associazioni giornalistiche *federate* abbiano a dare il loro appoggio per la migliore riuscita della mostra.

La stampa italiana prenderà parte attiva e parteciperà ufficialmente alla mostra con la esposizione delle raccolte complete dei giornali e periodici, per il periodo della guerra italo-turca, e per quelli della nostra prima occupazione delle coste del mar Rosso, delle guerre con l'Abissinia, ecc.

Verranno esposte in apposito speciale reparto, le fotografie eseguite dai corrispondenti dei giornali, sia nel loro viaggi compiuti a scopo di studio nelle antiche colonie dell'Eritrea e della *Somalia*, sia durante i giorni che seguirono la dichiarazione di guerra con la Turchia, gli sbarchi italiani sulle coste della Tripolitania e della Cirenaica, le occupazioni delle isole dell'Egeo, i primi e più notevoli fatti d'arme.

Saranno anche esposti i diari e le note originali dei corrispondenti di guerra, le loro fotografie, i primi loro telegrammi, ecc. ecc. in modo da avere una mostra completa dell'opera compiuta per le colonie e nelle colonie dal giornalismo italiano, indice della pubblica opinione, e che tanta parte ebbe nella preparazione morale del popolo nostro e nella rinnovata coscienza nazionale.

Il Prefetto di Parma
prende in consegna le terme di Salsomaggiore

Salsomaggiore 26, sera.

Il prefetto di Parma ha notificato personalmente, oggi stesso, il decreto che riscatta gli stabilimenti termali, in applicazione della legge 5 giugno corrente, prendendo subito possesso dell'agenzia. Si assicura che, conformemente ai voti generali, saranno prontamente ridotte le tariffe nella misura degli scorsi anni.

La stazione radiotelegrafica di Brindisi

Brindisi, 26, notte.

Si sono iniziati e proseguono alacremente i lavori di costruzione della nuova e potente stazione radio-telegrafica sistema Marconi che sorgerà a Brindisi. La stazione si innalza nella località chiamata Posillipo e sarà ultimata per i primi di settembre. La stazione avrà la potenza di 5 mila kw. con raggio di comunicazione pari a 600 chilometri. La stazione sarà naturalmente alle dipendenze di questa Autorità militare, ma anche i privati potranno usufruirne per i propri bisogni.

Carabiniere esaltato
che ferisce gravemente un vice-brigadiere

(*Per telefono alla Stampa*).

Milano, 26, sera.

Nella caserma dei carabinieri a Baggio, a tre chilometri da Milano, fuori di Porta Magenta, un carabiniere ha ferito a colpi di moschetto il suo vice-brigadiere, e questi, per difendersi, gli ha inferto un colpo di baionetta. Il carabiniere è il ventitreenne Antonio Rossi, di Caravaggione (Novara), e faceva servizio alla stazione di Baggio da un anno circa. Dicono i suoi commilitoni che spesso si lamentava per forti emicranie. Più volte, in caserma ed in servizio, fu còlto da improvvisi deliqui; il suo carattere era bizzarro ed impulsivo. Il vice-brigadiere era conosciuto meno dai militi, perchè solo dal 10 giugno si trovava con loro. Esso è il trentenne Luigi Borboni, di Tivoli, che fino a poco tempo fa aveva prestato servizio nella Legione di Roma. Fin dai primi giorni di vita in comune si stabilirono rapporti tesi fra i due, unicamente per chè il loro carattere era diverso e non simpatizzavano.

Alle 20 di ieri si trovavano in caserma il maresciallo Petuzzi, il vice-brigadiere Borboni ed i carabinieri Antonio Rossi e Zanto Zugno. Il maresciallo si trovava nella sua abitazione, al primo piano della caserma, e stava a tavola, cenando con la sua signora. Nell'ufficio, al piano terreno, si trovava il vice-brigadiere, quando ad un tratto entrò il Rossi, completamente vestito e armato, perchè doveva uscire per una perlustrazione. Aveva a tracolla il moschetto con la baionetta ripiegata e nella custodia la rivoltella. Gli mancavano però i gambali. Il graduato lo invitò a risalire nella sua camera per metterseli, ed il carabiniere, anzichè obbedire, si tolse tranquillamente il moschetto, lo puntò contro il superiore e fece partire due colpi, che fortunatamente non lo ferirono. Un proiettile si conficcò nel muro, un altro uscì dalla finestra, nella via, e per poco non feriva un passante.

Il vice-brigadiere fece per lanciarsi sul Rossi, ma questi esplose un terzo colpo, ferendo il vice-brigadiere alla faccia. Uscì poi nel cortile, dove il carabiniere Zugna coraggiosamente lo affrontò, tentando di disarmarlo. Ne avvenne una lotta violenta, durante la quale però il Zugna riuscì a togliere il moschetto al ribelle, che allora estrasse la rivoltella.

Intanto, benchè ferito gravemente, il vice-brigadiere apparve nel cortile, brandendo un moschetto colla baionetta inastata. Il Rossi, vedendolo armato, puntò la rivoltella contro di lui, sparando alcuni colpi, che andarono a vuoto. I due si diedero la caccia, inseguendosi negli angoli del cortile, mentre da una finestra lanciava grida di aiuto la moglie del maresciallo Petuzzi. Questi discese in fretta nel cortile per impedire che si compisse un eccidio, ma non giunse in tempo ad impedire che il Rossi sparasse un altro colpo di rivoltella, che fortunatamente andò anch'esso a vuoto. Il vice-brigadiere nel frattempo raggiunse l'aggressore e lo colpì con una baionettata alla coscia, imprigionandolo in un angolo del cortile. Il Rossi, esausto, cadde a terra, perdendo molto sangue dalla ferita. Il maresciallo e l'altro carabiniere gli furono addosso, gli tolsero le armi e poi lo trascinarono in una stanza, dove lo assicurarono. Il vice-brigadiere ha riportato una orribile ferita al viso, avendo avuto una mascella fracassata. Venne medicato alla meglio, e quindi accompagnato all'Ospedale Militare, dove venne ricoverato in grave stato. Egli si trova in condizioni tali da non poter assolutamente parlare. Se i medici riusciranno a salvarlo, non potranno impedire che il suo viso rimanga per sempre deturpato.

Le detonazioni avevano fatto accorrere molta folla dinanzi alla caserma, dove si recarono anche il sindaco Nava, il segretario comunale ed il medico. Sul luogo si recò subito, per compiere una minuta inchiesta, il colonnello dei carabinieri, che decise di far trasportare a Milano il carabiniere Rossi, in istato d'arresto.

Delittuoso mercato
Poveri bambini!

(*Per telefono alla Stampa*).

Milano, 26, sera.

Alcune famiglie oriunde di Caserta — narra la cronaca del *Secolo* — da circa due anni si erano stabilite a Milano, prendendo alloggio in una delle più caratteristiche case di Milano sacra alla malavita; in quell'immenso alveare che il popolino ha soprannominato il *Cairo*, e che sorge precisamente in via Davide Sesia, al numero 6, sul viale Monza.

In questo casone, nel più strano miscuglio, in mezzo a pregiudicati e a donne di malaffare, vivono anche rare piante sfuggite alla malavita collettiva: onesti lavoratori, che per ragioni economiche hanno dovuto chiedergli ospitalità.

Fra le innumerevoli industrie lecite ed illecite che si esercitano nel *Cairo*, le famiglie casertane ne avevano introdotta una, non nuova nelle cronache criminali, e nelle cronache dei giornali di appendice: quella della compra-vendita e noleggi di bambini e di bambine, che sottraevano alla vigilanze famigliari, pagando a famiglie di poca coscienza e di discutibile umanità, piccole quote che variavano da cinquanta centesimi a una lira al giorno.

All'osservatore che si aggiri per le vie centrali di Milano, ed in Galleria, non è certo sfuggito uno spettacolo di miseria, offerto da sciami di ragazzetti luridi e in cenci, affamati e smunti, che corrono dietro ai passanti: in cerca di un'elemosina implorata con una sommessa invocazione di pietà.

Rare volte si rifiuta l'obolo a questi piccoli miserabili vagabondi. Fra le lagrime, essi raccontano sofferenze infantili che commuovono. Raccontano di avere genitori all'ospedale od in prigione. Niente di tutto questo. L'organizzazione che li ha lanciati a speculare di loro, ha appreso ai miserabili la triste lezione di menzogna.

E veniamo al fatto. La scorsa settimana, la signora Amelia Pecchi, abitante in via Vetraschi 3, esercente, ed il signor Carlo Montani, abitante in corso Ticinese, furono testimoni di una scena quasi selvaggia, avvolta nelle vicinanze di via Torino. Una piccina di sette anni era brutalmente bastonata da un giovanotto. Venne soltanto lasciata dalla presa bestiale dello sconosciuto per l'intervento energico del signor Montani.

La bambina piangeva dirottamente. Implorava pietà. Venne allora affidata al vigile urbano Angelo Cattaneo che la condusse alla questura centrale. Un funzionario, allora, tentò di interrogarla per sapere chi fosse, e chi fossero pure i suoi genitori.

La bambina, piena di timore, disse dunque dapprima di aver la madre ammalata e di cercare l'elemosina, appunto per sopperire ai bisogni della famigliuola. Ma quando le si chiese chi fosse il giovanotto che la picchiava, abbassò la testa, fu colta da un tremito convulso e non volle dire altro. Davanti al fatto insolito la polizia si insospettì. Volle fare una scrupolosa indagine, incaricando il delegato Birondi e il delegato Ricocchi della faccenda, mentre la bambina veniva provvisoriamente accolta dalla Fanciullezza abbandonata, non avendo voluto rivelare il proprio domicilio.

I due funzionari, dopo lunghe ricerche, poterono stabilire come la bambina abitasse al «Cairo» e fosse alle dipendenze di certo Giulio Di Meo, fu Luigi, di Valle Rotonda in provincia di Caserta. Camuffati da mendicanti, i delegati si recarono allora in quella casa, interrogando e sondando la verità dei fatti: che si riassumono nella scoperta di un turpe mercato di sfruttamento.

Un grave terremoto lontano
registrato in Italia, nel Belgio e in Austria
Si pensa alle isole del Pacifico

Firenze, 26, sera.

Padre Guido Alfani, direttore dell'Osservatorio Ximeniano, comunica: «Alle ore 6.13, un nuovo e gravissimo terremoto lontano ha perturbato gli apparecchi sismici dell'Osservatorio. La gravità di quest'ultimo terremoto è anche maggiore di quella del terremoto del 14 corrente che avvenne nei Balcani. Il terremoto odierno è però avvenuto ad una distanza assai maggiore, perchè mentre il primo colpì una regione a millequattrocento chilometri, quello di stamane ne ha colpito una a circa tremila chilometri pure in Oriente. L'ampiezza dei tracciati, che da un certo limite costituisce un elemento per giudicare della intensità, raggiunge i dieci centimetri e la durata della perturbazione nelle macchine sorpassò le cinque ore. Non mi pare del tutto fuori di luogo far rilevare che da qualche tempo si sia accentuata l'attività della grande zona sismica Mediterranea-Imalaia, che farebbe perciò pensare ad altre scosse possibili, come avvenne nel 1906, nella catena delle Ande, coi terremoti di Buonaventura, San Francisco e Valparaiso».

Bruxelles, 26, sera.

Gli apparecchi sismografici dell'Osservatorio di Uccle hanno registrato stamane, dalle 5.17 alle 8, scosse provenienti da un violento terremoto, che deve essere avvenuto a quindicimila chilometri al sud-est, nell'Oceano Pacifico, tra il gruppo delle isole situate al nord-est del continente australiano.

Vienna, 26, sera.

Gli apparecchi sismici dell'Istituto centrale di meteorologia e geodinamica hanno registrato stamane un forte terremoto lontano. Il terremoto è principiato alle 6,17'4''. Le oscillazioni erano di circa 4 millimetri e sono durate sin verso le 9. La lontananza dell'epicentro sarebbe di 10.000 chilometri, perciò è probabile che il terremoto sia avvenuto in America.

La costituzione
del compagno del bandito milanese

(*Per telefono alla Stampa*).

Milano, 26, sera.

Ieri, al brigadiere dei carabinieri di Melzo si presentò un individuo, decentemente vestito, ma con gli abiti in disordine e bagnati. Egli dichiarò subito di essere il Giovanni Maria Abbiati, diciottenne, tipografo, da Bergamo, ricercato, perchè amico del Leonida Gamba, che si suicidò dopo aver tentata l'audace aggressione in corso Buenos Aires, l'altro ieri. Il giovane, che era in uno stato tale di agitazione da far pietà, soggiunse che egli era assolutamente estraneo all'aggressione e che aveva sempre dato buoni consigli al Gamba. Questi, un mese fa, incontratolo a Bergamo, lo invitò a seguirlo a Milano, dove avrebbero lavorato insieme. L'Abbiati accettò ed ambedue partirono per Milano, donde poi si trasferirono in altre città, consumando un discreto capitale che possedeva il Gamba. Domenica sera fecero ritorno a Milano senza più il becco di un quattrino in tasca. Martedì mattina, mentre passavano sul corso Buenos Aires, il Gamba gli disse che voleva tentare la fortuna ed entrò in un botteghino del Lotto. L'Abbiati l'attese; ma, poichè il compagno si faceva attendere, entrò lui pure per richiamarlo e lo scorse quando spruzzava il contenuto della boccetta sulla faccia della signora, la quale si mise subito a chiamare soccorso. Egli, allora, non sapendo quali fossero le intenzioni del Gamba, ritornò fuori e assistette alla fuga dell'amico. Il giovane assicurò che egli non fuggì affatto e che dopo essere rimasto un po' fermo ad osservare la scena, ritornò nel centro e si recò alla Lega dei Lavoratori del Libro, dove gli venne dato un piccolo sussidio. Aggiunse che passò due giorni girovagando per Milano, in cerca di lavoro, finchè ieri gli capitò sotto gli occhi un giornale, che faceva il suo nome, come quello del complice del Gamba. A questo punto egli dice di aver smarrito la coscienza, tanto gli fece impressione l'accusa. Si recò alla Stazione, volendo allontanarsi a tutti i costi da Milano, poi seguì da Milano fino a Melzo il percorso della ferrovia, sempre sotto la pioggia, ossessionato dall'idea di uccidersi gettandosi sotto qualche treno.

Il giovane Abbiati al brigadiere, che abilmente lo ha interrogato parecchie volte, ha assicurato che nulla, assolutamente nulla era stato organizzato tra lui ed il Gamba; anzi, egli aveva sempre dato al Gamba dei buoni consigli, perchè si moderasse nelle sue esaltazioni. Quando il Gamba era entrato nel botteghino, egli non sapeva per qual motivo vi fosse entrato, non avendo in tasca nulla per poter pagare le giocate. Egli torna quindi ad escludere energicamente l'idea di ogni complotto organizzato tra lui ed il morto. L'Abbiati afferma che quando si trovarono senza denaro, egli consigliò all'amico di ritornare a Bergamo, dove certamente avrebbero trovato da occuparsi; ma il Gamba gli rispose che, piuttosto che tornare a Bergamo, si sarebbe ucciso: secondo lui, il giovane aveva pendente a Bergamo un processo e questa sarebbe una delle cause che lo hanno spinto sulla via del malfare e quindi del suicidio.

L'apparizione della Madonna
nel tubo d'una lampada

Caserta, 26, mattino.

A Casaluce, nella bettola di certo Antonio Massimo, un'allegra brigata si divertiva al giuoco delle carte, allorchè entrò un monaco questuante del convento della Madonna di Casaluce. Il monaco propose di togliere due soldi dalla giocata e darli per la festa della Madonna. La proposta, in verità, non trovò consenzienti tutti i giuocatori, ma ad un tratto uno di essi, fissando lo sguardo sul tubo della lampada accesa, gridò al miracolo. Nel tubo aveva visto l'immagine della Madonna di Casaluce! Gli altri, che lì per lì si erano mostrati diffidenti, constatarono e proclamarono poco dopo il miracolo.

La notizia si propagò ben presto in tutto il paese e molti popolani accorsero presso la bettola di Massimo per osservare il miracolo. Il bettoliere pensò di sfruttare il fatto a beneficio della Commissione della festa per la Madonna, lasciando entrare nella sua bettola soltanto coloro che erano disposti a versare due soldi nella cassetta della festa. Di quattrini se ne raccolsero in quantità, e forse quel caratteristico pellegrinaggio continuerebbe tuttora se ad un popolano di Casaluce, che naturalmente aveva pagato il suo bravo biglietto d'ingresso, non fosse venuto in mente di passare col pollice sopra il tubo. La Madonna scomparve fra le furie del bettoliere: non si trattava altro che di due macchie di grasso entro un tubo affumicato, ma il popolo di Casaluce seguita a credere al miracolo.

Violentissimo fortunale a Livorno
Piroscafi danneggiati

Livorno, 26, sera.

Un violentissimo fortunale stanotte si rovesciava qui sconvolgendo il mare, provocando incidenti. Moltissime linee telefoniche e telegrafiche si guastarono. Il vento asportò persiane, schiantò a Tamerici, sulla passeggiata, diverse baracche balneari. Numerosi piroscafi ebbero rotti gli ormeggi.

Il piroscafo *Posillipo*, carico di cavalli, investì il piroscafo greco *Naki* asportandogli il ponte di comando. Una lancia del *Posillipo* corse pericolo di schiacciarsi. Il *Posillipo* invocò invano soccorso. La violenza del mare impedì ogni tentativo. Il piroscafo *Giannutri* investì la torpediniera «260 S» producendole dei danni lievissimi. Molti altri bastimenti sono lievemente danneggiati. Il maltempo continua.

REATI E PENE

D'aula in aula

(*Corte d'Assise e Tribunale di Torino*).

Il calciocarbol

Dal 1910 si contendeva accanitamente tra il signor Luigi Ruffino — noto industriale di questa città — ed il chimico Angelo Falco, per il possesso di un brevetto ed un marchio di un insettifugo agricolo, a nome Calciocarbol.

A tale questione, altre se ne erano innestate ed in esse erano stati coinvolti anche il ragioniere Besozzi Giovanni e Vescovi Innocenzo, ex-impiegati del Ruffino.

Di qui parecchie cause civili ed una causa penale che da anni si trascinava.

Stamane era chiamata avanti la quinta sezione del nostro Tribunale la causa penale per usurpazione di marchio, in quanto si imputava ai suddetti Falco, Besozzi e Vescovi di avere usurpato il marchio Calciocarbol: già prima però era intervenuta una transazione di tutte le questioni civili e penali fra le parti esistenti con il riconoscimento da parte del dott. Falco dell'assoluto ed esclusivo diritto del Ruffino sul marchio e sul brevetto Calciocarbol.

Quindi, il Ruffino querelante e che erasi in istruttoria costituito parte civile con il patrocinio degli avvocati Alfredo Simondetti, Carlo Barberis e Rinaldo Cossamagna, non persisteva nella costituzione di parte civile. Il dibattimento, così ridotto, si svolse rapidamente.

Gli imputati negarono di aver smerciato prodotti col nome di Calciocarbol, ed i loro difensori sostennero che il limitarsi a vantarsi proprietari del marchio e del brevetto Calciocarbol non costituiva reato.

Il Tribunale accoglieva la tesi di diritto ed assolveva tutti gli imputati per inesistenza di reato.

Presidente: Garelli — P. M.: Taglietti — Difesa: avv. Camoletto, Villabruna e Michele Nasi.

I drammi dell'alcoolismo

Più a lungo di quanto era previsto si è protratto questo grave giudizio. All'arringa del difensore, avv. Damiani, replicò il P. M., cav. Pola, ribadendo l'istanza della responsabilità del parricida. Parlò ancora, in difesa del Davi Giuseppe, l'avv. Giotta, esaurendo l'udienza antimeridiana.

A tarda ora del pomeriggio fu pronunciato il verdetto, col quale il Davi è riconosciuto colpevole di solo ferimento seguito da morte, coll'attenuante della semi-infermità per ubbriachezza parziale volontaria ed abituale.

Trattandosi della strage del padre, la legge in questo caso ha un minimum di pena molto elevato.

Il presidente, barone Daviso, in base al verdetto dei giurati, condanna il Davi Giuseppe ad anni 11 di reclusione ed accessori di legge. Neppure alla lettura della sentenza l'accusato si muove dal suo torpore, e segue come trasognato i carabinieri, che lo conducono ammanettato nel carrozzone cellulare.

Un corriere infido

Certo Aldo Borsa, corriere di via Mercanti, che ha parecchi conti da aggiustare colla giustizia, doveva comparire ieri innanzi al Tribunale, per rispondere di tre appropriazioni indebite qualificate a danno di rispettabili Ditte torinesi, la ditta Jugolin, la ditta Martinotti e il signor Tempo.

Quest'ultimo al Borsa, che faceva le commissioni per Genova, aveva consegnato L. 75, perchè le portasse alla signora Albanese, in Genova, per il rinnovo di un effetto che era in scadenza. Il Borsa pensò che era meglio tenere le 75 lire nella borsa sua. Se la signora Albanese ed il Tempo non provvedevano in tempo, la cambiale sarebbe caduta in protesto per la mala azione d'un infido corriere.

All'udienza di ieri il Borsa presentò un certificato medico, a mezzo del suo patrono, avv. Rossi, invocando un rinvio, che però fu negato dal Tribunale, per chè la dichiarazione medica non era regolare.

Il Borsa fu condannato a due anni e mesi tre di reclusione.

Un nuovo sistema di truffa

Lo ha adottato certo Carello Luigi, pregiudicato, in linea di furti.

Costui si presentava agli orologiai, spacciandosi quale incaricato di grandi Aziende per comperare un pendolo, e, mostrandosi assai esigente e pratico, voleva sperimentarne la soneria: mentre il padrone, salito sovra uno sgabello, si accingeva a far funzionare l'apparecchio, il mariuolo allungava le mani ed arraffava quanto meglio poteva.

Tra altro, rubò un prezioso orologio d'oro, dono di Sua Maestà, ad un vecchio capo-stazione, che lo aveva affidato, per ripararlo, al proprio orologiaio: di qui la denuncia, che trasse sul banco degli accusati il Carello, il quale fu dal Tribunale punito con nove mesi di reclusione.

Presidente: cav. Rossi — Pubblico Ministero: avv. Lavagna — Difesa: avv. Fea, d'ufficio — Cancelliere: Gay.

Un rocambolesco furto coll'automobile

I quattro imputati di questo grave furto, sono giovanotti di oneste famiglie, fino a poco fa, — dice l'accusa, — studenti, che si sono dati, per un incomprensibile impulso, alla mala-vita.

La notte del 9 febbraio 1913, noleggiata una automobile, si fecero condurre in via delle Scuole, 8, dove è sito lo studio degli avvocati Maritano, Bersanino e Brusa, quest'ultimo R. Console di Svezia, nel palazzo del conte Nuvoli. Entrati nell'andito, il Demaria ed il Carraroli riuscirono a scavalcare una finestra destinata a dar luce alla scala, e, strisciando per buon tratto sopra un cornicione verso la via, con pericolosissima manovra, mediante la rottura di un vetro, penetrarono nel gabinetto di toeletta, sito nei locali in cui è lo studio, e di qui nello studio.

Ivi giunti, accolsero gli altri due compagni, e tutti assieme si diedero a rovistare e frugare per ogni dove, buttando dalla finestra nell'automobile, che attendeva nella via, tutto quello che di prezioso e di artistico venne loro tra le mani. Ma l'operazione più difficile, quella dell'estrazione della cassa-forte dal suo cunicolo, e lo scassinamento della stessa, che conteneva i fondi del Consolato, oltre 200 lire, non potè venir condotta a termine, poichè i ladri vennero sorpresi quando già l'operazione era a buon punto.

L'Acchiardi ed il Calciati se la svignarono, non si sa come; il Demaria ed il Carraroli, nell'ansia della fuga, andarono a capitare nella camera di una cameriera del conte Nuvoli, la quale, tanto fu spaventata, che non trovò neppur la voce per emettere un grido di terrore. Intanto, due ben diverse scene si seguivano nella oscura tragicità della notte. Mentre le guardie, sopravvenute numerose dalla vicina Sezione, perquisivano tutte le scale, le cantine e gli anditi dello stabile, aiutate dagli inquilini destati dal trambusto, i due ladri, a mano armata di rivoltella, minacciando di morte la cameriera esterrefatta, riuscivano a farla restare zitta e rincantucciata per parecchie ore, finchè tornato tutto al silenzio, avendo le guardie cessata la infruttuosa perquisizione, si fecero da essa accompagnare fino al portone di casa, che questa aperse, dando loro la libertà.

E la libertà vera fu per tutti, meno che pel Demaria, che venne il giorno successivo arrestato, per gravi indizi che pesavano su di lui. Gli altri tre si mantennero lontani da bosco, pare, riparando all'estero, a Londra ed a Patterson, noto centro anarchico, scelto certo dai latitanti che professano notoriamente tali idee.

Vennero rinviati a giudizio del Tribunale, imputati tutti di furto aggravato da ben quattro qualifiche, il Demaria ed il Carraroli anche per violenza e minacce contro la cameriera, Rosa Margherita, e per porto d'armi abusivo.

Però come si è detto, uno solo, il Demaria comparve all'udienza, confesso del reato ascrittogli; gli altri, più fortunati compagni rimasero in libertà e furono giudicati in contumacia.

Il Tribunale, dopo lunga e movimentata udienza, assolveva il Demaria dalle due imputazioni di minacce e di porto di rivoltella abusivo, e li condannava tutti quattro pel reato di furto, alla pena: il Demaria ed il Carraroli di anni 3, mesi 4 di reclusione, aggravati dalla segregazione cellulare continua, e ad un anno di vigilanza speciale; l'Acchiardi ad anni 4 di reclusione ed un anno di vigilanza; il Calciati, ritenuto complice non necessario, ad anni 2 di reclusione.

Presidente: avv. Rossi — Pubblico Ministero: cav. Lavagna — Difensore: avv. A. Fea — Cancelliere: Gay.

Un triste episodio di barabberia

Verso il tocco del 19 agosto dello scorso anno veniva dalla Croce Verde trasportato all'Ospedale San Giovanni un individuo, civilmente vestito, dell'apparente età di trent'anni, gravemente ferito da arma da punta e da taglio nella regione laterale sinistra della base toracica. Il medico di guardia lo fece mettere a letto, riservando ogni pronuncia sulla gravità del male.

Poco dopo, giungeva in carrozza una donna, piangendo, la quale disse che il ferito era il suo povero marito Angelo D'Alberto, già guardia di pubblica sicurezza ed attualmente proprietario di un negozio di commestibili in via Fontanesi, la località ove il grave ferimento era avvenuto.

Data la impossibilità di interrogare il ferito, stante lo stato della sua ubbriachezza e l'esclusione di imminente pericolo di vita, non si disturbò il giudice istruttore. Ma nella notte le condizioni del ferito si aggravarono ed allora fu avvertito il magistrato, che si recò subito al letto dell'infermo.

Con un filo di voce, che pareva si andasse spegnendo, il D'Alberto rispose:

— Ieri sera, dopo le 23, rincasavo con mia moglie. All'angolo di via Fontanesi mi sentii giungere tra le gambe qualche cosa. Mi voltai per darmi conto di quanto avveniva e vidi alla distanza tre giovanotti. Appena mi voltai uno di essi mi scagliò contro un sasso. Stavo per avvicinarmi a loro per domandare che cosa volessero da me, quando un altro dei tre mi vibrò, fulmineamente, una coltellata. Quindi fuggirono, perchè io feci l'atto di estrarre la rivoltella.

— Avete riconosciuto i vostri aggressori? — chiese il giudice istruttore.

— Dei tre, due li conosco, perchè ebbi occasione di mettere le manette ai loro polsi, quando ero ancora guardia di pubblica sicurezza. Uno dei tre, il più alto, mi ricordo di averlo arrestato per misura di pubblica sicurezza sul corso Regina Margherita, il secondo in via Porta Palatina.

Il giudice gli mise allora innanzi i ritratti degli individui che la P. S. aveva già messi al sicuro, quali prevenuti, responsabili del grave fatto. Ma il D'Alberto, spossato per l'interrogatorio, disse che non si sentiva più in forza per esaminare quelle fotografie.

E gli esami successivi non diedero alcun risultato. Il giorno successivo il D'Alberto moriva; ed i dottori constatarono che l'arma feritrice era penetrata nel cavo addominale, percorrendo un tragitto non minore di dieci centimetri. In tale percorso l'arma aveva forato il diaframma al punto della sua inserzione laterale e la soluzione di continuo risultante venne otturata.

La povera moglie, che al momento del fatto trovavasi in compagnia del marito, fu interrogata: ed essa non fece che confermare quanto l'ucciso aveva raccontato.

L'autorità di P. S. dapprima credette si trattasse di un delitto consumato a scopo di vendetta da parte di chi poteva avere ragioni di odio verso il D'Alberto, e cercò gli autori fra i barabba e pregiudicati. Ma, in seguito a voci raccolte, questa strada venne abbandonata per correre dietro ad una comitiva di avvinazzati, che in quella sera aveva attaccato briga con altre brigate, per futili motivi. E risultò così che si trattava precisamente di tre individui, certi Gianoglio Arsenio, Riboldi Edoardo e Bertino Antonio. Di questi tre, il Gianoglio era stato l'accoltellatore. Gianoglio e Bertino si davano alla latitanza: il secondo però si costituiva un mese prima che la causa venisse chiamata in discussione.

Il Gianoglio, che verrà giudicato in contumacia, fu già condannato ben tredici volte: gli altri due sono impregiudicati ed hanno buoni precedenti.

Sono difensori gli avvocati Maccari, Brusasco e Gherardini.

La vedova si costituisce Parte Civile con gli avvocati C. Nasi e Quaglia.

A proposito del processo contro il Consiglio d'Amministrazione della Società Droghieri

Il sig. Bonino Alfieri, presidente della Società Droghieri, a proposito del resoconto del processo che ebbe luogo ieri l'altro alla Pretura Urbana e di cui abbiamo riferito nella rubrica «Reati e Pene», ci prega di prendere atto che la esclusione dalla Società del signor Amirante, deliberata ai sensi dell'art. 9 dello Statuto sociale, dal Consiglio di Amministrazione all'*unanimità*, non fu determinata dalla deposizione resa dall'Amirante in un giudizio pretoriale promosso dalla «Firi», ma occasionata dal contegno spiegato in detta causa dallo stesso Amirante e dalla sua incompatibilità tra la qualità confessata di azionista fondatore della «Firi» e quella di socio della Società Droghieri in lite colla stessa. D'altronde ogni polemica sarebbe fuori di luogo perchè tutti i componenti il Consiglio di Amministrazione interposero tosto appello alla sentenza del Pretore urbano.

Il ritiro della querela contro il comm. Villanis

Roma, 26, notte.

Si doveva discutere stamane, davanti la seconda Sezione del Tribunale Penale di Roma, la causa di diffamazione intentata dal principe don Francesco Chigi, dal marchese Carlo Centurione e dal comm. Poggio contro il comm. Riccardo Villanis, per uno scritto da quest'ultimo pubblicato: «Il fenomeno Chigi-Centurione-Poggio», scritto in cui i summinati ritennero risultare gli estremi della diffamazione; ma avendo il comm. Villanis dichiarato di non aver mai pensato a recare oltraggio ai suoi ex-colleghi nella amministrazione del Giardino Zoologico, i signori Chigi, Centurione e Poggio si ritennero soddisfatti e desistettero dalla querela.

Un guardiano ferroviario ed il comm. Bianchi
condannati per un investimento mortale

Firenze, 26, notte.

A San Miniato al Tedesco si è svolto un processo interessante dal punto di vista giuridico dinanzi al Tribunale. Pietro Gioli ed il comm. Riccardo Bianchi, direttore generale delle Ferrovie, erano imputati: il primo di omicidio colposo, per avere, nella notte del 13 ottobre, nella sua qualità di guardiano ferroviario, al passaggio a livello in località detta Isola San Miniato, per imprudenza, per negligenza e per inosservanza dei regolamenti, aperti i cancelli e dato passo al carro guidato da certo Faustino Nacci, mentre sopraggiungeva un treno merci ordinario, che investì il carro stesso e causava al Nacci lesioni tali che produssero la sua morte pressochè immediata; il secondo venne chiamato in causa quale giuridicamente responsabile di detto omicidio colposo. La moglie ed il figlio del defunto si erano costituiti Parte Civile, patrocinati dagli avvocati Salvatori e Falaschi. Il Gioli fu difeso dall'avv. Vincenzo Pianini, il commendatore Bianchi dall'avv. Alberto Conti. Malgrado le istanze della difesa, il Tribunale ha accolto la tesi sostenuta dalla Parte Civile, giudicando colpevoli il Gioli di omicidio, come in accusa, ed il comm. Bianchi quale responsabile civilmente. Ha quindi condannato il Gioli a sette mesi di detenzione, a duecento lire di multa ed in solido col comm. Bianchi alla refusione dei danni da liquidarsi in separata sede, alla Parte Civile ordinando intanto una provvisionale di mille lire. La difesa è ricorsa in appello.

Il processo contro il sindacalista Corridoni

Milano, 26, notte.

Il processo contro il sindacalista Corridoni ed altri sette coimputati, arrestati durante l'ultimo sciopero, è stato fissato all'udienza del 3 luglio prossimo, dinanzi alla VII Sezione del Tribunale. Sono citati 29 testimoni e sei parti lese. Difensore d'ufficio, nominato dal presidente, è l'avv. L. Gasparotto.

Le imputazioni per il Corridoni sono le seguenti: di avere pubblicamente ed in varii pubblici Comizi, il giorno 10 maggio 1913, incitato numerosi suoi ascoltatori alla devastazione, coll'istigarli a mettere Milano a ferro e fuoco per conseguire la vittoria nello sciopero che andava preparandosi fra gli operai metallurgici, e per avere tali suoi pensieri manifestati ancora in altro pubblico Comizio tenuto il 15 dello stesso mese, istigando anche alla guerra civile, col promettere che avrebbe lanciato in piazza, oltre ai 50 mila scioperanti, anche tutte le altre categorie degli operai locali, al suo predelio; istigato in altro Comizio pubblico del 20 maggio 1913 i più volonterosi e i più giovani a commettere violenze private ed attentati alla libertà del lavoro, col trarre fuori a qualunque costo dagli stabilimenti tutti i «krumiri» ed a impedire assolutamente la ripresa del lavoro e dei servizi pubblici; istigato a consumare delitti di lesioni personali, consigliando anche, il 27 maggio 1913, i suoi uditori a schiaffeggiare i «krumiri»; ed ancora di avere in Milano, in più riprese, il 28 maggio 1913, mandato un forte nucleo di persone a portare una propria lettera alla ditta Bertarelli, invitandola a sospendere il lavoro nel suo stabilimento, e ripetuto nel giorno successivo l'ordine di tale sospensione mediante altra lettera propria intimidatrice, portata anche questa volta da più persone, e quindi, mediante minaccia, costretto Bertarelli Achille a far cessare dal lavoro i dipendenti suoi operai, che non volevano scioperare, cessazione di lavoro ch'ebbe a durare fino al 28 di quel mese; ed il 29 maggio 1913, personalmente, seguito da numerose persone, con minaccia costretto Bisar Pietro, direttore della fonderia Balconi, di qui, a subire ch'egli parlasse coi suoi operai, che indusse allo sciopero, conseguendo l'intento: con recidiva specifica e generica.

Quattordicenne condannato per omicidio colposo

Susa, 25, notte.

Stamane nel nostro Tribunale si svolse il processo a carico di Chiamberlando Battista, di anni 14, imputato di omicidio colposo. Il fatto che diede origine all'attuale dibattimento avvenne il 29 aprile scorso sulle montagne del Comune di Giaglione. Il Chiamberlando avendo quella mattina trovato in una casa un vecchio fucile ad avancarica, si divertiva con esso a fare il bravaccio, ritenendolo certamente scarico. Giunsero nel frattempo al pascolo in quella località due ragazze, certa Regis Gianna Virginia, di anni 17, e Bellotto Angela di anni 13, ed il ragazzo, continuando nel suo brutto giuoco, le prese di mira e quando furono a due metri di distanza fece scattare il grilletto ed il colpo partì, ferendo alla regione zigomatica la Regis, che cadde istantaneamente cadavere. Il Chiamberlando fu talmente impressionato dalla fatale conseguenza del suo atto, che rimase per una quindicina di giorni in uno stato di vera incoscienza. Ancora oggi sembrava intontito. Il Tribunale volle essere indulgente, ed essendo già stata in precedenza tacitata la parte civile, lo condannò a 46 giorni di carcere, sospendendo la pena ed ordinando la non iscrizione nel casellario penale.

Il dispositivo della sentenza Nasi-Fontana

Messina, 26, notte.

Ecco il dispositivo della sentenza della nostra Corte d'Appello nella causa Nasi-Fontana: «La Corte, uditi i procuratori delle parti comparsi, udito il P. M. nelle sue orali, uniformi conclusioni, pronunciando in grado di rinvio della Corte di Cassazione di Roma, rigetta il ricorso prodotto dal signor Vincenzo Fontana contro la deliberazione 18 aprile 1912, emessa dalla Commissione elettorale di Trapani, che manteneva la iscrizione del prof. Nunzio Nasi per l'anno 1912 nelle liste elettorali amministrative di Monte San Giuliano».

Uccide l'amante della moglie
Duello a revolverate

Marsiglia, 26, mattino.

Ad Aubagne il signor Jourdan G. B. Marius, d'anni 40, noto proprietario di campagna, avendo sorpreso sua moglie Rosina Roubaud, d'anni 30, in flagrante con certo Marius Turcat, d'anni 36, dimorante ad Aubagne, tirava due colpi di fucile su questo ultimo e lo uccideva all'istante.

Il Jourdan si costituì subito. Il dramma è avvenuto in un campo di grano poco distante dall'abitazione del Jourdan.

— Verso le ore 2 del mattino l'aristocratica, ma in quell'ora deserta rue St. Ferreol è stata teatro di un vero duello alla rivoltella tra due giovinotti, certi Abramo Martin, di 28 anni e Quilici Francesco, rappresentante di commercio.

Causa della lite è stata una delle numerose frequentatrici notturne in quella via. Dalle parole aspre si passò agli insulti, da questi alle vie di fatto, e tra i due rivali furono scambiati rispettivamente parecchi colpi di rivoltella. Tutti e due i duellanti sono rimasti feriti. Il Martin ha ricevuto due ferite, una all'avambraccio destro e una al costato che mettono in serio pericolo la sua vita. Il Quilici invece ha riportato una ferita leggera sotto l'ascella. Sono tutti e due piantonati all'ospedale.

Quaranta persone uccise da un'esplosione

New York, 25, sera.

E' avvenuta una terribile esplosione seguita da un incendio in un molino a Buffalo. Oltre quaranta persone vi avrebbero trovato la morte. Centosessanta operai lavoravano nel molino al momento dell'esplosione. Questa distrusse una parte dello stabilimento e fece andare in frantumi i cristalli delle case vicine. Una seconda esplosione distrusse il resto dell'edificio. Sono stati estratti dalle macerie sei cadaveri e una sessantina di feriti, di cui venti mortalmente. Vi sono inoltre numerosi scomparsi.

Cronaca Cittadina

La direttissima

A proposito del progetto attribuito al Sindaco di Genova

Genova, 26, notte.

Il sindaco di Genova, commendatore Grasso, è partito stamane per la Svizzera per assistere all'inaugurazione della ferrovia del Loetschberg. Non ho potuto quindi interrogarlo circa la proposta da lui fatta per la elettrificazione del tratto ferroviario che dallo sbocco della galleria transappennina va fino a Torino, come congiungimento della vostra città alla direttissima Genova-Milano.

Dal momento che la intenzione con la quale la stampa ha riprodotto la notizia della «Perseveranza» lasciava supporre che potesse trattarsi di informazioni inesatte, ho voluto assumere schiarimenti, e secondo quanto ho potuto sapere da fonte ineccepibile, la cosa sta precisamente in questi termini.

Fino dalla riunione del 7 giugno, in una aula del nostro Comune, da parte della sezione ligure del Comitato ligure-lombardo per la direttissima, era venuto in discussione il malumore di Torino per il tracciato ferroviario e il desiderio dei Torinesi che si tenesse conto in proposito del progetto Ronco, perchè la galleria sboccasse a Carrosio invece che a Rigoroso. Il sindaco Grasso, che partecipava a quella discussione, ebbe ad accennare, come ebbi a riferirvi, che occorreva che il Comitato ligure-lombardo si interessasse per eliminare il malcontento dei Torinesi e quindi fosse indispensabile addivenire ai mezzi per procedere, di comune accordo, fra le tre regioni interessate, alla più sollecita esecuzione dei lavori.

Come mezzo perchè anche Torino si unisse a Genova ed a Milano nei lavori della direttissima, il commendatore Grasso fece la proposta della elettrificazione del tratto ferroviario dalla galleria a Torino. Come l'idea è sorta nella mente del Sindaco? Quali le modalità per eseguirla? In qual modo si è potuto preventivare la somma di 25 milioni? Non saprei dirvelo dal momento che, per quanto a me consta, nessuno degli uffici municipali fu incaricato di studi in proposito. Sta di fatto che il sindaco di Genova ha testè diretto a quello di Milano una risposta a proposito del telegramma del sindaco Greppi. Il sindaco disse che avrebbe volentieri veduta la convocazione del Comitato ligure-lombardo per la direttissima nella prima metà di luglio e che in seno al Comitato avrebbe potuto trattarsi la proposta d'elettrificazione, proposta intesa a favorire il transito con Torino e che avrebbe, a quel che si dice, il vantaggio di ridurre di due ore il viaggio fra Genova e Torino.

Milano, 26, notte.

In seguito al telegramma inviato dall'assessore ing. Lombardi al sindaco di Genova per la sollecita convocazione del comitato ligure-lombardo per la direttissima Genova-Milano, il sindaco di Genova ha risposto di soprassedere alla convocazione volendo mettersi prima in rapporto con le autorità comunali di Torino e addivenire a uno scambio di idee sulla proposta elettrificazione della attuale ferrovia Genova-Torino. Il Lombardi ha risposto insistendo per la pronta convocazione del comitato prima di stabilire degli accordi colle autorità comunali di Torino.

Moretta per la direttissima

Riceviamo da Moretta:

«Il Consiglio Comunale nella seduta del 19 maggio 1913, avuta comunicazione della relazione del comm. ing. Domenico Regis, della necessità di avere la «direttissima» Torino-Genova-Roma, per ottenere la quale è necessario fin d'ora ottenere d'urgenza la variante della Stazione di Rigoroso in quella di «Carrosio» secondo il progetto del comm. ing. Nino Ronco, presidente del Consorzio del Porto autonomo di Genova; plaude all'iniziativa presa dalla Città di Torino nell'interesse del Piemonte, e fa voti che il Ministero dei Lavori Pubblici prenda il progetto in considerazione e d'urgenza provveda alla sua attuazione, augurandosi che tutti i Comuni del Piemonte si uniscano all'iniziativa del Comune di Torino».

Lagnanze pel servizio telegrafico

Un signore è venuto ieri sera nei nostri Uffici a lagnarsi del servizio notturno al telegrafo centrale. Egli si domanda se in una città come Torino, alle ventidue, si debba essere un solo sportello aperto per ricevere i dispacci in partenza e se, per lo stesso inconveniente, sia lecito far attendere un cittadino tre quarti d'ora prima che arrivi il suo turno!

Interessi di tranvieri e ferrovieri

«I tranvieri e ferrovieri delle «Secondarie» del circondario di Torino, riuniti a Comizio per udire la relazione del compagno Pagliuzzi, inerente all'ultima pubblicazione della Gazzetta Ufficiale, sull'applicazione della legge dell'equo trattamento, mentre plaudono all'opera della Commissione di categoria, dichiarano ancora una volta di tenersi pronti per ogni e qualunque azione che sarà ritenuta necessaria onde impedire un ulteriore ostruzionismo delle Società private, invitano quei compagni che ancora non l'hanno fatto a volersi inscrivere alla propria organizzazione».

Le "istantanee„ della *Stampa Sportiva*

Da ieri è già in vendita il fascicolo di questa settimana della *Stampa Sportiva*. Esso comprende una serie di articoli interessantissimi ed un notiziario assai vasto, che trovano il loro complemento in oltre quaranta fotografie nitidissime, della maggiore attualità. La *Stampa Sportiva* illustra così ampiamente, documentandoli con «istantanee» originali, i più notevoli avvenimenti di *sport*.

L'abbonamento alla *Stampa Sportiva*, che raccomandiamo anche come una delle letture più sane per la gioventù, costa cinque lire all'anno in Italia e nove lire all'estero.

I fuochi di Tazzi allo Stadium

Domenica 29 corrente, alle ore 21.30, avrà luogo il secondo ed ultimo grande spettacolo pirotecnico dei Tazzi, il quale si è proposto di meravigliare il nostro pubblico con altre novità straordinarie. I biglietti saranno in vendita a cominciare dalle ore 15 di sabato presso la sede dello *Stadium*, via Bogino, 12.

La sorpresa

Guido ha sempre amato l'avventura per l'avventura. Diceva agli amici che anche in amore l'imprevisto è come un acuto ed eccitante aroma. Può darsi che adesso abbia mutato parere, ma tant'è egli assaporava quel pizzico di misterioso come un ghiottone assapora il manicaretto piccante che l'arte del cuoco gli ha ammannito per solleticargli il palato. E sembra che si trovasse bene.

Non già che Guido sia un don Giovanni redivivo, no: giovane, bruno, simpatico ed elegante egli ha cercato talvolta qualche distrazione all'aridità dei libri contabili che il suo ufficio di ragioniere gli metteva dinanzi, ogni giorno, con monotonia esasperante.

Ma quella sua mania dell'imprevisto, per una volta tanto, gli è stata fatale, e il piccolo dio bendato gli ha giocato una burla atroce. Se la conclusione del romanzetto di Guido è molto originale, i primi capitoli si rassomigliano a tutti gli altri del genere e basterà quindi riassumerli.

L'intraprendente ragioniere aveva conosciuto qualche mese fa una giovane signora, bruna, snella e piacente — che, per non sollevare troppo il velo chiameremo semplicemente col nome di battesimo: Giulia — e s'era adoprato in mille modi per circuirla con le sue assiduità. Ma la fortezza sembrava inespugnabile: la... torre non dava crollo. Questa resistenza rientrava nei calcoli di Guido: non l'aveva previsto: «La goccia scava la pietra» e poichè i proverbi sono stati inventati per uso e consumo dei... posteri, il giovane ragioniere adottò questo come un motto di battaglia. Scavò pazientemente e un bel giorno comprese che la fortezza inespugnata stava per crollare. A dir vero, la signora Giulia preferì una capitolazione: ma doveva cadere voleva che fosse di sua iniziativa; era sempre un punto di vantaggio. Le formalità della resa furono molto semplici e da galante avversario Guido concesse l'onore delle armi. Il protocollo doveva essere firmato in segreto, e il ragioniere offrì di trovare lui un terreno neutro e possibilmente ignorato da tutti.

Non era una delle cose più facili, poichè la signora Giulia aveva dettate alcune tassative clausole per la sua capitolazione, ma a questo punto soccorse la compiacenza di un amico di Guido. Il giovane aveva chiesto consiglio ed aiuto e, molto discretamente, l'amico aveva messo a disposizione di lui, per il cerimoniale di resa, il suo minuscolo alloggetto di scapolo, situato al terzo piano della casa numero 161 di corso Regina Margherita.

L'altro giorno fu dunque fissato il convegno diplomatico, per il pomeriggio. Il galante ragioniere non volle che la signora Giulia lo giudicasse banale ed ebbe cura di portare qualche bottiglia di «champagne» e molti fiori. Non dimenticò neppure il secchiello del ghiaccio, e dopo aver fatto una toeletta accuratissima, attese, con impazienza che scoccasse l'ora fissata. Per la troppa fretta, il giovane Guido aveva anticipato di molto, e i suoi nervi furono messi a dura prova.

Ma ecco che una mano discreta ha bussato all'uscio socchiuso, timidamente!

Guido corre ad aprire. La signora Giulia entra furtiva: è commossa, agitata; sotto la veletta gli occhi neri lucciccano come due carboni ardenti.

— Purchè nessuno mi abbia veduta! — mormora.

Il giovane la rassicura. Quell'alloggetto è così quieto ed ignorato...

Lo «champagne» è messo in ghiaccio.

Ahimè! Era deciso che Guido non ne assaggiasse. Pochi minuti dopo, la portinaia, che è incaricata di tenere in ordine l'alloggetto, ebbe l'idea di salire ad assicurarsi che non vi mancasse nulla. Ella non aveva veduto passare nè il ragioniere nè la signora Giulia ed ignorava assolutamente che il legittimo proprietario, del luogo avesse concessa ospitalità all'amico.

La buona donna aprì la porta con la sua chiave e s'inoltrò, senza che Guido e la timorosa ospite se ne accorgessero, ma non ebbe fatto quattro passi che un bisbiglio, un mormorio sommesso la colpì. La portinaia rimase male e il suo spavento s'accrebbe quando attraverso la porta socchiusa vide passare rapida un'ombra nell'altra camera.

— Ci sono i ladri! — ella pensò.

E allora, un po' tremante ma decisa, la portinaia si ritirò silenziosamente, chiuse a doppia mandata la porta, e scese le scale il più velocemente possibile per dare l'allarme. In breve per tutta la casa si sparse la voce che su al terzo piano c'erano i ladri, ed i passanti sostarono incuriositi, attirando l'attenzione di altre persone.

Bisognava avvertire la Polizia. Qualcuno corse alla più vicina caserma e pochi minuti dopo giungevano un maresciallo e parecchi carabinieri ed agenti, ben decisi, a non lasciarsi sfuggire i malandrini che saccheggiavano l'alloggetto del terzo piano.

La folla aumentava commentando a... briglia sciolta l'avvenimento.

Il maresciallo coi militi e le guardie salì senza indugio al terzo piano e fece aprire la porta, con ogni precauzione.

Dalla stanza vicina veniva ancora il mormorio sommesso che aveva tanto scombussolato la fedele portinaia. Il maresciallo irruppe coi suoi uomini, gridando un formidabile: «Fermi tutti!» che fece tremare la casa. Gli fece eco uno strido di spavento ed una indefinibile esclamazione di stupore: erano la signora Giulia e il ragioniere Guido esterrefatti dall'improvvisa comparsa della benemerita.

Gli uomini della forza pubblica che s'attendevano di trovare chissà quali faccie patibolari, rimasero un po' a disagio, nel comprendere dov'erano capitati, e abbozzarono un sorriso... di circostanza. Frattanto, di sotto, la folla s'agitava, smaniosa di conoscere i risultati della sorpresa: voleva vedere i ladri. Ma ebbe un bell'aspettare.

La signora Giulia pareva volesse svenire da un momento all'altro e piangeva tutte le sue lacrime, mormorando:

— Oh! mio Dio! mio Dio!

— Càlmati, Giulia! Càlmati! Non è nulla! — continuava a dirle il giovane ragioniere per confortarla. — Questi signori si sono sbagliati d'uscio!

Ma ormai la frittata era fatta. Siccome la portinaia non conosceva il signor Guido, questi dovette rammostrare al maresciallo i suoi documenti personali e spiegare per quale serie di circostanze egli si trovasse in un alloggio, che non era il suo, a bere lo «champagne» in ghiaccio. Ed invece, a prova della sua innocenza, la testimonianza dell'amico che gli aveva concessa ospitalità. Fu mandato allora a cercare il legittimo proprietario, il quale accorse sollecito a trarre dagli impicci il malcapitato ragioniere; ma con tutto ciò la signora Giulia non smise di gemere e di piangere.

Quando il maresciallo, coi carabinieri e gli agenti, se ne fu andato, il povero Guido guardò con tristezza l'amico e la bottiglia di «champagne» e conchiuse rassegnato:

— Vedi? Quegli screanzati sono capitati qui mentre stavo per stapparla...

La signora Giulia non disse nulla, s'accontentò di nascondere il viso nella veletta e quando seppe che abbasso non c'erano più curiosi, se ne andò. Ma tremava. Le pareva che nella via ci fosse ancora gente in attesa e che alcuni curiosi se l'additassero a vicenda, con brevi risate a flor di labbro...

L'arrivo di Giolitti

Proveniente da Roma è giunto ieri mattina, alle 10.20, accompagnato dal figlio professore Federico, il Presidente del Consiglio.

A ricevere l'on. Giolitti erano alla stazione di Porta Nuova gli onorevoli Bouvier, Clarioso e Curreno, il senatore Antonio Carle, lo scultore Pietro Canonica, il pittore Giacomo Grosso, il questore comm. Carmarino, il direttore del Compartimento ferroviario commendatore Cappello, il comm. Sabbione, presidente dell'Unione Liberale Monarchica, il comm. Giordano, presidente della Deputazione provinciale, il cav. Falco, il cav. Rossano.

L'on. Giolitti, che aveva florido aspetto, si recò a piedi al vicino *Hôtel Bologne*, dove lo attendeva il Prefetto senatore Vittorelli.

Il Presidente del Consiglio si recherà a trascorrere un po' di tempo alla sua villa di Cavour, poi andrà, come è sua consuetudine di ogni anno, a Bardonecchia.

La partenza del Presidente del Consiglio per Cavour è fissata per oggi, alle 11.50 col treno di Pinerolo.

Modificazioni all'orario ferroviario

Roma, 25, sera.

Col 1.o luglio p. v. sulle seguenti linee delle Ferrovie dello Stato saranno introdotte le seguenti modificazioni d'orario:

Linea Torino-Genova. — Il treno 7 partirà da Genova alle ore 4,25 ed arriverà a Torino alle ore 8. Verrà soppresso il treno 34 da Genova ed Alessandria ed il direttissimo 221 proveniente da Piacenza verrà prolungato da Alessandria a Torino, dove arriverà alle ore 8,41.

Linea Brescia-Cremona. — Verrà istituita, pel solo periodo dal 1.o luglio a tutto ottobre, una nuova coppia di treni omnibus fra Brescia e Cremona coi seguenti estremi di orario e con fermate in tutte le stazioni:

Treno 2631, partenza da Brescia ore 15,10, arrivo a Cremona ore 16,36; treno 2634, partenza da Cremona alle ore 21,45, arrivo a Brescia alle ore 23,16.

Il treno 4538 verrà anticipato in partenza da Cremona alle ore 16,55 ed arriverà a Brescia alle ore 18,20 ove sarà in coincidenza col treno 30 per Iseo.

Linea Milano-Venezia. — Il treno 1430 verrà posticipato di 5 minuti in partenza da Brescia, ed arriverà a Milano all'ora attuale (20,6). Il treno 1436 partirà da Treviglio alle 5,42 ed arriverà a Milano alle ore 6,33.

"L'Avenir de Monaco„ a Torino

Sabato 28 corr., alle 17,30, arriverà a P. N. la Società corale «L'avenir de Monaco», che conta un centinaio di membri.

Questa Corale, che oggidì non partecipa più a gare musicali, ma si limita a prodursi in concerti di beneficenza, venendo in gita a Torino, suo primo pensiero fu di mettersi cortesemente a disposizione della benemerita Società Piemontese d'Igiene, la quale accettando la gentile offerta ha organizzato un grandioso concerto a favore della «Crociata contro la tubercolosi», la cui opera provvida è da tutti tanto apprezzata.

Il concerto, cui attende un Comitato presieduto dal prof. F. Abba, capo del nostro Ufficio d'Igiene, costituirà un avvenimento artistico. I cori saranno alternati da esecuzioni della Musica Municipale che, per concessione del Sindaco, presterà in questa circostanza il suo apprezzato concorso.

La festa, com'è stato già annunziato, si svolgerà sotto l'alto patronato di S. A. R. la Principessa Laetitia, nel giardino reale, ed avrà luogo domenica 29 corr., alle ore 15,30 precise.

Circa quattromila automobilisti hanno già fatto ritorno nelle officine

Nonostante le comprensibili difficoltà portate da una ripresa improvvisa di lavoro dopo novanta e più giorni di sciopero, gli operai automobilisti, che a tutto ieri sono rientrati nelle officine si avvicinano, secondo i calcoli della Federazione, ai quattromila. La sola maestranza delle diverse «Fiat» raggiunge già il numero di tremila operai; i mille altri si ritiene siano rientrati nelle altre officine. Dettagli non sono ancora possibili perchè si deve tener conto di quelli che hanno trovato lavoro fuori di Torino e di quelli che, nell'attesa di essere richiamati, si sono occupati diversamente e non danno segno di vita in Federazione.

Per le tariffe degli operai dell'Officina di Costruzione d'Artiglieria

«Gli operai dell'Officina di costruzioni di artiglieria di Torino, riuniti a solenne Comizio la sera del 26 giugno, dopo vivissima discussione riguardo all'applicata riduzione di tariffe, constatano che nessuna innovazione di macchinario di più alta potenzialità sia stata introdotta, a giustificazione della deplorata riduzione; lamentano che nel trattamento attuale, in cui tutti gli operai dell'industria privata ottengono migliorie e concessioni, il Governo intenda inasprire con inopportuna riduzione la precaria condizione economica dei suoi dipendenti; affermano inopportuno il confronto citato dalla Direzione collo stabilimento affine di Torre Annunziata, perchè spontaneamente gli operai di quella località si dichiarano esausti e sfiniti, causa il gravissimo lavoro al quale sono sottoposti per ottenere la percentuale regolamentare del cottimo del 33 0|0, esibendo volontariamente la più ampia solidarietà d'agitazione col personale dell'Officina di Torino; deliberano inviare una Commissione operaia dal signor direttore, allo scopo di rispettosamente invitarlo a rivedere le ridotte tariffe, e così rimuovere il provvedimento, causa di tanto giustificate lagnanze».

Pei subalterni postelegrafici

In seguito alle numerose proteste che giungono dalle Sezioni e dagli interessati al Comitato Nazionale dei Subalterni, residente in Torino, per la lunga permanenza agli stipendi minimi e per gli agenti entrati in ruolo nell'anno 1907 il quali ultimi devono permanere coi fuori ruolo dodici e più anni allo stipendio iniziale senza usufruire degli aumenti ad personam accordati agli anziani dalla legge Ciuffelli-Calissano) questo delibera l'invio a S. E. il ministro Calissano del seguente telegramma:

«S. E. Ministro Calissano - Roma. — Memoriale presentato V. E., rilevando grave ingiustizia subita agenti entrati in ruolo anno 1907, causa permanenza coi fuori-ruolo dodici anni, stipendi minimi. Chiedera detti agenti estensione assegno minimo legge Ciuffelli. Continue proteste interessati giungendo giornalmente questo Comitato, invocasi V. E. pronta riparazione, insistendo inoltre urgente necessità riduzione anni quattro permanenza stipendio iniziale».

All'Esposizione femminile di Belle Arti

Per oggi, venerdì, si annuncia nella sala delle feste un interessante concerto dato dalla nob. signorina Elena D'Ambrosio, una delle migliori professoresse uscite dalla scuola di San Pietro a Majella.

Il programma comprende lo «Scherzo» e «La danza» di Martucci, la «Berceuse» di Chopin e lo studio di concerto di Liszt. Saranno eseguiti alcuni numeri di canto dalla signorina D'Ambrosio, che canterà «La canzone dei ricordi» di Martucci, «Lakmè» di Delibes e «Capuleti e Montecchi» di Bellini.

Il concerto comincierà alle ore 17.30 e vi potranno assistere quanti acquistano il biglietto d'ingresso all'Esposizione.

Un atto di coraggio

Un cavallo della ditta Florio, percorrendo via San Donato, trainando un carro temagnone, il adombrò, vincendo la mano al conducente Carlo Goggiola, d'anni 45, prendendo la fuga verso Piazza Statuto. All'angolo di corso Principe Oddone una guardia municipale tentò di fermare il quadrupede, ma inutilmente. Percorso ancora al galoppo buon tratto di strada, il cavallo fu coraggiosamente affrontato da certo Antonio Felatto, d'anni 23, abitante in strada di Lucento, 17, il quale, dopo essersi fatto trascinare per una trentina di metri, riuscì a fermarlo, evitando così probabili disgrazie.

Come fu arrestato un ladro colto in flagrante

Da qualche tempo il signor Remo Davoli, che ha negozio di stoffe in via Garibaldi, 43, andava notando la mancanza di alcune pezze, esposte accanto alle vetrine dell'ingresso, e non sapeva capacitarsi in che modo e da chi potevano venire sottratte tanto abilmente, in pieno giorno, ed in una strada così frequentata.

Disposto un accurato servizio di vigilanza, il quale prese parte anche lo stesso signor Davoli, questi si accorgeva, ieri finalmente, che un giovanotto si aggirava troppo frequentemente innanzi al suo negozio: non lo perdette d'occhio e sorprese così il briccone nell'atto in cui stava tagliando la cordicella che tiene legati ipacchi di merce accatastati sopra l'apposito panchetto. Il signor Davoli non si mosse ed attese ancora che il giovanotto allungasse la mano per afferrare la stoffa: soltanto allora uscì intimandogli di arrarsi.

Lo sconosciuto, che, per quanto occupato nella sua delicata operazione, stava all'erta, con gli occhi e con le orecchie, strisciò lesto lesto rasente il muro e si allontanò in fretta, cercando di confondersi tra la folla.

Ma il signor Davoli ed il personale del suo negozio avevano giurato di acciuffarlo a tutti i costi e non si sgomentarono dell'abile mossa del briccone: dopo breve tratto di strada riuscivano infatti a prenderlo per un braccio ed a condurlo in Questura.

Innanzi al delegato Piccioni l'arrestato si qualificò per il cameriere Domenico Colombatto di Nicola, d'anni 25, ma qui — come del resto aveva fatto durante il tragitto — protestò altamente la sua innocenza, assicurando d'essere vittima di un grave errore.

Le sue proteste non durarono molto: il Colombatto, che è anche contravventore all'ammonizione, stretto dalle abili domande del funzionario, finì per confessare non solo il tentato furto di ieri, ma quelli eseguiti nei giorni scorsi e per di più indicò ove aveva nascosta la refurtiva, la quale ha un valore di centocinquanta lire circa.

Dopo di chè fu passato alle carceri.

La cura del mal di denti

Il fabbro Eligio Agreste, d'anni 47, soffriva ieri sera — poveretto! — un forte mal di denti. L'Agreste, per farsi passare l'enfiagione che gli torturava le gengive, non trovò di meglio che accovacciarsi sul davanzale della finestra di casa sua, al secondo piano di via Aosta 43, con la speranza che il frescolino della notte servisse da calmante. E il frescolino della notte tranquilla e serena servì infatti così ottimamente da soporifero che il nostro fabbro perdette a poco a poco l'esatta nozione di quanto accadeva attorno a sè: chiuse gli occhi e si addormentò.

Ma ahimè!... quale sonno agitato e convulso! L'Agreste cominciò a muovere un braccio, poi una gamba, e poi braccia e gambe assieme e finì per ruzzolare nella strada!

Alcuni passanti, i quali a tutta prima avevano creduto trattarsi di un suicidio, accorsero spaventati e sollevarono il poveretto che perdeva sangue da una ferita alla testa. Furono chiamati i militi della Croce Verde e questi con una barella trasportarono il fabbro all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Quarella lo medicò di una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto e di diverse contusioni al bacino. Ora il fabbro Eligio Agreste dovrà stare in cura una ventina di giorni.

Carrettieri disgraziati

Il carrettiere Giovanni Gorello, d'anni 19, abitante in corso Parigi, 7, veniva colpito alla gamba sinistra da un calcio del suo cavallo mentre stava abbeverandolo all'angolo di via Montevecchio e corso Vinzaglio. Il Gorello fu accompagnato da una guardia municipale all'ospedale Martini e quivi ricoverato, avendo egli riportato una ferita lacero-contusa giudicata guaribile in venti giorni.

— Un grosso ramo, staccatosi da un castagno nel parco annesso all'Istituto delle figlie dei militari, cadde nella strada di Santa Margherita mentre passava il contadino Domenico Bonetto, d'anni 31, conducendo un mulo attaccato ad un carro. Tanto il quadrupede quanto il carrettiere furono travolti violentemente: il Bonetto anzi veniva sbalzato fuori del veicolo, in un prato vicino. Due guardie municipali sollevarono il disgraziato e lo accompagnarono pesto e contuso all'ospedale San Giovanni, ove il dottor Pinardi lo giudicò guaribile in dieci giorni. Una squadra di pompieri provvide poi allo sgombero della via.

Truccioli in fiamme

Verso le diciannove di ieri manifestavasi il fuoco ad un mucchio di truccioli e ad alcune casse d'imballaggio posti in un locale sotterraneo della casa n. 7 di via della Furina, tenuto in affitto dal signor Giuseppe Manzoni. Accorsero due distaccamenti di pompieri, i quali spensero in breve le fiamme. Il danno è lieve.

Le conseguenze di un ferimento.

Il manovale Novo Giovanni, d'anni 20, abitante in corso Palermo n. 76, a scopo suicida si gettò nel fiume Po all'altezza di via Cigliano. Due guardie municipali, avvertite del caso, accorsero sul posto e trovarono il Novo che, essendo abile nuotatore, si manteneva a galla. All'invito degli agenti egli uscì dal fiume e venne accompagnato all'abitazione di certo Garino Francesco, in via Cigliano n. 14, dove fu provvisto di abiti asciutti. Ivi egli tentò poscia di gettarsi dal balcone, ma ne fu impedito dagli stessi agenti i quali però lo accompagnarono con vettura pubblica alla Questura Centrale. Dopo severa ammonizione fattagli dal funzionario di servizio, il Novo venne rilasciato e affidato a due suoi amici che lo accompagnarono a casa. Egli dichiarò di essere stanco della vita perchè disperava di guarire di una ferita d'arma da fuoco al capo riportata da due mesi.

Tentato suicidio.

Bertetti Arturo, d'anni 35, residente a Milano in via S. Sofia 21, di passaggio nella nostra città e alloggiato nell'*Albergo del Genio* in via Saluzzo, n. 2, l'altra notte in un momento di esaltazione suicida, ingoiò una bottiglia di fernet e una porzione di bisolfato di chinine. Chiamata la «Croce Verde» venne trasportato al S. Giovanni, ove fu ricevuto dal dottor Vietti il quale lo fece ricoverare nella sezione Pescarolo, con prognosi riservata.

Furti.

Il signor Rabezzano Marcello fu derubato di una bicicletta che aveva momentaneamente lasciata in una rosticceria di via Arcivescovado, n. 1.

— Ignoti penetrarono nell'abitazione del signor Vincenzo De Meroles, in via Monginevro 6, e vi rubarono diversi oggetti d'argento e oro per un valore di L. 300 circa.

— Il meccanico Motta Rosa fu pure derubato di una bicicletta lasciata nel cortile della casa N. 9 di via Monginevro.

Con una pistola Flobert.

Lo scolaro Poncino Natale, d'anni 11, abitante in via Demonte N. 35, si feri casualmente con un colpo di pistola Flobert al palmo della mano sinistra. Recatosi alla locale Sezione delle guardie municipali, ebbe una provvisoria medicazione coll'antisettico: quindi un agente lo accompagnò all'Ospedale Infantile Regina Margherita, dove venne medicato convenientemente e giudicato guaribile in giorni dodici.

Aggredito e percosso

All'Ospedale San Giovanni è stato medicato di diverse contusioni ed abrasioni alla faccia il domestico dell'Istituto Salesiano di Valsalice, Pasquale Giovano, d'anni 24, il quale era stato aggredito e percosso da due individui incontrati presso l'Istituto stesso. Il dottor Quarella lo giudicò guaribile in dodici giorni.

Seguendo la Cronaca

Una vittoria dell'Industria Nazionale

L'illuminazione elettrica nei treni

Giunge notizia che la Ditta *Giovanni Hensemberger* di *Milano* e *Monza* è stata preferita dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato italiano nella gara indetta per la fornitura e manutenzione degli *Accumulatori Elettrici* per l'illuminazione dei veicoli circolanti sull'intera Rete, addivenendo colla stessa ad un nuovo contratto per la durata di quattro anni.

Concorrevano parecchie Ditte importanti.

La Ditta *Giovanni Hensemberger*, in seguito alla aggiudicazione a lei fatta, assumerà così anche il servizio di illuminazione dei vagoni della Sicilia che da circa 18 mesi era disimpegnato, in via di esperimento, dalla Società Accumulatori *Tudor*.

Il sistema di illuminazione ad accumulatori iniziato dalla Ditta *Hensemberger* 17 anni fa, per i grandi vantaggi di economia, di sicurezza e di conforto che esso offre in confronto degli altri sistemi, si è sempre più sviluppato tanto che ora si trovano in servizio sulle Ferrovie ben 23.000 batterie *Hensemberger*.

Le vetture illuminate a gas si stanno trasformando ad illuminazione elettrica con accumulatori *Hensemberger* ed altrettanto è previsto per 2000 carrozze illuminate ad olio.

I vantaggi grandissimi che offrono gli accumulatori di questa Ditta, furono pure riconosciuti dall'Amministrazione delle Regie Poste, dalla Compagnia dei *wagons-lits* di Parigi, da molte Ferrovie secondarie e Società di *Trams* che da più anni ricorrono alla Ditta *Hensemberger* per l'illuminazione dei loro veicoli.

La Ditta *Hensemberger* è pure molto nota ed apprezzata pei suoi *Accumulatori Stazionari*, *Accumulatori per Sottomarini*, *per Automobili* e *per Accensione*. I suoi prodotti, dei quali fa anche grande esportazione, furono riconosciuti meritevoli delle più alte onorificenze a tutte le Esposizioni Internazionali in cui furono esposti. Il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio volle poi onorare questa Ditta di una speciale distinzione, conferendole, in occasione dell'Esposizione mondiale di Torino, una Grande Medaglia al Merito Industriale (l'unica distribuita per il ramo Accumulatori Elettrici).

Una nuova industria cittadina

Ieri, alla presenza di una larga rappresentanza di industriali del ramo gioiellieri ed argentieri, si è inaugurato in via Venasca, 1 (*Barr. San Paolo*), un importante stabilimento industriale, sorto per iniziativa del signor Giannino Giannelli, di Milano, e della antica ditta Hesse e Fils & C., di Parigi. Lo stabilimento, con laboratorio per lavorazione, ricupero, trattamento dei residui e ceneri auro-argentifere, e relativo gabinetto d'analisi, che eseguisce coi sistemi più perfezionati e moderni qualsiasi lavoro del genere, è diretto dal signor Blot, chimico ingegnere, di Parigi.

Agli invitati venne offerto un scelto servizio di rinfreschi, ed allo *champagne*, in risposta al signor Giannelli, che aveva ringraziato gli intervenuti, parlò il cav. Marchisio, inneggiando alla fortuna della nuova industria, ed alla Francia ed all'Italia, sorelle in questa nuova e promettente impresa.

Stato Civile di Torino

26 giugno 1913.

NASCITE: 27, cioè maschi 12, femmine 15.

MATRIMONI: Alciati Giuseppe con Alessio Anna Rosina — Barovello Giuseppe con Codè Luigia — Craveri Giuseppe con Bassignana Maria — Lagomaggiore ing. Carlo con De Andreis Maria — Paschero Michele con David Delfina — Pescivolo Andrea con Bo Catterina — Piperno Gualtiero con Bachi Zara — Roatta Pietro con Garozzi Maria — Rossetti Carlo con Doglione Luigia — Festa ing. Giacinto con Sacerdote Rosina.

MORTI: Dellaani Maria nata Dovana, di anni 57, di Poirino, casalinga, via Parini, 1.

Porta Antonio, d'anni 66, di Montanaro, commerciante, via Carlo Promis, 7.

Benotti Maria, d'anni 78, di San Damiano d'Asti, cameriera, via Principe Amedeo, 25.

Rattone Tecla vedova Bracco, d'anni 73, di Moncalieri, agiata, via Madama Cristina, 6.

Varrone Domenico, d'anni 49, di Villastellone, cuoco.

Boccardo Baldassarre, d'anni 48, di Moncalieri, carrettiere.

Valdambrini Carolina vedova Batti, d'anni 84, di Chiusi, casalinga.

Lanzetti Pietro, d'anni 29, di Torino, meccanico.

Perotti Maria vedova Diberti, d'anni 78, di Torino, casalinga.

Cerri Olimpio, d'anni 64, di Mantova, merciaio ambulante.

Più quattro minori d'anni sei.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

Una audace truffa preparata a Torino e compiuta a Trento

Trento, 26, notte.

Un'audace truffa, evidentemente organizzata nella vostra città è stata qui perpetrata qualche mese fa ed è rimasta fino ad oggi nascosta. Circa tre mesi or sono un tale, qualificatosi viaggiatore della Ditta Domenico Ulrick di Torino, fabbricante essenze e sciroppi, si presentò all'acquirente Bombardi, ottenendo il saldo della fattura di merce spedita allo stesso dalla suddetta casa torinese.

Ora improvvisamente un autentico rappresentante dell'Ulrick è giunto costì per incassare i danari già pagati.

Così si scoprì la truffa. Le prime indagini lasciano supporre che l'autore dell'imbroglio sia un impiegato della Ditta torinese, molto bene a cognizione della clientela e degli affari di casa. Anzi sembra che il giuoco sia stato ripetuto con altri clienti.

Venne quindi subito avvertita la vostra Questura e disposti rilievi costì ed, a quanto si apprende, già l'Autorità di Torino sarebbe sopra buone traccie.

Un ufficio provinciale di emigrazione ad Alessandria

Alessandria, 26, notte.

Mercoledì, 18 corrente mese, nei locali della Deputazione provinciale, invitati dal presidente, avv. comm. Giovanni Zoppi, si adunarono i signori avv. Zoppi e cav. avv. Luigi Manacorda, in rappresentanza della Deputazione, il prof. Villar, in rappresentanza dell'Umanitaria, il dottor Piana ed il dottor Pugliese, in rappresentanza dell'Associazione piccoli proprietari. Scopo della riunione era di concretare i mezzi per il più pronto funzionamento di un Ufficio provinciale di emigrazione, il primo del genere in Italia. Molti Comuni fra i più importanti della provincia avevano in questi ultimi tempi manifestato tale desiderio all'onorevole Deputazione provinciale e parecchi giornali avevano insistito allo stesso scopo. D'altronde, i dati dell'ultimo censimento, che rilevano il doloroso fenomeno della diminuzione della popolazione nella provincia, hanno consigliato a rompere ogni indugio ed a risolvere il problema dell'impianto dell'Ufficio. Gli adunati hanno ritenuto conveniente impiantare l'Ufficio col concorso della Provincia, dei Comuni e delle Casse di risparmio, che già hanno dichiarato di aderire alla benefica iniziativa. La spesa per il secondo semestre 1913 è preventivata in L. 4000, di cui 2000 date dalla Provincia, 500 dall'Umanitaria, ed il resto dagli Enti aderenti. Nel semestre l'Ufficio deve regolarmente impiantarsi col concorso pecuniario e l'opera di tutti i Comuni, delle Società di M. S. e delle Associazioni operaie della provincia. I convenuti furono dal cav. Manacorda presentati al prefetto, il quale non solo ha promesso tutto il suo appoggio all'iniziativa, ma ha assicurato che avrebbe consigliato i Comuni ad aderire ed a concorrere nella spesa. La Deputazione provinciale, in sua seduta del 25, deliberò di proporre al Consiglio di votare un sussidio di L. 300 per il funzionamento in via di esperimento dell'Ufficio, dal 1.o settembre 1913 al 31 dicembre 1914. E' questo un successo che viene a coronare l'azione in questo senso svolta dall'Associazione dei piccoli proprietari.

Nel collegio di Oviglio

Alessandria, 26, notte.

Il comandante Morino, candidato nelle ultime elezioni nel Collegio di Oviglio Monferrato, ha scritto una lettera affermando che non è stato esattamente riprodotto il suo pensiero nell'adunanza tenutasi giorni sono presso la nostra Associazione costituzionale. Egli, in un colloquio avuto un mese fa col sindaco di Quargnento, ebbe a dirgli essere necessario che i costituzionali del Collegio di Oviglio si unissero una buona volta per fronteggiare i socialisti. «Aggiunse — egli scrive — che tutti i sinceri costituzionali dovessero far getto di ogni ambizione personale o impegni preventivi, o preferenze regionali, per conseguire quell'auspicata fusione degli animi, sulla quale esclusivamente è fondato il successo. A domanda del dottor Balestrero circa il mio personale atteggiamento futuro, io risposi con tutta franchezza e lealtà, com'è mio costume, che avrei desistito dal ripresentare la mia candidatura, semprechè una notevolissima maggioranza dei rappresentanti della massa elettorale si fosse affermata su altro nome qualsiasi, vecchio o nuovo, ed aggiunsi anzi che in tale caso non solo avrei desistito dalla candidatura, ma avrei appoggiato con tutte le mie forze quella così autorevolmente proclamata. Da ciò risulta che il ritiro della mia candidatura, annunciata dal dottor Balestrero, deve intendersi subordinato alla condizione su accennata, senza di che, evidentemente, esso sarebbe ingiustificato e per tanto inammissibile da parte dei miei amici e mia».

SPORT

IPPICA

Le corse a San Siro

Milano, 26, notte.

Bel tempo; pista buona; pubblico discreto.

Premio Vimercate. — L. 2000, m. 2000.

Arrivano: 1. Piccioia (44 1/2, Jelmini) di Besnate — 2. Neptune II (56, Blackburn) di Jerquet — 3. Gattamelata (46, Douman) di Da Zara.

Premio Bruzzano. — L. 2000, m. 1400.

Arrivano: The Bard (56, Gaffuri) di Da Zara — 2. Al (45, Caimar) di Sir Rholand — 3. Dasodi (50 1/2, Bini) della Brianza.

Premio Cascina dei Pomi — L. 3000, m. 1800.

Arrivano: 1. Cherry of Sparta (45, Blasci) di Da Zara — 2. Mistificateur (51, Douman) di Besnate — 3. Fantasia (58, Blackburn) di Sir Rholand.

Premio Villapizzone. — L. 3000, m. 1800.

Arrivano: 1. Tartaruga (48, Paterson) di Razza Volta — 2. Don Gabbiano (54, Blackburn) di Sir Rholand — 3. Velocemente (54, Douman) di Barocco.

Premio Modena. — L. 4000, m. 1000.

Arrivano: 1. Colunga (49 1/2, Benson) di Miniscalchi — 2. Mariska (56, Davis) di Besnate — 3. Sylvanire (58, Manchester) della Nomentana.

Premio Bergamo. — L. 4000, m. 1500.

Arrivano: 1. Laalfabella (50, Pagny) di Besnate — 2. Galantly (46, Douman) della Nomentana — 3. Not Guilty (62, Valentini) di Smith.

Premio Venezia. — L. 3000, m. 3000 - Steeple-chase.

Arrivano: 1. Alpino (68, Pozzoli) della Umbra — 2. Nuzia da Fabriano (66, Micheletti) di Hope — 3. Landmoto (62, Amodio) di Pignatelli.

FOOT-BALL

Il Duca D'Avarna alla Federaz. del Foot-ball

Il Duca d'Avarna ambasciatore del Re d'Italia a Vienna, ha inviato la seguente lettera alla presidenza della Federazione del calcio:

«Sono stato vivamente sensibile alla cortesia che la S. V. Ill.ma ed i forti giovani italiani vollero usarmi inviandomi, al loro ritorno sul suolo della Patria, un telegramma di saluto. E' stato per me un vero piacere di poter salutare in Vienna i baldi campioni italiani del giuoco del calcio e di poterne ammirare lo slancio e l'energia e la non comune valentia. Con questi sentimenti mi è grato di ricambiare a Lei ed a tutti i simpatici giovani che ella accompagnò qui un cordiale saluto e di offrirle, pregiatissimo signor vice-presidente, gli atti della mia più distinta considerazione. — Avarna».

AUTOMOBILISMO

I partecipanti alla Corsa delle Alpi sono giunti a Trieste

Trieste, 26, notte.

Sono arrivati oggi nel pomeriggio a Trieste i ventitrè automobili partecipanti alla corsa delle Alpi. Undici si sono ritirate. Vi sono tre *Fiat*, sono rappresentate fabbriche austriache, germaniche e inglesi. Fra i partecipanti vi sono tre Arciduchi e il Principe di Parma.

Sosteranno fino a domani oggi di Trieste. L'Auto Club offrirà un banchetto a bordo di un piroscafo, proseguiranno sabato per Vienna. Il giro comprende sette tappe: Vienna-Salisburgo-Insbruck-Riva-Toblaco-Trieste-Klagenfurt.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 26 giugno 1913:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 731,6; ore 15: 731,2; ore 21: 731,6.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estreme al nord in gradi centigradi.

Massima + 24,6 — Minima + 13,8

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 25	+ 19,8
Temperatura minima della notte dal 25 al 26	+ 13,6
Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 25	+ 22,7
Temperatura minima della notte dal 25 al 26	+ 13,9

28 giugno 1913. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 46; tramonta alle ore 20, minuti 46.

Giorno della luna 25.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali) — Compagnia d'operette «Città di Firenze» — Ore 21: *La vedova allegra*, operetta in tre atti musica del maestro Franz Lehar. — Ingresso L. 0 70.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà fratelli Chiarella) — Ore 21: Grande serata di beneficenza per l'*Istituzione Cucine economiche poveri*. — Ingr. L. 1.

TEATRO ALFIERI — Impresa Suvini-Zerboni. — (Compagnia italiana d'operette - Nuovissima, diretta da Fortano). — Ore 21: *Sirì*, operetta in tre atti, musica del maestro Aladar Renyi. — Ingresso L. 1.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE FEMMINILE DI BELLE ARTI — Palazzo stabile delle Esposizioni al Valentino. — Aperta dalle ore 9 alle 19.

RESTAURANT DU PARC — Grande Orchestra Tzigani — Skating riservato Società Pattinatori del Valentino dalle ore 16 alle 18.

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concerto — Ore 9 a 15: Skating pubblico — Ore 21: Skating riservato.

Ieri, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

TECLA BRACCO nata RATTONE

Il figlio Avv. Prof. Cav. CESARE colla consorte ROSA LINA CROSA e figli ANNA-MARIA, CLOTILDE, GIOVANNI, FILIBERTO, TECLA; la figlia CORINNA col consorte Avv. CISCHINO EDOARDO e figli VINCENZO, PIETRO, ANGELA, CESARE, e parenti tutti ne danno coll'animo straziato il doloroso annunzio.

Torino, 26 giugno 1913.

La cara salma verrà trasportata a Dogliani, dove avrà luogo la sepoltura alle ore 9 di sabato 28 corr., alla parrocchia di S. Lorenzo.

L'accompagnamento dalla dimora della estinta alla stazione di Porta Nuova si farà venerdì alle ore 18.

Per desiderio della defunta si prega di non inviare fiori e non si mandano speciali partecipazioni.

Ieri, alle ore 19.15, dopo crudele malattia, munito dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari il

Dottor LUIGI MAINI

d'anni 45 - Medico Municipale

Affranti dal dolore:

La moglie GIUSEPPINA MOGLIOTTI, la figlia FELICINA, il padre signor MAINI ALESSANDRO, la madre signora CROSIGNANI LETIZIA, la suocera signora MOGLIOTTI ANNETTA, i cognati, le cognate, i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, alle ore 8, partendo da Strada Valpatonera, 548, Pilonetto.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 27 Giugno 1913.

La Famiglia del compianto

Colonnello BINETTI Cav. LUIGI

riconoscente ringrazia quanti vollero prender parte al suo grande dolore.

Pinerolo, 26 Giugno 1913.

ULTIME NOTIZIE

L'ultima giornata londinese del Presidente della Repubblica

La situazione internazionale e il conflitto balcanico esaminati da Poincaré e da Sir Edward Grey.

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 26, notte.

L'ultima giornata londinese del Presidente è stata laboriosissima: si è alzato per tempo e, dopo un breve colloquio coi suoi segretari, alle nove in punto è partito per Windsor.

A Windsor

Poincaré è arrivato allo storico castello magnifico nella serenità di una stupenda mattinata alle 9,30, acclamato dalla popolazione e da numerosi londinesi che si erano recati nelle prime ore del mattino in quella piccola città.

I giornali pubblicano numerosi particolari sulla gita di Poincaré a Windsor. Egli ha viaggiato su un treno speciale trainato da una locomotiva costruita in Francia e battezzata « *Il Presidente* ». Era accompagnato da Pichon, dal primo Segretario dell'Ambasciata di Francia e da due aiutanti di campo. Un gruppo di dignitari di Corte e di grandi ufficiali dell'esercito e dell'Armata inglesi accompagnarono il Presidente nella visita all'antica cittadella della dinastia, dove Poincaré venne accolto dal Duca di Argyll, dal Lord Mayor del comune in pompa magna e da una folla di cerimonieri del Castello reale.

Tutta la popolazione di Windsor naturalmente faceva ala plaudendo al passaggio del Presidente ed al suo seguito quando, scortato dai corazzieri reali, il corteo transitò dalla stazione al Castello. Qui giunto il corteo fece sosta innanzi alla cappella eretta dalla Regina Vittoria alla memoria del Principe Reggente. Nella maggiore navata della cappella è il feretro di Eduardo VII che giace ancora insepolto sopra una piattaforma di marmo. Poincaré entrò nella Cappella e depose sul sarcofago del creatore dell'*entente* cordiale una grande corona di orchidee. Dopo un breve giro nel castello, Poincaré in carrozza raggiunse il mausoleo reale di Frogmore, che si trova a parecchie miglia dal castello nel recinto dell'enorme parco di Windsor. Giunto al mausoleo, il Presidente depose una ghirlanda di fiori freschi sulla tomba della Regina Vittoria. Il Presidente quindi tornò alla stazione e riprese col suo seguito il treno per Londra, dove giunse verso mezzogiorno. Una breve sosta a Palazzo San Giacomo costituì l'unico riposo che il Presidente si prese nella laboriosa giornata.

"Accanto al focolare amico... beviamo alla Francia!,,

Il Presidente alle 12,30 usciva di nuovo per recarsi all'« Hide Park Hotel », dove la colonia francese di Londra l'aveva invitato ad un lunch d'onore. Insieme al Ministro Pichon ed a molte notabilità francesi sedevano al *lunch* anche parecchie personalità inglesi. I coperti erano 182.

Rispondendo ad un brindisi in suo onore, Poincaré pronunciò un discorso nel quale disse fra l'altro:

« *Voi oggi onorate al tempo stesso il* **Paese** *in cui vivete ed il Paese dal quale vi trovate temporaneamente separati. Separati? No, io m'inganno: esso è continuamente nel vostro cuore fedele alla Francia che generò i vostri padri ed ai cui servizi voi avete destinato i vostri figli. Sedendo oggi accanto al focolare di un popolo amico beviamo adunque insieme alla prosperità della Repubblica francese* ».

Il discorso di Poincaré è dichiarato il più commovente di quelli pronunciati fin qui a Londra. Si afferma che parecchi dell'uditorio avevano gli occhi umidi di lagrime per la sincera commozione.

Dalla solennità francese all'Hyde Park Hôtel il presidente passò immediatamente alla festa sportiva internazionale che va procedendo da qualche giorno all'Olimpia, dove in onore di Poincaré venne fissata per oggi la giornata culminante del concorso ippico.

Quando il presidente vi giunse la musica intonò la Marsigliese e Re Giorgio fra le acclamazioni del pubblico l'accolse cordialmente con una stretta di mano e gli fece posto nella tribuna reale, dove si trovavano anche la Regina, il principe di Galles e la principessa Maria. Tutta l'aristocrazia inglese si era data convegno all'ippodromo per la giornata di gala e lo spettacolo era di una imponenza impareggiabile. Non un posto vuoto, non un settore che non fosse splendido di eleganza ed ovunque una enorme profusione di fiori.

Il banchetto al "Foreign Office,,

Tornato al palazzo di San Giacomo, Poincaré ebbe appena il tempo di infilare la marsina. Subito dopo uscì per dirigersi al *Foreign Office* dove fu ospite di Sir Edward Grey in un banchetto ufficiale al quale erano stati invitati tutti i componenti il mondo diplomatico di Londra. Gli ospiti del *Foreign Office* levate le mense salirono in vettura recandosi alla reggia di Bukingam dove i reali diedero stasera un grande ballo di gala in onore del Presidente.

Apprendo che Poincaré al pranzo di gala al *Foreign Office* aveva alla sua sinistra Sir Edward Grey: il Principe di Galles sedeva a destra del Ministro degli Esteri. In faccia a Sir Edward Grey sedeva Asquith che aveva alla destra il Duca di Connaught: alla sinistra sedeva il Ministro Pichon. I coperti erano complessivamente 36. Non furono pronunciati discorsi.

Si annuncia che Poincaré conferì la legion d'onore all'inglese Barbon Kent che dal 1902 è presidente della Società per l'intesa cordiale.

La cronaca della giornata registra poi due voli felicemente compiuti dall'aviatore inglese Graham Withe e dall'aviatore francese Gilbert, i quali partirono entrambi da Parigi questa mattina ed arrivarono nel pomeriggio a Londra. Graham Withe pilotava un idroplano mentre Gilbert un areoplano. Il primo aviatore a giungere all'areodromo di Emdom fu il francese Gilbert.

Poincaré lascierà l'Inghilterra domani imbarcandosi a Dover. I giornali si dolgono che la visita è stata troppo breve ma in compenso moltiplicano la loro gioia frenetica nella esaltazione della Francia, del suo presidente e dell'intesa cordiale e ripetono con espressioni entusiastiche i commenti usciti a Parigi sulle due giornate presidenziali di Londra.

Soltanto gli organi semi-ufficiali mantengono qualche misura. Fra l'altro la *Westminster Gazette* stasera scrive: «Gli intenti dell'intesa cordiale sono stati descritti in modo eccellente ed opportuno nelle parole del messaggio indirizzato da Poincaré al popolo britannico. Il popolo inglese ben sapendo che la Francia lavora nel senso della pace ha manifestato il suo piacere e la sua soddisfazione per la presenza del presidente francese fra di noi».

La squadra francese che da martedì si trovava a Portsmouth fraternizzando con quella inglese è salpata quest'oggi alla volta di Dower e vi è giunta nel pomeriggio. La flotta inglese riunita a Portsmouth per onorare Poincaré è partita pure quest'oggi. Una parte è diretta verso Portland e una parte è salpata insieme alla squadra francese per Dower dove rimarrà fin dopo la partenza del presidente allo scopo di rendergli l'ultimo saluto dell'Inghilterra.

Una nota della Reuter sui colloqui al "Foreign Office,,

Dichiarazioni del ministro Pichon

(*Servizio speciale della* Stampa).

Londra, 26, notte.

Mentre Poincaré visitava Windsor stamattina il ministro Pichon e l'ambasciatore Cambon, avevano una lunga conferenza al *Foreign Office* con Sir Grey e Sir Nikolson.

Più tardi nel pomeriggio il ministro degli esteri inglese e Sir Nikolson, ebbero una conferenza di oltre un'ora a palazzo San Giacomo, con l'intervento di Poincaré prima che egli si recasse al lunch della colonia francese.

Assisteva all'intervista anche l'ambasciatore di Francia e il ministro Pichon.

La *Reuter* dirama stasera un comunicato ufficioso il quale dice « *che le discussioni vertirono non soltanto sulla crisi balcanica e sul consolidamento della pace ma anche sopra problemi concernenti la Turchia ed involgenti gli interessi importanti tanto dell'Inghilterra quanto della Francia in quell'Impero. Praticamente furono trattate tutte le questioni di mutuo interesse per l'Inghilterra e la Francia. Non fu firmato alcun documento formale ma la conferenza pose in rilievo il fatto che le vedute dei due Governi si trovano in completa armonia. I punti di accordo che esistono nella politica di entrambi i Governi furono confermati* ».

Stasera il ministro Pichon ha fatto al corrispondente speciale della *Reuter* le seguenti dichiarazioni: «Le impressioni del presidente per la sua visita in Inghilterra sono eccellenti sotto tutti i punti di vista. Egli è stato profondamente commosso dell'accoglienza fattagli a Londra dal popolo, dal Governo e dal Re. Egli può ancora una volta dichiarare quanto sia stata ricordata da questa visita la intesa fra l'Inghilterra e la Francia. Una prova dei servigi reali al mondo da questa intesa può trovarsi in ciò che essa ha compiuto nell'interesse della pace internazionale a beneficio di tutta Europa. Le conversazioni avute con Sir Grey hanno confermato non soltanto le impressioni del passato ma hanno altresì dimostrato che i punti di vista di entrambe le cancellerie sopra le questioni politiche generali e sovra tutti gli argomenti che si connettono al mantenimento della pace si trovarono in un accordo assoluto e completo. In questa maniera la visita del presidente risulterà pure come un altro elemento di pacificazione.

Due soldati morti e due feriti per lo scoppio di un obice a Tarbes

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 26, notte.

Un nuovo accidente, che è costata la vita a due soldati e che ne ha messo in pericolo due altri, si è prodotto a Tarbes, nel laboratorio del 24.o reggimento di artiglieria. Ecco il telegramma che si riceve da Tarbes: Questa mattina, alle undici, un capo operaio d'artiglieria ed un appuntato procedevano nel laboratorio del 24.o artiglieria alla apertura di un obice trasportato da Gers, quando una formidabile esplosione si produsse. I due uomini orribilmente feriti sono morti. Due altri soldati sono stati colpiti dai frantumi del proiettili. Il laboratorio è in parte distrutto.

Ora oscura e incerta

L'eccitazione dei serbi per la battaglia di Zletovo

Londra, 26, notte.

Le notizie giunte oggi dai Balcani non hanno giovato che ad acuire estremamente il senso di incertezza che l'annuncio del nuovo fatto d'armi fra Serbia e Bulgaria a Zletovo aveva diffuso ieri sera nei circoli più ottimisti di Londra. Le speranze di pace si alternano oggi con i timori di guerra e si confessa ovunque di non poter azzardare alcun serio pronostico sulla piega che gli avvenimenti potrebbero prendere di ora in ora.

Si aspetta con ansietà il risultato della seduta d'oggi della Scupcina e si osserva che se l'opposizione la quale è in favore della guerra sconfiggesse il signor Pasic avverrebbe immediatamente un aperto contrasto con la Russia e la guerra sarebbe allora quasi certa. Nessun statista serbo infatti ad eccezione di Pasic sarebbe disposto a recarsi a Pietroburgo senza l'assicurazione che i vitali interessi della Serbia non vengano sacrificati. Nel frattempo arrivano nuovi particolari sullo scontro di ieri, particolari sempre di fonte serba. I serbi, secondo queste notizie, sono entrati in azione solamente quando i bulgari, in considerevole massa, cominciarono ad attraversare il fiume. Il combattimento fu disperato ma i bulgari cominciarono a ripiegare quando si fecero avanti le forze serbe: ed alla fine i bulgari si ritirarono in disordine, lasciando dietro di loro numerosi morti e feriti. Infine i bulgari abbandonarono tutte le posizioni che avevano occupato del territorio tenuto dai serbi. I giornali di Belgrado uscirono in edizioni straordinarie annunciando che la guerra era incominciata e per le strade ed i caffè si affollò subito una moltitudine eccitatissima che commentava l'azione bulgara e discuteva le possibili eventualità.

E' curioso che tutte queste notizie intorno al combattimento di Zletovo giungono soltanto da Belgrado. Da Sofia non è invece arrivato il minimo dispaccio in proposito.

L'incontro di Kiel

e la grande settimana nautica

(*Servizio speciale della* Stampa).

Berlino, 26, notte.

L'inviato speciale del *Lokal Anzeiger* a Kiel comincia oggi a inviare notizie sulla settimana sportiva e sull'incontro di Re Vittorio col Kaiser. Il principe di Monaco è già arrivato col suo yacht *Hirond*. Gli appassionati sentono la mancanza di Pierpont Morgan che gli altri anni concorreva all'importante gara col suo yacht dipinto in nero; mancherà anche la Regina di Grecia per ragioni politiche. E' già arrivata invece la Granduchessa ereditaria di Austria.

In quanto alla visita del nostro Re il giornalista nota che in quest'epoca gl'incontri dei Sovrani hanno sempre uno sfondo politico. Si notano già a Kiel dei diplomatici: il corrispondente cita fra questi anche l'ambasciatore Pansa, ma ha avuto certo una allucinazione.

Il maestro di cerimonie del Re partito per Stoccolma

Pisa, 26, notte.

E' partito il maestro di cerimonie conte Tozzoni, il quale si reca a Stoccolma a prendere accordi sul cerimoniale con cui saranno ricevuti i reali d'Italia in quella capitale.

Grosso furto di gioielli a Parigi

(*Servizio speciale della* Stampa).

Parigi, 26, notte.

Nel famoso palazzo delle vendite in via Drouot, è stato, in questo pomeriggio, consumato un furto audacissimo. Alcuni malfattori penetrarono nella sala delle esposizioni dei gioielli e, frantumate le vetrine, si sono impadroniti dei gioielli superbi che vi si trovavano e poi si sono ritirati senza che nessuno li vedesse. I gioielli erano rinchiusi nella sala N. 6, sala che durante le ore pomeridiane è chiusa al pubblico. Il guardiano capo non abbandona mai il suo posto e conserva le chiavi della sala che un impiegato gli rimette durante l'ora della colazione. Verso l'una, tre giovanotti elegantemente vestiti furono visti da una impiegata dell'amministrazione passeggiare lungo il corridoio dell'*Hôtel des ventes* con aria assai disinvolta. I tre parvero un po' contrariati della presenza della donna, ma essa non fece loro caso e se ne andò a colazione. I tre allora indisturbati aprirono la porta della sala N. 6 con chiavi che evidentemente erano state rubate al guardiano capo; penetrarono nella sala e fecero man bassa di tutti i gioielli esposti. Fra essi si trova una superba collana di 71 perle del peso di 420 grani, pendentifs, anelli, ciondoli di brillanti per un enorme valore. I malfattori lasciarono le chiavi nella porta e si allontanarono indisturbati. Scoperto il furto la polizia fece delle indagini che finora rimasero senza frutto.

Il ministro della guerra nel Veneto

Vicenza, 26, notte.

Oggi il Ministro della Guerra, Spingardi, in automobile, insieme alla figlia Lina, fu a Thiene, ospite del senatore Colleoni, quindi a Velo d'Astico, ove fu ricevuto dalla famiglia Fogazzaro. Sempre in automobile si recò poi a visitare le fortificazioni esistenti nelle valli dell'Astico e di Posina.

Le dichiarazioni di Barthou sulla ferma triennale alla Camera francese

Parigi, 26, notte.

Oggi alla Camera francese è continuata la discussione della legge militare.

Georges Leygues combatte il controprogetto Augagneur ed afferma il diritto che la Francia ha di organizzare le proprie frontiere. La situazione attuale — dice l'oratore — somiglia singolarmente a quella del 1870. Come dopo la guerra dei Ducati, così anche ora la situazione europea è minacciata dai conflitti balcanici.

— Non ripetiamo — esclama l'oratore — gli errori dell'Europa. Tutte le volte che i movimenti pacifisti sono stati troppo pronunziati sono stati seguiti da guerre.

Leygues è convinto della sincerità degli alleati e degli amici della Francia, ma non bisogna domandare che quello che essi possono fare. Si tratta della frontiera francese: è un dovere dei francesi e non degli inglesi o dei russi.

Fra la più intensa attenzione del pubblico e dei deputati, *Georges Leygues* dichiara che la Germania dispone per un attacco improvviso di una massa di uomini valutata a 300 mila o 400 mila.

— La Germania — egli dice — è in istato di mobilitazione permanente. L'artiglieria e la cavalleria sarebbero mobilitate sin dal secondo giorno. La Germania avrà sopra la Francia per le sue ferrovie una superiorità numerica schiacciante. Tutte le linee tedesche di frontiera riverserebbero torrenti di uomini che formerebbero fiumi, i quali si precipiterebbero alla frontiera. La Germania gioca le sue carte sulla tavola e noi siamo prevenuti.

Leygues esamina quindi lungamente se la legge dei due anni dia gli effettivi necessari. Egli ritiene che, riformando le truppe di copertura, la Francia potrà opporre sulla frontiera dell'est una lunga e viva resistenza, ma, egli dice, da Longwy a Maubeuge la frontiera è scoperta. Ora, Parigi è a meno di trecento chilometri da Longwy e da Treves, punti di concentramento. Lussemburgo è a quaranta chilometri dal confine. Leygues, considerando la guerra futura, dice che le armi moderne renderebbero la campagna breve e senza pietà. L'oratore dice poi che sarebbe un guadagno inestimabile per il mondo se la Francia e la Germania potessero porre in comune il loro genio e la loro forza.

— Ma — egli dice — i ricordi storici pesano su di noi. Noi non rinneghiamo nulla del passato, accettiamo tutti i doveri lasciatici dalle generazioni scomparse (*vivi applausi su parecchi banchi*). Oggi i nostri giovani debbono essere a disposizione del Paese per tre anni. Noi cerchiamo, e spero troveremo, una transazione compatibile con la situazione del Paese.

Sale alla tribuna il Presidente del Consiglio *Barthou*. L'oratore, ascoltatissimo dalla Camera, spiega che egli stesso ha approntato la legge dei due anni.

— Ma — egli dice — nel momento attuale molti pensano che la situazione non è più la stessa. Il Paese per vivere deve tener conto di quelli che furono e restano suoi avversari. Occorre che le frontiere non siano aperte. E' per questo che il Governo sostiene il progetto in discussione. (*Applausi*).

Il Presidente del Consiglio, continuando dice che il Governo considerò la necessità di prolungare la durata del servizio, apprendendo, nel gennaio e nel febbraio del corrente anno, il progetto di una Nazione vicina. Tutti i sistemi possibili furono oggetto di profondo esame da parte del Governo e da parte del Consiglio superiore della guerra, e ciò conferma ancora una volta che il parere del Consiglio superiore della guerra sul servizio dei tre anni è stato libero ed unanime. (*Applausi*).

Barthou protesta di nuovo contro la leggenda che il servizio triennale sarebbe stato imposto dalla Russia, durante il viaggio di Poincaré a Pietroburgo.

— Il Governo francese — aggiunge il ministro — è informato di tutte le intenzioni della Russia, e sa che noi possiamo contare su una collaborazione sincera (*vivi applausi*). Io debbo poi protestare contro l'affermazione fatta da un oratore, che il progetto dei tre anni sia stato una provocazione al Paese. Durante i due ultimi anni, la Germania ha fatto uno sforzo uguale a quello che essa aveva fatto nel periodo dei trentasette anni precedenti.

Barthou continua: — L'esercito tedesco è di 870 mila uomini; l'esercito francese ha al massimo, nel momento attuale, 480 mila soldati. Tra questi due eserciti, che sono ugualmente destinati a garantire la sicurezza di un Paese, c'è una differenza di 400 mila uomini, che nessuno può negare. Ecco il pericolo. La discussione si riduce al modo col quale si può colmare questa differenza. (*Applausi*).

Barthou combatte il controprogetto Augagneur.

— Il servizio dei tre anni — dice l'oratore — è la sola soluzione che possa darci il numero; ma il numero non basta. Il numero non è la sola questione che si presenta nella discussione, non è il solo elemento di successo. Il ministro della Guerra lo diceva chiaramente, chiedendo l'aumento degli effettivi in tempo di pace. In Germania il ministro tedesco disse che occorreva aumentare il valore di guerra degli eserciti di prima linea. Non voglio fare il paragone tra il valore dell'esercito attivo e quello della riserva, ma debbo protestare contro l'intenzione che si attribuì al Governo, alla Commissione ed alla maggioranza di disprezzare le riserve. Le riserve saranno al loro momento una forza viva, un esercito difensivo (*applausi*), ma si deve considerare l'ora nella quale le riserve saranno chiamate ad intervenire. Esse non sono e non possono essere un esercito di prima linea. (*L'Estrema Sinistra interrompe rumorosamente*).

Barthou afferma la necessità per l'esercito di essere compatto nelle mani dei capi noti ed amati. Dice che l'organizzazione tedesca tende a diminuire l'entrata in campagna delle riserve e dare all'esercito attivo una forza preponderante ed a metterlo sul piede di guerra in tempo di pace. La Francia doveva rispondere a tale tendenza. Le riserve avranno la loro utilità e la loro necessità, ma si rischia di giungere troppo tardi sul campo di battaglia. (*Barthou è interrotto dai rigorosi applausi della maggioranza e dalle proteste socialiste, che ne coprono la parola*).

Non appena la calma è ristabilita, *Barthou* dice che il Governo sosterrà nelle sue linee essenziali il progetto ministeriale. Il Presidente del Consiglio respinge, oltre il controprogetto Augagneur, anche quello Messimy.

Condanna di riservisti ribellatisi durante la mobilitazione contro la Russia

(*Servizio speciale della* Stampa).

Vienna, 26, notte.

Oggi è stata pronunziata un'altra grave sentenza di condanna contro un altro manipolo di soldati riservisti che si sono ribellati durante la mobilitazione. Si tratta d'una quarantina di riservisti, del reggimento dei dragoni, di stanza a Pardubitz. Essendo stata ordinata la partenza di questo reggimento per la Galizia, durante la mobilitazione contro la Russia nell'autunno passato, questi riservisti della sezione di Pardubitz, si ribellarono gridando « Viva la Russia! Abbasso la guerra! » Furono subito arrestati e deferiti al giudizio dei tribunali. Due di loro erano stati i sobillatori della rivolta e sono stati condannati ad 8 anni di carcere duro. Essi sono certi Glonas e Havlicek, di nazionalità czeca. Altri 19 riservisti sono stati condannati al carcere duro variante fra i 7 ed i 4 anni; un'altra ventina di soldati poi è stata condannata ad alcuni mesi di carcere. In sostanza, dopo un'istruttoria di sette mesi sono stati condannati 40 riservisti con un complesso di 130 anni di carcere.

Il concorso ippico a Londra

La coppa Edoardo VII vinta dai russi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 26, notte.

Purtroppo alle due gare più importanti del concorso ippico, quella per la conquista della coppa di Giorgio V, e quella per la coppa di Eduardo VII, la sorte non ha sorriso agli ufficiali che rappresentano l'esercito italiano. La coppa di Re Giorgio fu conquistata da un capitano di cavalleria inglese che montava il cavallo Amazzone, e la coppa di Eduardo VII, che l'anno scorso fu vinta dai francesi, è passata quest'anno nelle mani dei russi.

La gara di salto per la famosa coppa, la quale scatena tutti gli anni una viva competizione fra tutte le cavallerie di Europa, riuscì quest'anno interessantissima. Vi parteciparono tre competitori per ciascuno di questi paesi: Inghilterra, Canadà, Francia, Russia, Belgio, Italia e Svezia. Gli italiani erano: il sottotenente conte Antonelli, il sottotenente Tappi ed il sottotenente Ettore Caffaratti.

Fino dal principio la prevalenza dei russi, due capitani dei corazzieri ed un capitano dei lancieri, apparve manifesta. Gli italiani erano riusciti a piazzarsi bene nelle prove di inizio, durante le quali il sottotenente Antonelli riuscì a compiere salti in forma perfettamente ed assolutamente irreprensibile.

Ma francesi ed inglesi, insieme coi russi, poco alla volta soverchiarono i nostri connazionali. Vi fu in uno speciale momento una grande competizione fra ufficiali francesi ed inglesi, per la conquista del secondo posto. Per qualche tempo gli inglesi ebbero il sopravvento, ma poi furono battuti. Suscitò anche una vivissima ammirazione l'abilità con cui il più forte cavallerizzo dei russi, il capitano Rodzanko, dominò il suo cavallo, che si rifiutò al salto e minacciò di far naufragare il successo dei russi. Il capitano riuscì a portare il cavallo contro le barriere, malgrado la sua volontà, e farlo saltare splendidamente, fra applausi entusiastici del pubblico e l'attenzione vivissima del Re.

I risultati della gara furono i seguenti: La Coppa di Eduardo VII fu assegnata agli ufficiali russi, il secondo premio ai francesi, il terzo agli inglesi. Successivamente vengono trovati lodevoli gli ufficiali svedesi, i belgi, gli italiani ed i canadesi.

I vincitori ottennero un'ovazione frenetica, benchè i paladini [illegible] gli ufficiali inglesi e francesi fossero in maggioranza fra gli spettatori. Gli ufficiali russi cavalcarono salutando davanti alla tribuna reale, e quindi furono condotti dal Re, il quale strinse loro la mano. La Coppa di Re Eduardo VII fu vinta per due volte dalla Francia, cioè, nel 1909 e 1911, una volta dal Belgio, nel 1910, ed un'altra volta dalla Russia, nello scorso anno. I russi mantengono così intatta la loro conquista.

Il dottore in legge Verzone nuovamente condannato per truffa

Milano, 26, notte.

Il nome dell'avvocato Giovanni Verzone non è nuovo nelle cronache giudiziarie. Nato a Vercelli da distinta famiglia, egli non conta che 34 anni, ma il suo certificato penale è segnato di diverse condanne inflittegli da vari tribunali del regno. Uno degli ultimi suoi processi fu alla Corte d'Assise di Torino, ove era imputato di falsi. La sua difesa fu colà tutta una preghiera mossa a destare la pietà dei giudici popolari. Anche oggi, dinanzi alla quarta sezione del nostro tribunale, ove è comparso per rispondere di truffa ed appropriazione indebita, il suo contegno è stato calmo, remissivo, come d'un uomo che sente [illegible] di essere un vinto della vita. Egli è anche imputato di falsa qualifica, per avere abusivamente usufruito del titolo di avvocato, circostanza che egli nega perchè alla porta del suo studio — così dichiara nell'interrogatorio — v'era soltanto scritto « Dottore in Legge ». « Infatti, aggiunge egli, io sono regolarmente laureato ».

In quanto a certe azioni, carpite al signor Romagnoli, così si difende: « Avevo un debito con un mio commesso di studio, fui improvvisamente richiesto di soddisfarlo. Allora mi feci consegnare dal signor Giuseppe Romagnoli 75 azioni della « Distillerie Italiane » e rilasciai uno « chèque » di [illegible] lire, pagabili dopo 10 giorni ».

— Ma lo « chèque », — osserva il presidente — era nullo, perchè alla Banca non vi era la somma depositata.

Pel fallimento della Ditta Villa, di cui il Verzone era curatore, gli si attribuiscono mancati versamenti di danaro, che egli spiega aver adoprati per fare fronte a spese ingenti. E poi la liquidazione non era ancora ultimata quando fu arrestato.

Passano una ventina di testi d'accusa e difesa, e l'avvocato Principio Farinelli, che fu il suo difensore in altre cause, narra che il Verzone falsificava perfino il timbro d'un notaio per procurarsi denari, coi quali portava al teatro gli amici..... « L'imputato, egli aggiunge, è affetto da tabe ereditaria ».

L'on. Elmo svolge un'interessante e dettagliata perizia in cui afferma che il Verzone, gravato da tabe ereditaria ed epilessia originaria con deficienze morali e morbose, è da ritenersi irresponsabile pienamente, e per lo meno con responsabilità grandemente diminuita; e chiede per l'imputato il beneficio della semi infermità mentale. Il Tribunale accoglie queste tesi e lo condanna ad un anno, un mese, 15 giorni di reclusione, e lire [illegible] di multa, più lire 750 di multa, per avere emesso un assegno bancario senza data e senza che, presso il trattario, esistesse la somma disponibile.

Urtato da una ripulsa spara tre colpi contro l'amante

Milano, 26, notte.

Questa sera la domestica Luigia Giussani, di anni 19, e l'operaio Giovanni Tarenghi, di anni 25, si erano dati convegno per una passeggiata all'aperto. Giunti in via Padova, una via di solito deserta, il Tarenghi tentò di abusare della ragazza, la quale gli resistè. Il Tarenghi la gettò a terra, ma la ragazza riusciva a sfuggirgli, e rialzatasi si dava alla fuga.

Il Tarenghi allora furente, estratta una rivoltella, le esplodeva contro cinque colpi, tre dei quali colpirono la ragazza; poi si dava alla fuga. La ragazza, raccolta in istato miserando, è stata trasportata all'ospedale, dove è moribonda.

Disposizioni per i militari in congedo

Roma, 26, notte.

L'« Esercito Italiano » reca: « Per disposizione del Ministero della Guerra, sono state adottate nuove tabelle di mobilitazione, con modificazione alla vigente ripartizione dei militari in congedo ai depositi di fanteria e cavalleria. A tale oggetto, è stato disposto che i militari in congedo di fanteria delle classi 1880 e 1881, e quelli di cavalleria delle classi 1886 e 1890, si presentino ai rispettivi Uffici di leva, nei Comuni ove hanno domicilio, per far eseguire sul rispettivo foglio di congedo le opportune modifiche ».

Nessun italiano è morto nel franamento di New-York

Roma, 26, notte.

Il Commissariato dell'emigrazione comunica: « Contrariamente alla notizia apparsa in alcuni giornali, risulta da telegrammi pervenuti dal Regio Consolato in New York, che nel franamento avvenuto il 19 corrente in quella città, dei lavori della ferrovia sotterranea, nessun italiano rimase morto. Vi furono soltanto 4 feriti, dei quali uno ha già ripreso il lavoro ».

La data delle elezioni

Nella prima quindicina di novembre

Roma, 26, notte.

La data delle elezioni non è stata ancora fissata. Si era detto però che i comizi generali per le elezione della nuova Camera sarebbero stati indetti per il 26 ottobre in prima convocazione e il 2 novembre pei ballottaggi. Sono ora in grado di annunciarvi che la convocazione dei comizi subirà quasi certamente un breve ritardo, che cioè avrà luogo nella prima quindicina di novembre.

Gli scioperi di Milano

Un violento discorso di Zocchi ai metallurgici

Milano, 26, notte.

Stasera, per il comizio degli scioperanti delle fabbriche per il materiale del movimento ferroviario, il viale Ludovica, presso l'Unione Sindacale, era nuovamente, come ai tempi dello sciopero generale, in istato d'assedio. Nessuno poteva entrare senza tessera. La disposizione dell'autorità provocò incidenti e battibecchi. L'Unione Sindacale aveva provveduto ad una larga distribuzione di tessere, sicchè alle 21 la sala era affollatissima. Quando Fulvio Zocchi entra, scoppiano applausi.

Egli dice: — Tutte le forze reazionarie di Milano non tendono che ad uno scopo: strozzare l'Unione Sindacale.

Voci: — Sbagliano!

Zocchi: — Sbagliano, lo so, ma lo sfoggio di forza pubblica, il controllo della polizia sulle nostre forze, le evoluzioni di armati, dimostrano come ci si tema. Il nostro sciopero è pacifico, senza incidenti, scorre liscio come l'olio... Tuttavia ci sono tanti segni di reazione da bastare a dimostrare che la borghesia teme le agitazioni, anche pacifiche, della massa.

L'oratore prosegue dicendo che contro la Unione Sindacale c'è la spada di Brenno della autorità politica.

— Si è arrestato un nostro compagno — egli dice — solo perchè distribuiva degli avvisi di convocazione del comizio. Ma, dove siamo? In Russia?

Voci. — Peggio.

Zocchi. — Dov'è la democrazia di Imbriani? di Cavallotti? Dov'è l'Italia di Carlo Cattaneo? di Giuseppe Mazzini? Oggi c'è la dittatura. I giornali della forza vorrebbero di peggio; ma che cosa vorrebbero di più? Che si rizzassero le forche, come a Tripoli?

Voci. — Viva la Turchia!

Zocchi. — E' inutile ogni protesta. A chi volete farla?

Voci. — Al Papa.

Zocchi. — Forse sarebbe meglio.

L'oratore, continuando, incita gli operai a mantenersi calmi per non prestarsi al giuoco delle Autorità, e nello stesso tempo resistano contro l'imperversare della bufera. Zocchi esamina quindi il contegno degli industriali: « Non hanno risposto nè ieri, nè oggi; così intendono essi rispettare i vantati rapporti fra capitale e lavoro. Si sono lagnati perchè la prima lettera era firmata da me solo. Noi abbiamo risposto nominando una Commissione tecnica di operai. Gli industriali non rispondono. Solo le Elettro Ferrovie hanno mandato una letterina, che mostra di non voler riconoscere la deliberazione degli scioperanti. Si vuol distruggere in tutti i modi l'Unione Sindacale — dice Zocchi — ma gli operai, venuti consapevolmente a noi, sapranno far capire che ogni sforzo contro di noi è vano. Il nostro sciopero — conclude — procede calmo e magnifico. Nessuna defezione, nessun « krumiro ».

Il Comizio si chiude e la massa sfolla lentamente.

Un vibrato ordine del giorno degli operai della Manifattura tabacchi

Gli operai della Manifattura tabacchi di Milano, in isciopero già da alcuni giorni, riunitisi anch'essi questa sera, hanno votato questo vibrato ordine del giorno:

« Il personale della Manifattura tabacchi, considerando come il Ministro delle finanze e la Direzione generale delle privative tentano con mezzi immorali di sopraffare l'organizzazione di classe e permettono alla Direzione locale di esercitare a danno del personale della Manifattura tabacchi le più indegne e incivili rappresaglie, mentre protestano contro tali sistemi, i quali non fanno che maggiormente accrescere il malcontento della massa, si augurano che tutti gli operai dello Stato, siano essi della guerra, della marina o di altre categorie uniscano la loro voce di protesta con quella di Milano e con le compagne delle Manifatture tabacchi d'Italia; ritenendo che la negata concessione dell'abolizione temporanea dello straordinario per le operaie che ne fecero richiesta, dimostra il pericolo e la minaccia di imporre lo straordinario senza orario normale, con danno della salute e del guadagno, e di strappare una conquista che costò alla classe operaia tanti sacrifici; deliberano in segno di protesta l'astensione generale del lavoro fino a che non venga concessa la libera uscita dopo l'orario normale, senza la visita del sanitario, invitando le altre manifatture a tenersi pronte per iniziare un'azione energica e concorde ».

L'arresto di una levatrice a Napoli

Napoli, 26, notte.

Stamane, una guardia scorse uscire dalla casa dove esiste la pensione per partorienti della levatrice Rosa Bertoli, una donna che recava un voluminoso involto. Camminando costei con aria circospetta, l'agente dubitando che fosse una ladra la fermò e le chiese che cosa contenesse il pacco che portava sotto il braccio. La donna si confuse e allora la guardia la intimò di aprire l'involto. Dopo vive insistenze, finalmente l'involto fu aperto e con grande sorpresa l'agente constatò che esso conteneva due feti avvolti in alcune pezzuole. Senz'altro dichiarò la donna in arresto e la tradusse in Questura dove dichiarò chiamarsi Caterina Fiore, d'anni 50. Essa confessò che i due feti le erano stati consegnati dalla levatrice Bertoli coll'incarico di andarli a sotterrare in un fondo vicino. Un delegato ed alcuni agenti si recarono subito all'abitazione della levatrice, dove, rinvenutala, la dichiararono in arresto. Essa tentò di opporsi dicendo che doveva trattarsi di uno sbaglio, ma poi dovette seguire gli agenti che la tradussero al commissariato. Sul posto si recarono altri commissari di polizia, il giudice istruttore ed il Procuratore del Re, che procedettero ai primi interrogatorii. Si sono iniziati anche degli scavi nei terreni circostanti alla casa Bertoli per accertare se vi si trovano feti sepolti. Domani si eseguiranno altre perquisizioni in una antica casa abitata dalla Bertoli, che aveva un giardino annesso.

Ubbriaco che si annega

Cuneo, 26, notte.

Si ha da Villanovetta che certo Balegno Michele, avendo preso una fenomenale sbornia, se ne tornava cantando alla propria abitazione. Passando vicino ad un corso d'acqua perse l'equilibrio e vi cadde dentro. Cercò di uscirne: ma lo stato in cui si trovava non gli permise la necessaria libertà di movimenti, per cui miseramente annegava.

Settantenne che muore cadendo da un gelso

Cuneo, 26, notte.

A Bastia il mezzadro Ferrua Costanzo, di Sant'Albano Stura, nonostante la sua età, 72 anni, volle salire sopra un gelso. Mentre staccava la foglia, un ramo si ruppe e l'infelice precipitava al suolo. Accorsero i vicini e i parenti, ma ogni soccorso fu vano: il Ferrua cessava di vivere poche ore dopo fra atroci sofferenze.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

26 Giugno

Godimento del 1° gennaio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso med. d'ufficio 98 98 1/2.

Id. fine prossimo 98 98 1/2, 98 98.

Rendita 3 50 % (prezzi da 200) prezzi nominali 98 98 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 98 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 50 a 3 50) prezzi nominali 98 98 1/2.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 02 1/2.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 02 1/2.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 50 a 3 50) prezzi nominali 98 02 1/2.

Godimento del 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 100) prezzi nominali 68.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 5 a 3?) prezzi nominali 68.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 102 675, lettera 102 775.
Svizzera 5: denaro 102 425, lettera 102 525.
Germania 6: denaro 126 90, lettera 127.
Londra 4 50: denaro 25 93, lettera 25 96.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1417, 1416, 1417, 1416, 1415 50, 1416, 1415 50, 1415.
» Banca Commerciale 828, 827, 826 50, 826, 827, 826 50, 827.
» Ferrovie Meridionali 564.
» Fiat 126.

Pesanti. Banca Italia e Commerciali molto animate. Rendita trascurata e così pure il resto della quota.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

26 giugno — Ore 12:

Rendita 3 50 0/0 f. p. 98 98 1/2, 98 98.
» 3 50 0/0 cont. 98 98 1/2.
» 3 50 0/0 id. (1902) 98 02 1/2.
Azioni Banca d'Italia f. p. 1417, 1416, 1417, 1416, 1415 50, 1415, 1414.
» Banca Commerciale f. p. 828, 827, 826, 826 50.
» Ferrovie Meridionali f. p. 564 50, 564.
» Fiat f. p. 126, 126 25.

Cronaca della riunione pomeridiana

26 giugno — Ore 16,30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 98 925, 98 95.
Azioni Banca d'Italia 1414, 1415, 1416, 1415.
Banca Commerciale 826 50, 827 50.
» Meridionali 564.
» Mediterranee 315.
» Fiat 126, 126 25, 126.

Alquanto migliore dai minimi di stamane, con affari limitati e tendenza assai incerta.

Prezzi compenso fine Giugno

Titoli dello Stato.

Rendita ital. 3 50 0/0 (1906) netto 98 80 — Rend. 3 50 0/0 (1902) netto 97 ?? — Rendita 3 0/0 lordo ?? — Buoni del Tesoro 4 0/0 (1912) 100 20

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 0/0 comuni per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie B.	300 —
500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0	340 —
500	Strade ferrate Tirreno 5 0/0	500 —
500	Ferrovia Maremmana 5 0/0	485 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	354 —
500	Strade ferrate Novara 5 0/0	210 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 0/0	360 —
400	id. id. id. 3 0/0	400 —
250	Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	[illegible]
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	360 —
400	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
400	id. id. 3 0/0 (Emissione 1860)	— —
400	id. id. 3 0/0 (Emissione 1865)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	345 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A e B 3 0/0	[illegible]
500	id. id. id. serie C 3 0/0	340 —
500	id. id. id. serie D 3 0/0	[illegible]
500	id. id. id. serie D 3 0/0	[illegible]
500	id. id. id. serie D 3 0/0	[illegible]
500	S. ferr. Cent. Tosc. Asciano-Grosseto 5 0/0	350 —
500	id. id. id. id. id.	[illegible]
500	id. id. id. id. id.	[illegible]
500	Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0	500 —
500	id. per i lavori del Tevere 5 0/0	500 —
500	id. per i lavori edilizi Roma 3 0/0	368 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 3 0/0	368 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallermaggiore 3 0/0	300 —
100	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castagnole, Mortara	— —
200	Obblig. 3 10 0/0, cat. 1ª (legge 24 dic. 1896)	[illegible]
500	Obblig. 3 0/0 netto 1910	[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 4 agosto 1879) 3 0/0	329 —
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1883)	» »
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1883)	» »

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 0/0	98 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	484 —
500	Credito Comunale e Provinciale	484 —
500	Credito Comunale Prov. (Roma) 3 75 0/0	474 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	302 —
500	Ferrovie Meridionali	333 —
500	Id. Secondarie Sardegna	302 —
500	Id. Sarde, serie A	[illegible]
500	Id. id. id. B	[illegible]
500	Strade ferr. della Sicilia (Società Em.)	[illegible]
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	515 —
500	Officine di Savigliano	515 —
500	Società Siderurgica di Savona	491 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	480 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	490 —
500	Id. Miniere di Montepromina	500 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	490 —
500	Id. Miniera e Elba	495 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	513 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	490 —
500	Id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	483 —
500	Unione Esercizi Elettrici	500 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	505 —
500	Officine Elettriche Genovesi	500 —
100	Prestito Provincia di Lecce	480 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0	482 —
500	Id. id. 3 1/2 0/0	464 —
500	Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0	490 —
500	Fond. C.R.Ver. 3 ?%	482 —
500	Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	504 —
500	Id. id. id. 4 0/0	470 —
500	Id. id. id. 3 1/2 0/0	484 —
500	Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2	480 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	1420 —
500	Banca Commerciale Italiana	830 —
500	Credito Italiano	542 —
100	Società Bancaria Italiana	98 —
100	Banco di Roma	104 —
100	Banco della Liguria	— —
—	Banco di Torino (stampigliate)	— —
200	Società Finanziaria e Industriale Torinese	114 —
100	Società Anonima Ital. Credito Provinciale	174 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	562 —
250	Id. id. Secondarie Sardegna	278 —
500	Id. id. Sicule	634 ex
400	Id. id. Mantova-Modena	300 —
400	Id. id. Biella	380 —
250	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	400 —
250	Id. id. id. (2.a id.)	— —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	440 —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	300 —
500	Società Anonima Tramways Vercellesi	600 —
250	Id. Ferrovia del Vomero	340 —
175	Id. Romana Tramways-Omnibus	280 —
150	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	172 —
250	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	270 —
250	Id. Lloyd Sabaudo	191 —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas	308 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	344 —
500	Id. Elettricità Alta Italia	360 —
150	Id. id. di applicazioni elettriche	— —
250	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
250	Società Officine elettriche genovesi	480 —
150	Id. Unione Esercizi Elettrici	92 —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	102 —

Industrie meccaniche.

500	Società Officine di Savigliano	1190 —
250	Id. Ferriere Italiane (Roma)	120 —
250	Id. Ancona Officine già Liatto	214 —
40	Id. Italo-svizzera costr. mecch. (Bologna)	— —
150	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	650 —
250	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	440 —
250	Id. Siderurgica di Savona	500 —
50	Id. Fabbriche Italiane di Lime	54 —
500	Id. Acciaierie di Terni	1500 —
150	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	270 —
125	Id. Alti forni Gregorini	170 —
25	Id. Milanese Industrie mecc. Milano	— —
25	Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	35 —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	130 —
250	Id. Officine Napoletane per mat. fer.	250 —
100	Id. Stab. G. Ferrara e C.	— —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	48 —
100	Id. Bosshiero F.	97 —

Industria delle Automobili.

100	Società Fabbr. Ital. d'Automobili F.I.A.T.	127 —
100	Id. R. Ital. costruz. autom. (Intra) (n.)	10 —
25	Id. Automobili Napid	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	13 50
25	Id. Officine Türkheimer per autom. ecc.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	30 —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili «Itala» (Torino)	62 —
25	Id. Ceirano Automobili «Scat»	30 —
25	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	30 —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	25 —

Industrie chimiche

250	Società Carburo di calcio Roma	700 —
70	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	74 —
100	Id. Un. it. cons. e fabbr. concimi chimici	110 —
100	Id. Fabbrica vernici A. Paramatti	150 —
100	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
75	Id. Conceria Italiana Riunita	200 —

Industrie alimentari ed affini.

100	Società Acqua potabile di Torino	620 —
250	Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro»	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	110 —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	48 —
100	Id. «Eridania» di Genova	732 —
100	Id. Bonifiche Ferraresi	300 —
100	Id. Romana Fabbrica Zucchero	80 —
25	Id. Stabilimento Fratelli Marzocchi	38 —
100	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	170 —
100	Id. Distilleria Italiana (Milano)	77 —
250	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
150	Id. Ital. ind. zucchero indigeno	306 —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1150 —
250	Id. Cartiere Meridionali	414 —
250	Id. Manifatture Lane Borgosesia	380 —
100	Id. Calci Casale	252 —
60	Id. Anonima Pellami e Calzat.	50 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	106 —
100	Id. id. Tessuti stampati (Milano)	130 —
250	Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	282 —
250	Id. Istituto Romano di beni stabili	200 —
250	Id. Miniere di Montecatini	160 —
500	Id. Min. Soll. Trezza Albani (Bologna)	90 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
250	Id. Giovanni Girardini	— —
25	Id. Cotonificio Piemontese	17 —
100	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	92 —

NB. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 12:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 99 05 — Id. id. fine mese 99 32 1/2 — Mediterranee 315 50 — Credito Italiano 545 — Banca Commerciale 828 — Banco di Roma 103 50 — Società Bancaria Italiana 98 — Banca d'Italia 1417 50 — Lanificio Rossi 1515 — Cotonificio Cantoni 347 — Navigazione Generale 447 — Raffinerie Zuccheri 340 — Beni stabili 202 — Azioni costruzioni Venete 123 — Acciaierie Terni 1515 — Società Edison 588 — Savona 206 50 — Elba 176 — Ansaldo 278 — Industrie Zuccheri 504 — Cotonificio Veneziano 80 — Ferrovie Meridionali 563 — Birra 134 — Metallurgica 123 — Ferriere 122 — Concimi chimici 110 — Vizzola 862 — Distillerie 75 50 — Carburo 880 — Fondi Rustici 140 — Molini A. I. 245 — Bosia 331 — Italo Americana 111 — Miani e Silvestri 100 — Marconi 91.

Cambi su Berlino 126 92 — Id. Parigi 102 75 — Id. Londra 25 94 — Id. Svizzera 102 50 — Id. Vienna 107 27.

***

Ci telefonano da Milano, 26, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 contanti 98 95 — Id. fine mese 99 17 1/2 — Id. 1906 contanti 98 [illegible] — Id. fine mese 98 95.

Ferrovie Mediterranee 315 — Credito Italiano 545 — Banca Commerciale 826 50 — Banco di Roma 103 50 — Società Bancaria Italiana 98 — Banca d'Italia 1413 — Lanificio Rossi 1515 — Cotonificio Cantoni 347 — Navigazione Generale 446 50 — Raffinerie Zuccheri 338 — Beni Stabili 200 — Azioni Costruzioni Venete 123 — Acciaierie Terni 1510 — Compagnia Edison 587 50 — Savona 206 — Elba 176 — Ansaldo 276 — Industrie Zuccheri 503 — Cotonificio Veneziano 80 — Ferrovie Meridionali 563.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 18:

Agitati e pesanti. L'intervento milanese di ieri fu presto paralizzato da continuate offerte a vendite generali. Offerta la Rendita, Bancari e Siderurgici. Resistenti i Saccariferi e Molitori. Chiudiamo deboli, ma non ai minimi. Cambi conservano i massimi.

Rendita 98 17, 98 95 — Banca 1416, 1413, 1415 — Comit 827, 825, 827 — Credito 542 50 — Bancaria 98 50 — Meridionali 562, 562 50 — Mittel 314, 314 50 — Rubattino 445, 446 50 — Raffineria 339 50, 340 — Industria 504 50, 505 — Eridania 770, 785 — Terni 1513, 1510, 1502, 1510 — Armstrong 277, 276 50 — Elba 175, 174 — Savona 205, 206 — Molini 243 — Semolerie 312 — Ferriere 122 50 — Marconi 90, 89 — Acquedotto Pugliese 540 — Italia 87 — Voltri 221.

NB. Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 26, ore 18:

Rendita 3 50 fine 99 17 1/2 — Banca d'Italia 1415 50 — Banca Commerciale 826 50 — Credito Italiano 543 50 — Banco Roma 103 50 — Bancaria 99 — Meridionali 564 — Mediterranee 315 — Navigazione Generale 446 — Tramways 468 — Elba 178 — Ansaldo 276 50 — Ferriere Italiane 125 — Metallurgica Italiana 126 — Piombino 108 — Antimonio 90 — Montecatini 160 — Gas 1066 — Condotte d'Acqua 273 — Immobiliari 284 — Beni Stabili 200 — Impresa Fondiario 107 50 — Carburo 878 — Kerka 465 — Forni Elettrici 58 — Concimi 151 50 — Azoto 182 — Soda 73 — Estrattive 45 — Monterotondo 80 50 — Molini Pantanella 110 50 — Fondi Rustici 144 — Risanamento 90 — Eridania 787 — Terni 1511.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	24	25		26	26
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino	98 —	98 —
Id. 3 0/0 perp.	84 62	83 80	Credito Fond.	874 —	878 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	5550	5550
Rend. ital.	96 22	96 25	Lotti Turchi	— —	190 50
Camb. Londra	25 24 5	25 24 5	Ferr. Merid.	— —	540 —
Cons. ingl. 2,75	73 15,15	73 1/8	Rend. Russa	73 25	73 60
Obbl. Lomb.	261 50	261 —	N.prest.russo	102 25	102 25
Cambio Italia	97 3/16	97 3/8	R. Russa 1909	96 60	96 60
Turco nuovo	84 70	84 60	R. portoghese	— —	64 —
Banca Parigi	1718 —	1720	B. di Francia	— —	4700
Tunisine	410 —	409 —	Camb. Madrid	108 70	108 50
Egiziane 4 0/0	95 25	97 95	B. Commerc.	— —	805 —
E.ungh. 4 0/0	85 40	87 40	R. Serba 4 0/0	80 50	80 25
E. spagn. est.	87 50	86 —	B. Bulg. 1909	454 —	458 25
Banca Ottom.	609 —	609 —	Forni Piomb.	— —	107 —
Rend. Arg. 1900	— —	— —	Bianovice	1430	1440
Id. id. 1909	— —	— —	Metropolit.	602 —	597 —
Rame a Londra	64 1/8	64 3/8	Thomson	775 —	772 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	163 50	163 50
Id. rescission	— —	— —	De Beers	541 —	545 —
Id. 4 0/0	77 75	77 75	Chartered	34 25	35 50
Credit Lyonnais	1624	1625	Ferreyra	— —	75 50
Andaluse	310 —	310 —	Randfontein	27 25	27 25
Nord Espagne	468 —	466 —	Roodepoort	61 75	63 75
Saragosse	451 —	452 —	Golds Field	— —	— —
Rio Tinto	1822	1825	Gedulé	25 —	25 50

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	25	26		25	26
Camb. Londra	20 165	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	110 87	111 —
Cambio Italia	77 70	— —	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	194 87	195 50	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Bleichröder	214 40	214 30
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	246 —	241 60
Cons. prus.	84 80	84 80	Diskonto	179 25	180 —
Rend. Turca	85 40	86 40	Bochumer	209 —	210 75
Obbl. Ferr. It.	63 50	63 50	Gelsenkirchen	177 25	177 87
Id. Meridion.	84 50	84 30			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	25	26		25	26
Cred. Austr.	618 50	619 50	Lire it. (carta)	93 25	93 40
Lombarde	111 —	111 —	R. Austr. (arg.)	83 20	83 —
Ungh.-Austr.	311 50	330 75	Id. (carta)	83 15	83 15
Austriache	706 —	707 75	Union Bank	603 50	605 —
R. Austroungar	1079	0/2	R. Austr. 4 oro	103 50	102 40
Napol. d'oro	19 18	19 19	R. Ungher. 4 0/0	80 65	81 15
Argento fino	106 —	101 —	Id. 3 1/2 0/0	74 60	73 60
Cambio Parigi	95 77	95 81	R. Paesi Bassi	380 75	389 —
Id. Londra	24 17	24 18			

Tendenza migliore.

Borsa di Londra (chiusura).

	25	26
Consolidato inglese	73 1/4	73 1/4
Rendita Italiana	95 1/2	95 —
Argento fino	28 3/4	28 13/16
Spagnuolo	87 —	87 —
Turco nuovo	84 1/4	84 1/4
Egiziano 1903	98 1/2	98 1/2
Rendita Giapponese	79 1/2	78 —
Rendita Russa	71 3/4	71 3/4
Rendita Uruguay	70 —	70 3/4
Rendita Venezuela	50 1/2	50 1/2
Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst.		50.000 —
Prelevato alla Banca d'Inghilterra		— —

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 27 giugno — Per gli abbonamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 000,77 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 000,00.

Genova, 26 giugno — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 102,20 —; — Londra Lire 25,88 —; — Germania Lire 126,35 —; — Svizzera Lire 102,55 —; — Belgio Lire 102,15 —; — Austria Lire 107,50 —.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 26 giugno 1913.

Grano fino delle provincie di Torino e Cuneo da Lire 28,75 a 28,85 al quintale — Id. mercantili id. id. da 28,75 a 29,25 — Id. fini di altre provenienze nazion. da —,— a —,— — Id. mercantili id. id. da —,— a —,— — Id. esteri teneri di Russia da 30,25 a 31,00 — Id. id. id. di Romania da —,— a —,— — Id. id. id. id. del (Plata) da 30,50 a 30,75.

Granoturco nostrale fino (pignoletto) da L. —,— a —,— al quintale — Id. id. comune da 16,75 a 17,50 — Id. fino di altre provenienze nazionali da —,— a —,— — Id. estero fino da 15,— a 16,00 — Id. id. comune da 16,75 a 17,25.

Segala nazionale da L. 21,— a 21,50 al quintale — Id. estera da —,— a —,—.

Mercato calmo.

Farina di grano tenero marca 00 da L. 40,— a 42,— al quintale — Id. id. id. marca 0 da 39,— a 40,— — Id. id. id. marca A (N. 1) da —,— a —,— — Id. id. id. marca B da 38,— a 36,50 — Id. id. id. marca C da 35,— a 37,— — Farinetta id. id. marca D da 30,— a 30,— — Semolata id. id. marca O (granino) da 41,— a 43,— — Semola di grano duro marca 00 da 43,50 a 44,50 — Farina id. id. 1 da 21,— a 22,— — Id. id. id. II da 29,— a 32,— — Farina di granone da 22,— a 24,— — Semolato di granone da 23,— a 25,— — Ferrighencio di grano tenero da 17,— a 18,— — Crusca id. da 12,— a 15,— — Cruschello id. id. da 13,— a 15,—.

La marca A (N. 1) viene venduta da lire 0,75 a lire 1,00 in più della farina B.

Mercato poco attivo.

Riso, Fioretto, al quintale, da L. 52,00 a 53,50 — Id. Ostiglia da 50,— a 54,50 — Id. Ranghino da 44,50 a 45,50 — Id. Lencino da 42,25 a 49,25 — Id. Originario fino da 40,50 a 41,50 — Id. mercantile da 37,50 a 38,50 — Risetta da 28,50 a 24,— — Mezza grana da 21,50 a 22,— — Puntine da 17,— a 17,50.

Avena nostrale cara da L. 22,25 a 22,75 al quintale — Id. id. comune da 21,25 a 21,75 — Id. nazionale id. da —,— a —,— — Id. estera del Plata da 20,25 a 20,75 — Fave nazionali (Sardegna-Sicilia) da 22,— a 22,50 — Id. estere (Cina) da 20,50 a 21,— —.

Riso sostenuti, scarseggiano le qualità fine e trascurato il genere andante.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi generali dal 1° al 14 giugno 1913 (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al miria, da L. 1,30 a —,— — Risetta 1,175 — Terzuolo 0,—.

Paglia (dazio compreso in L. 0,05): al miriagramma L. 0,575.

Fieno maggengo nuovo L. 0 90.

Merce rara in Torino. Concetto compreso.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo ecc.

Operazioni del 26 giugno 1913.

Organzino	Colli	9	Cgr.	940,31
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	13	»	1279,58
Lana	»	6	»	2490,84
articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	Colli	28	Cgr.	4700,73
Seta pesata	»	—	»	—,—
Lana pesata	»	—	»	—,—
Totale	Colli	28	Cgr.	4700,73

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	648	Cgr.	61230,13
Pesati	»	7	»	806,06

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 22 giugno

Vitelli da latte, al miria, da L. 7,50 a 10,00.

OLEGGIO, 19 giugno

Buoi grassi 1.a qualità, al chilo, L. 0,88 — Id. 2.a qualità 0,75 — Vitelli grassi 1.a qualità 1,20 — Id. 2.a qualità 1,21 — Id. 3.a qualità 1,14 — Giovenche e vacche grasse da 0,70 a 0,80 — Suini da latte, caduno, da —,— a —,— — Id. magroni da —,— a —,—.

Cereali.

CASALE MONFERRATO, 24 giugno

Grano, al quintale, da L. 28,— a 29,— — Meliga da 17 50 a 18,50 — Avena da 21 50 a 22,— — Fagiuoli comuni da 30,— a 31,— — Id. dall'occhio da 40,— a 41,— — Fave da 22,50 a 23,— — Ceci bianchi da 35,— a 40,—.

CAVALLERMAGGIORE, 23 giugno

Frumento, al quintale, L. 28,50 — Segala 22,50 — Meliga 18,25.

NOVARA, 24 giugno

Frumento, al quintale, da L. —,— a —,— — Avena (fuori dazio), da 21,— a 21,— — Segala, al sacco di 100 litri, da 20,50 a 16,50 — Meliga, da 17,— a 18,00 — Fagiuoli, da 24,— a 27.

OLEGGIO, 19 giugno

Frumento, al quintale, da L. 28,50 a 29,— — Avena da 21,— a 21,50 — Meliga da 17,75 a 18,— — Segala da 21,— a 21,50.

Farine, pane, paste e riso.

CASALE MONFERRATO, 24 giugno

Riso nostrano, al quintale, da L. 40,— a 44,—.

NOVARA, 24 giugno

Riso nostrano, al sacco, da L. 47,— a 43 — — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, meligbetta ed affini da 41,— a 37,50 — Id. giapponese da 37,— a 36,— — Risone nostrano; al quintale, da —,— a —,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, meligbetta ed affini da —,— a —,— — Id. giapponese nelle varie specie da —,— a —,— — Risetto, al sacco, da —,— a —,— — Mezzagrana da 22,— a 19,— — Pistino da —,— a —,—.

Foraggio.

CASALE MONFERRATO, 24 giugno

Fieno 1.a qualità, al quintale, da L. 13,50 a 10,— — Id. 2.a qualità da 10,— a 11,50 — Paglia da 5,— a 5,50.

CAVALLERMAGGIORE, 23 giugno

Fieno maggengo, al miria, L. 0,75 — Risetta 0,— — Terzuolo —,— — Paglia 0,41.

OLEGGIO, 19 giugno

Fieno maggengo nuovo, al quintale, da L. 7,— a 8,— — Agostano da —,— a —,— — Terzuolo da —,— a —,— — Paglia da 4,50 a —,—.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 23 giugno

Uova, alla dozzina, L. 0,60.

OLEGGIO, 19 giugno

Polli, caduno, da L. 1,10 a 1,60 — Galline da 2,50 a 2,75 — Capponi da —,— a —,— — Anitre da 2,25 a 2,60 — Piccioni da 0,70 a 0,75 — Conigli da 1,80 a 1,— — Oche d'allevamento da 2,— a 3,50 — Tacchini da 3,50 a 4,50 — Cavie da 0,30 a 0,40 — Palombi da 3,— a 0,— — Uova, alla dozzina 0,85.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 23 giugno

Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,25.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci dalla Camera di Comm. ed Ind. di Torino

26 Giugno

Acqui — Gialli indigeni puri Mg. 500, da L. 40 a 41.
Alba — Gialli indigeni puri Mg. 1700, da L. 40 a 40,50.
Alessandria — Incrociati chinesi Mg. 600, da L. 38 a 42.
Asti — Gialli indigeni puri Mg. 2000, da L. 40 a 43.
Bra — Gialli indigeni puri Mg. 600, da L. 38 a 43.
Bruzolo — Gialli indigeni puri Mg. 300, da L. 40 a 41.
Carmagnola — Incrociati chinesi Mg. 300, da L. 43 a 43 50.
Canelli — Gialli indigeni puri Mg. 400, da L. 43 a 41.
Casale Monferrato — Gialli indigeni puri Mg. 100, da L. 37 a 31 50.
Castelnuovo d'Asti — Gialli indigeni puri Mg. 100, da L. 40 a 43 50.
Cavour — Incrociati chinesi Mg. 1970, da L. 40 a 45; Incrociati giapponesi Mg. 900, da L. 42 a 00 Totale Mg. 1845.
Dogliani — Gialli indigeni puri Mg. 500, da L. 40 a 42.
Fossano — Gialli indigeni puri Mg. 80, da L. 31 a 37; Incrociati chinesi Mg. 275, da L. 40 a 44. Totale Mg. 400.
Ivrea — Gialli indigeni puri Mg. 250, da L. 40 a 40.
Mondovì — Gialli indigeni puri Mg. 80, da L. 38 a 39; Incrociati chinesi Mg. 150, da L. 40 a 40. Totale Mg. 170.
Novara — Incrociati chinesi Mg. 1000, da L. 38 a 42.
Pinerolo — Gialli indigeni puri Mg. 70, da L. 40 a 45; Incrociati chinesi Mg. 1800, da L. 42 20 a 44 20. Totale Mg. 1800.
Racconigi — Gialli indigeni puri Mg. 10, a L. 40; Incrociati chinesi Mg. 2700, da L. 30 a 44 00; Incrociati giapponesi Mg. 70, da L. 34 a 38.
Saluzzo — Gialli indigeni puri Mg. 10, a L. 44; Incrociati chinesi Mg. 1800, da L. 40 a 43 50; Incrociati giapponesi Mg. 10, a L. 37.
Santo Stefano Belbo — Gialli indigeni puri Mg. 1000, da L. 34 a 38 75.
Savigliano — Incrociati chinesi Mg. 700, da L. 40 a 43; Incrociati giapponesi Mg. 100, da L. 39 a 36.

Torino — Gialli indigeni puri: Superiori Mg. 550, da L. 41 a 43; Comuni Mg. 300, da L. 38 a 40. Totale Mg. 600.

***

Nizza Monferrato, 20 — Incrociati chinesi Mg. 100, da L. 40 a 43.

Villafranca Piemonte, 25 — Incrociati Mg. 900, da L. 40 a 43 50.

Acqui, 20 — Gialli puri Mg. 470, da L. 38 a 43 50.

Stradella. — Chinesi, nostrali e loro incroci superiori, Kilogr. 1083, da L. 4 10 a 4 30 — Id. comuni, Kilogr. 4412, da L. 3 80 a 4 — Id. inferiori, Kilogr. 394, da L. 3 50 a 3 70.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 21 — Aggio dell'oro 15,—.

Buenos Aires, 24 (sera) — Pesos carta 227,27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 24 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 97,34.

Londra, 24 — Argento puro 28 3/4 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 24 — L'argento si quota a centesimi di dollari 57 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Assemblee di Società anonime

PER LA «BUONA STAMPA»

Ieri ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria della Società Anonima Internazionale per la [illegible] della «Buona Stampa». Sono intervenuti N. 10 azionisti, rappresentanti N. 9907 azioni. L'Assemblea ha fatto plauso alla relazione del Consiglio d'amministrazione, e, udita la relazione dei sindaci, ha approvato il bilancio dell'esercizio 1912-13, il quale consente un dividendo di L. 5,70 per ogni azione di L. 100.

Furono riconfermati in carica due amministratori scadenti per turno; i signori comm. avv. Carlo Bianchetti e avv. notaio Carlo Bertalotti. Vennero quindi rieletti a sindaci effettivi i signori rag. Tommaso Biedermann, ing. cav. Rodolfo Sella, e l'avvocato Giovanni Serterio; ed a sindaci supplenti i signori Marchis cav. Domenico e Franco Michelis.

Fallimenti

Torino. — Il 20 giugno venne d'ufficio dichiarato il fallimento della Ditta Borra E., esercente industria riunite fabbrica di cravatte e bretelle in Torino, via Bolaro, 16, in persona della titolare Ernestina Borra. Giudice delegato Alessio avv. Clemente; curatore provvisorio Manassero avv. Domenico. Prima adunanza 7 luglio. Verifica crediti 21 luglio, ore 14. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 20 luglio; è revocato il fallimento di Borra Alfredo a sua istanza.

— Dichiarato il fallimento di Bosticco Giovanni, esercente laboratorio da falegname in Moncalieri, via Porta Piacentina, 10. Ammessa procedura al pretore di Moncalieri e nominato commissario giudiziale l'avvocato Attilio Cavalli. Attivo L. 2613; passivo L. 4731.

— Verlengo fratelli, Ditta e soci Verlengo Vittorio e Girolamo, tessuti, Torino, via Stampatori. Fissato il giorno 8 luglio, ore 10, per l'esperimento di concordato che si propone al 10 0/0, pagabile entro 15 giorni dal passaggio in giudicato sentenza di omologazione.

— Cavagna Antonio e Rollo Caterina, coniugi, mercanti caffè in Torino, [illegible], ammessi adempimento obblighi concordato.

— Lanza Girolamo, capomastro, Torino, via Saluzzo, 41, passato ai piccoli fallimenti; rimessa procedura al pretore V Mandamento. Commissario giudiziale nominato il già curatore Pittarelli geom. Giacomo.

— Ferraro Biagio, commestibili Torino, via Belfiore, 66, non nominata la delegazione di sorveglianza. Confermato curatore Vacchetta geom. Melchiorre. Attivo L. 1370,80, delle quali L. 1300 di crediti quasi totalmente inesigibili; passivo L. 4114,80. Cause: inesperienza commerciale.

— Piccoli Guido, tessuti e chincaglierie, Torino, via Giuseppe Grassi, 11. Andata deserta la prima adunanza; confermato curatore l'avv. Zini Lamberto. Bilancio già noto. L'attivo subirà forte diminuzione in ispecie per crediti inesigibili, e svalutazione della merce in magazzino. Cause: poca pratica nel genere di commercio.

— Torretta Massimo, carrozzerie per automobili, Torino, via Thesauro, 1. Nominata la delegazione di sorveglianza nelle persone di Rossi Pilato, Cagnassi Luigi e Ferrero Lodovico; confermato curatore l'avvocato Gallo Riccardo. Non fu possibile per mancanza di elementi formare ancora il bilancio. Cause: mancanza di capitale proprio e imprevidenza.

Asti. — Venne dichiarato il piccolo fallimento di Turini Adelaide, negoziante in tessuti, in San Damiano d'Asti, che presentò il suo bilancio con un passivo di L. 1087 ed un attivo di L. 200. Commissario giudiziale avv. Vincenzo Adorni; procedura delegata al pretore di San Damiano.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

"PICCOLI AVVISI"

Appendice della Stampa (51

IL CASTELLO * * * * * DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

Subivo una prova assai rude; una mano di ferro pesava su di me. Momento terribile, pieno di lotta, d'orrore e di sofferenza! Nessun essere umano poteva desiderare di essere amato più di quanto lo fossi; colui che così mi amava io l'adoravo... ed ora dovevo rinunziare a questo idolo, il mio doloroso dovere era racchiuso tutto intero in questa sola parola: « Separarci! »

— Jane — riprese il signor Rochester — voi comprendete ciò che io vi domando: ditemi semplicemente: « Sarò vostra ».

— Signor Rochester, « non sarò vostra ».

Vi fu ancora un lungo silenzio.

— Jane! — soggiunse egli con una dolcezza che mi spezzò e mi rese fredda come la pietra, poichè sotto quella voce tranquilla io sentivo fremere il ruggito del leone — Jane! avete l'intenzione di lasciarmi prendere una via e di sceglierne un'altra?

— Sì, signore!

— Jane! — egli esclamò protendendosi verso di me — siete ben decisa?

— Sì, signore.

Egli mi afferrò per le spalle e mi baciò sulla fronte arrovesciandomi il capo.

— E adesso?

— Sì, signore — esclamai, liberandomi dalla sua stretta.

— Oh! Jane, quanto siete crudele! E sapete pure che non sarà un male l'amarmi.

— Sarà molto male, signore, di ubbidirvi!

Uno sguardo selvaggio gli fece corrugare le ciglia. Si levò, ma si trattenne ancora. Io stavo appoggiata ad una sedia per sostenermi, avevo paura, ma la mia risoluzione era presa.

— Un momento, Jane! Quando sarete partita, gettate uno sguardo sulla mia triste esistenza... tutta la felicità se ne andrà con voi... Che mi resterà? Non ho che una pazza per moglie... tanto varrebbe presentarmi un cadavere... Che fare, Jane? dove poter trovare una compagna? dove cercare la speranza?

— Fate come me: abbiate fede in Dio ed in voi! Credete nel Cielo e sperate di rivederci lassù.

— Così... non volete cedere?

— No.

— Allora mi condannate a vivere miserabile, a morire maledetto?

— Vi consiglio di vivere puro e desidero di vedervi morire tranquillo.

— Mi strappate l'amore e l'innocenza e in luogo dell'amore mi offrite la corruzione ed il vizio.

— No, signore; non vi condanno ad un simile destino! Noi siamo nati per soffrire e lottare, tanto voi che io; rassegnatevi! Mi dimenticherete prima che io vi abbia dimenticato!...

— Mi considerate come un impostore e non credete alla mia lealtà. Vi ho detto che non potrei giammai mutare e voi mi dite in faccia che io muterò ben presto! La vostra condotta mi prova come giudicate male e come le vostre idee sono false. Forse che è meglio gettare nella disperazione uno dei propri simili piuttosto che violare una legge umana, quando nessuno ne soffrirebbe?... Poichè voi non avete nè parenti nè amici che possiate temere di offendere rimanendo con me!

Era vero e mentre egli parlava la mia ragione e la mia coscienza si rivolgevano contro di me e gridavano col mio cuore: « Cedi! cedi! pensa alla sua sofferenza, pensa al pericolo in cui tu lo lasci, pensa come egli rimarrà abbattuto quando si sentirà abbandonato!... ricordati che la sua natura è impetuosa, pensa alle conseguenze della disperazione! Consolalo, salvalo, amalo, digli che sarai sua!... Chi si inquieterà di te nel mondo? chi rimarrà offeso o rattristato da ciò che tu farai? ». Malgrado tutto continuavo a dire a me stessa: « Appartengo a me sola; più sono isolata, meno ho amici e più mi devo rispettare! Rispetterò le leggi di Dio, sanzionate dall'uomo; sarò fedele ai principi che ho accettati quando ero ragionevole e non folle come adesso... tali leggi e tali principi non ci furono dati per i giorni senza prove, ci furono dati per i momenti in cui, come adesso, il cuore e l'anima si ribellano contro la loro severità. Hanno un grande valore e se non posso crederlo adesso si è perchè sono insensata, perchè nelle mie vene cola del fuoco ed il mio cuore batte troppo perchè io possa contarne i palpiti »

Il signor Rochester mi guardò e indovinò il mio pensiero.

La sua collera fu eccitata. Egli attraversò la camera, mi afferrò e parve divorarmi col suo sguardo appassionato. L'anima ha un interprete che sovente non ha coscienza di ciò che fa, ma che è sempre fedele: gli occhi. I miei fissarono la figura ardente del signor Rochester ed ebbi un sospiro involontario, poichè la sua stretta era dolorosa ed ero spossata.

— Non ho visto mai — disse a denti stretti — una creatura così fragile e tanto indomabile! Essa è nelle mie mani come lo stelo di una rosa, potrei piegarla con due dita... e che farei? Guardate questi occhi, guardate questa bimba risoluta, selvaggia ed indipendente, che sembra sfidarmi con tutto il suo coraggio e con la certezza del trionfo! Quantunque fossi padrone della gabbia non potrei impadronirmi del bell'uccellino selvaggio! se ne spezzo la debole prigione il mio oltraggio non farà che dare la libertà al prigioniero! E' quest'anima fatta di energia, di virtù e di purezza che io voglio, non il suo corpo! Oh! Jane venite a me!

Così dicendo mi lasciò e si contentò di guardarmi. Era più difficile per me resistere a quello sguardo, che non alla sua stretta appassionata, ma non volli soccombere. Avevo sfidato la sua collera, bisognava adesso sopportare il suo dolore.

Mi diressi verso la porta.

— Partite, Jane? — mi disse.

— Sì, signore.

— Mi lasciate?

— Sì!

— Non ritornerete? Non volete essere la mia salvezza ed il mio sostegno? Il mio amore profondo, il mio grande dolore, le mie suppliche, tutto ciò non è nulla per voi?

Quale inesprimibile dolore nella sua voce!... Quanto mi costò dovergli rispondere con fermezza:

— Io parto.

— Jane! — esclamò.

— Signor Rochester?

Egli mi guardò un istante, poi disse:

— Ebbene; partite! acconsento!... ma ricordatevi che mi lasciate qui nell'angoscia, salite nella vostra camera, ricordatevi tutto ciò che vi ho detto, Jane; gettate uno sguardo sulle mie sofferenze e pensate a me!...

Si rivolse e andò a nascondere il volto contro il divano.

— Oh! Jane! — esclamò con un tono di dolorosa angoscia — o mia speranza! o mio amore! o mia vita!

E allora uscì dal suo petto un profondo singhiozzo.

Ero già sulla soglia, ma ritornai, così risoluta come lo ero stata nel ritirarmi. Mi inginocchiai presso di lui, sollevai il suo volto pallido e lo baciai, accarezzandogli con ambe le mani i capelli.

— Dio vi benedica, o mio signore! — dissi. — Dio vi sia guida e vi guardi dalla sofferenza e dal male! Possa Egli dirigervi, consolarvi e ricompensarvi di tutta la bontà che aveste per me!...

(Continua).

Appendice della Stampa (22

La guerra dei "Camisardi"

ROMANZO DI **EDMOND LADOUCETTE**

(*Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia*)

— Bene!.... Signori!

« Dio vi guardi! ».

I quattro partigiani uscirono.

Yvona si era già slanciata verso Faribole e Mistouflet, coi quali parlava sottovoce.

— Sire! — disse — vi resta ancora un sacro dovere da compiere!

Al pianterreno del castello, in una sala, sulla lettiga sulla quale era stato trasportato, frate Grisostomo agonizzava. Era lui che la spada di Rosarges aveva colpito.

Mentre tutti si perdevano nell'ebbrezza del loro trionfo, egli solo aveva veduto il maggiore che si slanciava con la rapidità del fulmine sul gruppo formato da mons. Luigi e Yvona. All'istante medesimo nel quale il maggiore alzava l'arma, si era precipitato tra lui e le vittime designate ed aveva ricevuto il colpo mortale che, senza il suo eroismo, sarebbe stato fatale per i due amanti.

Ed ora rantolava, ma tuttavia, malgrado il dolore, teneva gli occhi fissi verso la porta della sala con viso sereno.

Quando la vide spalancarsi e monsignor Luigi apparire sulla soglia, un sorriso apparve sul suo labbro.

Ivona era già accorsa e, inginocchiata vicina a lui, gli reggeva la testa: il suo viso aveva già il pallore livido della morte.

Monsignor Luigi si accostò a sua volta, prese la mano del moribondo tra le sue e disse, con voce grave e dolente:

— Mio povero amico, Ivona ed io vi dobbiamo la vita.... Dite, parlate! I vostri ultimi desideri saranno sacri per noi!

Frate Grisostomo fece un segno a Mistouflet e Faribole che contemplavano, disperati per la loro impotenza, l'agonia del disgraziato amico....

— Sollevatemi! — fece con un filo di voce.

Obbedirono. Un vivo rossore colorò il viso del ferito che, con voce quasi ferma, disse a monsignor Luigi:

— Sire, ho una preghiera da farvi: Se non me ne giudicherete indegno, fate che venga sepolto in qualche angolo di questo parco, ove alle volte passeggiate con la signora Ivona. Vi dormirò come in una terra santa, io, povero reietto, che non oso sperare perdono da Dio.

— Ve lo prometto — disse monsignor Luigi profondamente commosso

— Grazie, Sire, grazie... Ho ancora un delitto da espiare... Sire! Sire! Vent'anni fa amavo una donna.... essa mi tradì.... nella mia collera le rapii il figlio... mio figlio.... e per vendicarmi... l'abbandonai, passando per un villaggio delle Cevennes... Me ne pento..... Oh! se potessi rivederlo... abbracciarlo in quest'ora! Si chiama Giovanni... Giovanni, ricordatevene, Sire! Il villaggio si chiama Anduze... l'ho lasciato alla porta di un fornaio... Ora deve avere vent'anni.... è mio figlio... Sire! Se lo ritrovate non parlategli mai di suo padre... un miserabile! ma proteggetelo! Signor Faribole, signor Mistouflet, amatelo! Deve essere bello e valoroso... mio... mio figlio... promettetemi!...

— Giuriamo d'amarlo come un nostro figlio! — fece Faribole stendendo la mano al disopra del moribondo. — Muori tranquillo, frate Grisostomo, perchè la tua è una colpa che si ripara.

— Addormentati senza timori, amico mio — fece monsignor Luigi — ti prometto, qualunque cosa accada, di proteggerlo e amarlo come mio figlio...

— Ah! Gesù, Maria! anch'io! — singhiozzò Mistouflet.

— Grazie, grazie!... Non dimenticatevi..... Giovanni... villaggio d'Anduze... un fornaio... Ah, Sire! muoio contento... Faribole, Mistouflet, addio, addio!... E' bello morire così, tra voi... che avete... addio... io... io... grazie!

E tutto ad un tratto il suo corpo si contrasse in una violenta scossa; un rauco sospiro sfuggì dal suo petto, i suoi occhi si chiusero: egli non si mosse più...

Frate Grisostomo era morto, con un sorriso di felicità sulle labbra.

. . . .

Da tre settimane ormai, nei viali del parco, Ivona, pallida, dimagrata, ma ben rimessa tuttavia, trasformata, radiosa, passeggiava ogni giorno con monsignor Luigi che, con una tenerezza infinita, vegliava su ciascuno dei suoi passi.

Un figlio era loro nato! Un figlio! e la loro solitudine si era riempita dei vagiti di quel piccolo essere che, disceso da sangue reale, non aveva, per asilo della sua culla, che le rovine di un vecchio castello!

Ma per quanto appartata, umile ed oscura fosse la loro vita, essi non avevano mai gustato una felicità somigliante.

Stretti l'uno all'altro, dimenticavano le minaccie terribili che ruggivano loro d'intorno.

Del resto, Faribole e Mistouflet, come due cani fedeli, vigilavano.....

Un mattino, un violento colpo di campanello squillò alla porta della fattoria.

Faribole e Mistouflet si alzarono con gesti di malumore.

— Mille fulmini! — fece il primo, — chi è l'imbecille che suona a questo modo?

« Il piccolo si sveglierà certamente! ».

D'un tratto Faribole corse alla porta, e, con tono poco rassicurante, chiese a un giovanetto che era già in procinto di rinnovare la sua chiamata:

— Che cosa vuoi, sacr...!?

— Desidero parlare a monsignor Luigi. — rispose l'importuno.

— Eh! diavolo! Egli non è visibile...

— Che c'è? — fece una voce.

Monsignor Luigi e Yvona erano sopraggiunti.

— C'è, Sire, che questo malandrino desidera parlarvi.

— Chi siete? Che cosa volete? — chiese monsignor Luigi.

— La Trinità — rispose l'altro.

Monsignor Luigi impallidì e Yvona vacillò.

— Il suo nome? — riprese monsignor Luigi, con voce alterata.

— Il ferro, l'oro ed il veleno.

— Chi sei tu?

— La spada, la fortuna, o la morte.

Non c'era dubbio. Quello era il motto del cavaliere di Batan.

Il « piccolo malandrino » era il messaggero del capo degli ugonotti.

— Tu vieni dalla parte del pastore Raimondo, non è vero? — chiese ancora lo sfortunato gentiluomo.

— Sì, monsignore. E debbo ripartire subito, in vostra compagnia, per guidarvi, attraverso le montagne delle Cevennes, là dove è il luogo di ritrovo.

— Come ti chiami, amico mio?

— Giorgio Dorfeuil, monsignore.

— Amici! — disse monsignor Luigi. — ho dato la mia parola, noi partiamo.

E, rivolto al giovane protestante:

— Entra, amico mio, tu hai l'aria stanca. « Quando ti sarai presa qualche ora di riposo, partiremo ».

A notte fatta, un piccolo gruppo di cavalieri lasciava il vecchio castello del conte di Brévannes.

Una donna, che portava un bambino, cavalcava con loro.

Delle lagrime sfuggivano, suo malgrado, dai suoi occhi.

Yvona piangeva il suo bel sogno svanito, la sua felicità perduta!

VII.

Nove teste mozzate

Il sole, molto basso sull'orizzonte, sembrava un immenso globo di fuoco, quasi al livello del suolo. Nella pianura, sulle rive della Gardonn, piccola riviera che bagna il dipartimento del Gard, l'ombra degli alti pioppi si allungava smisuratamente.

Solo, munito di bastone, un viandante saliva lentamente, per una stradicciuola sassosa, il fianco della collina.

Arrivato alla sommità, impallidì, e un tremito nervoso gli agitò le membra.

I suoi occhi si erano fermati su due altissime colonne di fumo, attraversate ogni tanto da lingue di fuoco, che si innalzavano lontano, nella pianura, dall'altra parte della Gardona.

Mormorò con voce sorda:

— Il villaggio d'Anduze brucia!

Poi il più rapidamente che glielo permetteva il cattivo stato della strada, si mise a correre nella direzione del terribile incendio.

Quel viaggiatore era il pastore Raimondo.

In meno di mezz'ora superò la distanza che lo separava dal villaggio.

Non aveva più che la riviera da attraversare, quando ad un tratto diede addietro mandando un grido di orrore.

Fissate lungo un palo, nove teste insanguinate erano esposte alla metà del ponte.

(Continua).